



XXXII
CONGRESSO
GEOGRAFICO
ITALIANO

L'apporto della **Geografia** tra **rivoluzioni** e **riforme**

Roma, 7-10 Giugno 2017

a cura di
Franco Salvatori

A.Ge.I. - Roma

L'apporto della **Geografia** tra **rivoluzioni** e **riforme**

Roma, 7-10 Giugno 2017

a cura di
Franco Salvatori

© 2019 A.Ge.I. - Roma
www.ageiweb.it
ISBN 978-88-942641-2-8



Licenza Creative Commons:
Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International (CC BY-NC-ND 4.0)

INDICE

PAOLA MORELLI, <i>Dalla cultura delle parole alla cultura delle azioni</i>	p. 27
FILIPPO CELATA, <i>Cartografie congressuali</i>	p. 29
GIUSEPPE DEMATTEIS, <i>Discorso tenuto in occasione del conferimento del Premio al Magistero geografico</i>	p. 33
FRANCO FARINELLI, <i>La geografia, il globo, il futuro</i>	p. 39
FRANCESCA GOVERNA, <i>Sulla (in)utilità della geografia</i>	p. 43
CLAUDIO MINCA, <i>Geografia e rivoluzione</i>	p. 53
FRANCO SALVATORI, <i>La Geografia e il novum</i>	p. 63

Antropocene e ricerca geografica. Prospettive presenti e future

<i>Introduzione di</i> FRANCESCO DE PASCALE, CRISTIANO GIORDA, PAOLO GIACCARIA	p. 71
FRANCESCO DE PASCALE, LOREDANA ANTRONICO, ROBERTO COSCARELLI, MARCELLO BERNARDO, FRANCESCO MUTO, <i>Antropocene e Geoetica: il caso-studio sulla percezione del rischio idrogeologico in Calabria (Italia)</i>	p. 73
VALERIA DATTILO, <i>La semiosi dell'Antropocene: un approccio geoetico</i>	p. 83
GIACOMO ZANOLIN, <i>L'uomo e la natura nell'Antropocene: riflessioni teoriche e approcci alla ricerca</i>	p. 91

Atlanti, mappe, narrazioni. Tradizionali linguaggi di conoscenza e innovative modalità di visualizzazione

<i>Introduzione di</i> CARLA MASETTI, LUISA SPAGNOLI	p. 101
VLADIMIRO VALERIO, <i>Mappe, privilegi editoriali e raccolte cartografiche nel Rinascimento italiano</i>	p. 105
SIMONETTA CONTI, <i>Atlanti spagnoli e iberoamericani del XVIII secolo</i>	p. 113
FRANCESCO FIORENTINO, <i>Sull'utilità e il danno della forma atlante per la storia della letteratura</i>	p. 123
CHIARA GALLANTI, FRANCESCO FERRARESE, MAURO VAROTTO, <i>Tra geografia e meta-geografia: un Atlante della ricerca per il Museo di Geografia dell'Università di Padova</i>	p. 131
SARA LUCHETTA, <i>Atlanti impliciti e narrazioni mappanti: Il bosco degli urogalli di Mario Rigoni Stern</i>	p. 141
ANDREA FAVRETTO, BRUNO CALLEGHER, <i>Cartografia dei ritrovamenti monetali di età romana in Friuli Venezia Giulia: un moderno atlante distribuito via Web?</i>	p. 149
GIANLUCA CASAGRANDE, CLAUDIA CARPINETI, <i>Nuove tecnologie per un Atlante dei landmark minori</i>	p. 157

MARIA CARMELA GRANO, MARIA DANESE, MAURIZIO LAZZARI,
VALERIA VERRASTRO, *Atlante cartografico storico-territoriale della Basilicata*
“Aster Basilicatae” p. 167

Città infinita, partecipazione e nuovi turismi

Introduzione di MARINA FACCIOLI p. 177

FEDERICA BURINI, *Partecipazione e turismo nella città reticolare: il ruolo dell'individuo e della connettività in un network europeo* p. 183

STEFANIA CERUTTI, *Città multiculturali e turismo urbano: la parola ai migranti* p. 191

ALESSANDRA GHISALBERTI, *Turismo e rigenerazione urbana: verso una nuova attrattività territoriale tramite reti e filiere economiche a Bergamo* p. 199

TONINO GRIFFERO, «*April in Paris, this is a feeling no one can ever reprise*». *Remarks on Urban Atmospheres* p. 209

DANIELA LA FORESTA, *Turismo religioso a Napoli. Il sacro e il profano* p. 217

GIUSEPPE IMBESI, PAOLA NICOLETTA IMBESI, *Aree archeologiche, turismo e piano urbanistico: il caso del PRG di Cerveteri* p. 225

JOSÉ SILVAN BORBOREMA ARAÚJO, GLAUCIO JOSÉ MARAFON, *Campo e Città: il turismo come espressione socio-spaziale di questa relazione ibrida a Paraíba e a Rio de Janeiro* p. 233

GIORGIA DI ROSA, TIZIANO GASBARRO, LYDIA POSTIGLIONE, *Post-metropolitano: il “mercato” della città infinita* p. 243

ANDREA CORSALE, *Il patrimonio culturale ebraico di Bucarest. Un confronto fra diverse strategie, pratiche e rappresentazioni* p. 249

TEODORA MARIA MATILDA PICCINNO, *La risposta dell'architettura all'offerta turistica fluviale. London Plan vs Reinventer la Seine* p. 257

CARLA FERRARIO, MARCELLO TADINI, *L'impatto di Expo 2015: integrazione tra territorio urbano e nuove risorse turistiche* p. 265

DANILO TESTA, *Beni culturali inaccessibili, turismo sostenibile e valorizzazione urbana. Il caso del progetto Valore Paese-Dimore per il recupero del patrimonio demaniale dismesso* p. 273

VIVIANA D'APONTE, *Per una mobilità condivisa a servizio del turismo nello spazio metropolitano* p. 281

LUCIO FUMAGALLI, EUGENIO DE MATTEIS, PIETRINA SANNA, *Human Ecosystems: processi di ascolto, sviluppo del capitale sociale e valorizzazione dei Commons* p. 289

Città intelligenti e dinamiche: dati, misure e analisi per comprendere città, territori e comportamenti umani

Introduzione di MARGHERITA AZZARI, CHIARA GARAU, PAOLA ZAMPERLIN p. 303

ALESSANDRO SERAVALLI, *Urban Data per la comprensione della città* p. 309

DANIELE MEZZAPELLE, ALFREDO CARTONE, <i>Indicatori di benessere e “approccio smart”. Un’analisi territoriale multidimensionale</i>	p. 317
GIANCARLO MACCHI JÁNICA, <i>Big-data e analisi delle dinamiche urbane</i>	p. 325
SALVATORE AMADUZZI, <i>GIS, Big Data e Social per l’analisi di sistemi territoriali complessi</i>	p. 335
ARNALDO BIBO CECCHINI, MAURIZIO MINCHILLI, LOREDANA F. TEDESCHI, <i>I diversi livelli della qualità dei dati nei processi decisionali e partecipativi</i>	p. 345
ARCANGELA GIORGIO, GIOVANNA SPINELLI, <i>Tecnologie innovative e governo del territorio. Un caso di studio: Bari, città smart</i>	p. 353
GIOVANNI MAURO, <i>Strategie smart cities nelle aree urbane in rapida crescita in Estremo Oriente: il caso di Ho Chi Minh City (Vietnam)</i>	p. 359
MARGHERITA AZZARI, CAMILLO BERTI, PETER CONTI, FULVIO LANDI, <i>Informazioni georeferenziate per la gestione delle città. Il caso dei mercati nel comune di Firenze</i>	p. 367
PAULINE DEGUY, MAURIZIO RIPEPE, GIORGIO LACANNA, LETIZIA ORTI, <i>Database GIS per la valutazione speditiva a larga scala della vulnerabilità sismica di un’area urbana complessa: applicazione alla città di Firenze</i>	p. 375
STEFANO DE FALCO, <i>Innovation and Creativity in Sub Urban Areas: Evidences from East Area of Naples</i>	p. 383

Cultura, legalità, territorio: il contributo della geografia e delle discipline storico-sociali agli studi sulla criminalità organizzata

<i>Introduzione di</i> GIUSEPPE MUTI	p. 395
ATTILIO SCAGLIONE, <i>Crime mapping e controllo del territorio: la variabile “Addiopizzo”</i>	p. 407
ANDREA ALCALINI, <i>Mafie e urbanistica: non è tutto oro quello che luccica</i>	p. 415
MARIA SCINICARIELLO, IRENE SALERNO, <i>Variabili culturali, territoriali e coinvolgimento degli stakeholder: dalla burocrazia alla gestione efficace delle policy di anticorruzione nelle pubbliche amministrazioni</i>	p. 425
ILARIA MELI, <i>Per una teoria del controllo del territorio: Mafia capitale e le nuove morfologie del controllo mafioso</i>	p. 431
MARIA GIUDITTA BORSSELLI, ISABELLA CLOUGH MARINARO, <i>Moving to Rome: Recent Historical and Geographical Trajectories of Three Camorra Clans</i>	p. 439
FABRICE RIZZOLI, TOMMASO GIURIATI, <i>Mafia e crimine organizzato nelle ricerche scientifiche in Francia: luoghi e forme di socializzazione del milieu francese</i>	p. 447
NANDO DALLA CHIESA, <i>Il fenomeno mafioso in una prospettiva geografica. Partendo dal caso lombardo</i>	p. 455
ANNA MARIA ZACCARIA, <i>Geografie a rischio. Strategie criminali in un’area di transito</i>	p. 463
UMBERTO SANTINO, <i>Mafia: dalle riserve originarie alla globalizzazione. Appunti per una geografia della mafia</i>	p. 471

Le fonti geo-cartografiche per il governo del territorio. Tra episteme e applicazioni

- Introduzione di* ELENA DAI PRÀ p. 481
- ANNA MARSON, *L'uso delle fonti storico-geografiche nella pianificazione territoriale e paesaggistica* p. 487
- SILVIA SINISCALCHI, *La valle del Sarno e le sue trasformazioni nelle fonti geostoriche e cartografiche* p. 493
- STEFANO MAGAUDDA, ELISABETTA VACCA, *L'evoluzione del paesaggio: informatizzazione del Catasto Gregoriano e della cartografia storica per lo studio e la valutazione della vulnerabilità del paesaggio storico-culturale della Regione Lazio. Due casi studio* p. 505
- RICCARDO ARMELLINI, MARGHERITA AZZARI, CAMILLO BERTI, PAOLA ZAMPERLIN, *Strumenti per lo studio, la gestione e la valorizzazione del patrimonio paesaggistico. Le aree umide della Toscana* p. 515
- PAOLA ZAMPERLIN, *Fonti storiche nella valutazione del rischio paesaggistico: il caso della Piana di Firenze* p. 523
- SERGIO PINNA, MASSIMILIANO GRAVA, *Le perizie catastali lucchesi: una fonte archivistica per la pianificazione territoriale* p. 533
- RAFFAELLA BRUZZONE, ROBERTA CEVASCO, NICOLA GABELLIERI, CARLO MONTANARI, DIEGO MORENO, VALENTINA PESCHINI, CAMILLA TRALDI, *"Volta la carta". Cartografia storica e ricerca multidisciplinare: la caratterizzazione storico-ambientale dei paesaggi rurali. Casi studio dalla Liguria* p. 541
- ANGELO BESANA, DAVIDE ALLEGRI, BRUNO ZANON, *I territori del Trentino: tra ricostruzione storica e scenari di sviluppo* p. 549

Geografia e filosofia: modelli, mitologie, esperienze di ricerca a confronto

- Introduzione di* MARCELLO TANCA p. 561
- STEFANIA BONFIGLIOLI, *Geografia del Terzo. Immagine, filosofia del linguaggio e pensiero geografico* p. 569
- TIMOTHY TAMBASSI, *Prospettive ontologiche per una classificazione dei confini geografici. Diversità culturali e credenze collettive* p. 579
- ELENA DI LIBERTO, *Brevi note sui concetti di territorializzazione e performatività* p. 587

Geografia e letteratura: luoghi, scritture, paesaggi reali e immaginari

- Introduzione di* DINO GAVINELLI p. 597
- MARCO MARTIN, *La geografia culturale nel Giornale di un viaggio da Costantinopoli in Polonia di Ruggiero Giuseppe Boscovich* p. 605

- ELENA DAI PRÀ, *Il Viaggio in Italia di Goethe: ontologia del paesaggio nel solco della tradizione speculativa geografica (e non solo) tedesca?* p. 617
- ALFIO CONTI, ELCIONE LUCIANA DA SILVA, *Paesaggio culturale e letteratura: le memorie dei viaggiatori stranieri in Minas Gerais nel XIX secolo* p. 621
- ANTONINA PLUTINO, *La città "personaggio essenziale": Bruges la morta di Georges Rodenbach* p. 629
- SALVATORE CANNIZZARO, *La rappresentazione della Sicilia nella letteratura e nel cinema tra miti, finzioni e realtà* p. 635
- CECILIA SPAZIANI, «Le città e gli uomini non sarebbero mai mutati». *La Roma di Pier Paolo Pasolini* p. 643
- CRISTIANO GIORDA, *La Torino contemporanea nei romanzi di Alessandro Perissinotto* p. 649
- THÉO SOULA, *La ville à l'échelle: la crise de la dimension humaine dans quelques œuvres littéraires contemporaines* p. 657
- ENRICO SQUARCINA, *Gioia e paura, la geografia emozionale dell'alto mare attraverso il racconto dei naviganti contemporanei* p. 663
- MARCO PETRELLA, *Una mappa letteraria aperta. Approcci analitici e prospettive in Maps in Literature* p. 669

Geografia fisica e geografia umana: teoria e prassi di una possibile integrazione

- Introduzione di* LORENZO BAGNOLI p. 681
- LAMBERTO LAURETI, *L'impatto delle attività umane sulle forme del terreno, sull'ambiente e sul paesaggio. Considerazioni critiche, metodologiche e relative esemplificazioni* p. 685
- EMILIANO TOLUSSO, *Geografie delle grandi questioni ambientali. Policy making tra conservazione e cambiamenti climatici* p. 693
- FEDERICA BADIALI, *Dare voce al paesaggio di Castello di Serravalle (Valsamoggia, Bologna): un percorso metodologico tra geomorfologia culturale e valorizzazione* p. 703
- DOMENICO CAPOLONGO, MARINA ZINGARO, ISABELLA LAPIETRA, *Alcuni recenti sviluppi della geografia fisica e della geomorfologia. Implicazioni per la critical physical geography* p. 711
- MARCELLO SCHIATTARELLA, SIMONA CAFARO, GIUSEPPE CORRADO, AMEDEO MONTESANO, *Geomorfometria delle scarpate di faglia dei Monti Alburni (Appennino campano): studio preliminare* p. 721
- ANTONELLA SENESE, CARLO D'AGATA, DAVIDE MARAGNO, ROBERTO SERGIO AZZONI, DAVIDE FUGAZZA, GUGLIELMINA ADELE DIOLAIUTI, *Ghiacciai che arretrano e aree proglaciali che si espandono: due fenomeni apparentemente contrastanti che convivono. Una concreta occasione di incontro e collaborazione per geografi fisici ed umani* p. 731

ELEONORA GIOIA, FAUSTO MARINCIONI, <i>Politiche di riduzione del rischio disastri. Analisi della gestione ambientale delle aree a rischio alluvione nei Comuni pilota del Progetto Europeo LIFE PRIMES</i>	p. 739
ALICE BARONETTI, FIORELLA ACQUAOTTA, SIMONE FALZOI, FEDERICO SPANNA, SIMONA FRATIANNI, <i>Caratterizzazione degli eventi estremi di precipitazione e siccità in Piemonte</i>	p. 747
FEDERICO MARTELLOZZO, FEDERICO AMATO, BENIAMINO MURGANTE, <i>Ipotesi evolutive dei cambiamenti di uso del suolo in ottica sostenibile. Fra criteri tecnico-morfologici e indicazioni soggettive da pianificazione partecipata</i>	p. 755
FILIPPO RUSSO, ALESSIO VALENTE, <i>L'influenza delle forme del paesaggio nella storia della città di Benevento (Campania)</i>	p. 763
GAIA MATTEI, PIETRO AUCELLI, ALDO CINQUE, GERARDO PAPPONE, ANGELA RIZZO, <i>Modificazioni del paesaggio costiero di Posillipo (Napoli) in epoca storica: valutazione e interpretazione sulla base di indagini geoarcheologiche integrate</i>	p. 771
LORENZO BAGNOLI, <i>Naturalizzazione e feticizzazione del confine fisico. Il caso del Rocciamelone (3.538 m)</i>	p. 781
M. CRISTINA CIAPPARELLI, SIMONE ZANNOTTI, ROBERTO ZORZIN, <i>Honglin (Guizhou – Cina): un caso di studio multidisciplinare per la conoscenza e la tutela della risorsa idrica in un'area a potenziale vocazione turistica</i>	p. 789
MATTIA DE AMICIS, RAFFAELE DELLE FRATTE, MATTEO MATTAVELLI, IVAN FRIGERIO, <i>Cartografia geoambientale finalizzata all'individuazione di percorsi geoturistici nell'Alta Valle del Lys (Valle d'Aosta)</i>	p. 801
MATTEO MATTAVELLI, IVAN FRIGERIO, MATTEO BOLCHINI, MARZIO MARZORATI, MATTIA DE AMICIS, <i>Mobilità dolce tra agricoltura e biodiversità: i corridoi agro-ecologici tra Adda e Martesana</i>	p. 809
Geografie del lavoro	
<i>Introduzione di MASSIMILIANO TABUSI</i>	p. 819
MARCO COPERCINI, <i>Progettare stabilità occupazionale nel capitalismo globale. Strategie e dinamiche imprenditoriali nel settore del fashion design di Berlino</i>	p. 823
MASSIMILIANO TABUSI, <i>Un "plusvalore geografico"? Dal commercio internazionale alle migrazioni: lavoro, informazione geografica e relazioni multiscolari come elementi chiave della società contemporanea</i>	p. 829
Geografie del sacro: lo spazio-tempo come nuova frontiera per il geografo	
<i>Introduzione di GIANFRANCO BATTISTI</i>	p. 843
PAOLO BENEDETTI, <i>Il paradosso del tempo e dello spazio dell'infinito</i>	p. 849
MARIA PAOLA PAGNINI, ANTONIETTA PAGANO, <i>Religioni e percezioni del tempo</i>	p. 857

- MICHELE STOPPA, *Un nuovo cielo e una nuova terra. Suggestioni di meta-geografia escatologica* p. 863
- ORIETTA SELVA, *Le Mappae mundi medievali tra geografia e cartografia del sacro* p. 873
- GIACOMO CAVUTA, DANTE DI MATTEO, *Il Cammino di Santiago de Compostela. Un viaggio tra elicitazione e retrospettiva* p. 881
- GIULIANA QUATTRONE, *Strutture religiose storiche quali testimonianze identitarie sul territorio per la riorganizzazione territoriale e la promozione turistica* p. 889
- ALESSANDRA FERRIGHI, *Venezia, confessioni religiose e geografie urbane (1797-1821)* p. 901

Geografie urbane nella cooperazione internazionale

- Introduzione di MIRELLA LODA e MATTEO PUTTILLI* p. 911
- VALERIO BINI, MARIA BOTTIGLIERI, EGIDIO DANSERO, ALESSANDRO FRIGERIO, ANDREA MAGARINI, YOTA NICOLAREA, *Le politiche urbane del cibo come terreno di cooperazione internazionale: il caso delle città africane* p. 913
- VALERIO BINI, EGIDIO DANSERO, LASSANE YAMEOGO, *Cooperazione e reti locali del cibo nelle città africane: il caso di Ouagadougou* p. 923

Geografie variabili nel quadro europeo e mediterraneo degli itinerari culturali. Rivoluzioni (trans)disciplinari, metodologie di analisi e politiche territoriali su viaggi e cammini

- Introduzione di ALESSIA MARIOTTI* p. 933
- MARGHERITA AZZARI, FIORELLA DALLARI, *Le Vie Romee dell'Europa e del Mediterraneo di viandanti, pellegrini e mercanti. Le strade dell'identità europea nelle pratiche contemporanee* p. 935
- SIMONE BOZZATO, *Geografie variabili in un Meridione in "cammino". Gli itinerari culturali tra mancate rivoluzioni e riforme (queste sì slow!)* p. 945
- ELISA MAGNANI, FILIPPO PISTOCCHI, *Fari, edifici costieri e identità transnazionale lungo i cammini europei* p. 955
- GIANLUCA BAMBI, SIMONA IACOBELLI, *Il sistema locale di Cammini e Itinerari culturali per la promozione del turismo sostenibile e di qualità nelle zone rurali: un esempio di metodologia di progettazione nella provincia di Arezzo-Toscana (Italia)* p. 963
- ALEXANDER BEHRENDT, GABRIEL GACH, *The Pomeranian Way of St. James as an Example of Cultural Routes in the South Baltic Area* p. 971
- RAFFAELLA AFFERNI, *Il patrimonio culturale della Rete dei siti cluniacensi nel Piemonte Nord-Orientale tra opportunità e nuove sfide* p. 981
- MARISA MALVASI, *Sulle orme del popolo dalle lunghe barbe. Il «Longobard Ways across Europe»* p. 989
- CHIARA RABBIOSI, *L'itinerario ATRIUM e la Convenzione di Faro. Riflessioni critiche sull'applicazione alla scala locale* p. 1001
- ILARIA SABBATINI, *Le aree di strada della lucchesia tra via Cassiola e via Bibulca. Un approccio storico* p. 1009

- SARA CARALLO, *Itinerari ecoturistici lungo la via Francigena nel sud. Patrimonio culturale e valori identitari nella bassa Valle dell'Amaseno* p. 1017
- VALENTINA ALBANESE, ELISA MAGNANI, *Nuove declinazioni per il viaggio lento: il progetto dei viaggi creativi salentini* p. 1025
- VALENTINA CASTRONUOVO, *La città vecchia di Taranto: il patrimonio culturale diffuso tra abbandono e possibili rimedi "smart"* p. 1035
- PAOLO WALTER DI PAOLA, *Il progetto "Francigena V.E.R.S.O. sud". Valorizzazione, esperienza, rete, servizi, ospitalità* p. 1045

Geopolitica: contributi a una storia disciplinare

- Introduzione di* EDOARDO BORIA, DANIELE SCALEA p. 1055
- LEONARDO ROMBAI, *Il valore politico delle applicazioni sociali e culturali della geografia nel primo cinquantennio unitario* p. 1059
- ANDREA PERRONE, *«Per il bene della nazione»: il paradigma modernizzatore della geografia utilitaria. Geografia politica, geopolitica, evoluzione delle scienze territoriali in Italia* p. 1069
- ADAM SASHALMI, *Pál Teleki e la geopolitica ungherese* p. 1077
- ALESSIO STILO, *Zbigniew Brzezinski e la "geopolitica ibrida" statunitense* p. 1081
- GIANFRANCO BATTISTI, *La ciclicità degli assetti geopolitici come portato delle dinamiche delle strutture spaziali* p. 1091
- DANIELE SCALEA, *Il concetto di Heartland nella geopolitica classica e la sua attualità nella politica internazionale* p. 1099

Giustizia spaziale, conflitti ambientali e loro rappresentazione

- Introduzione di* CHIARA CERTOMÀ, FEDERICO MARTELLOZZO p. 1105
- ROBERTA GEMMITI, MARIA ROSARIA PRISCO, *La giustizia ambientale in Italia. Una riflessione introduttiva* p. 1109
- MASSIMO DE MARCHI, MONICA RUFFATO, *Abitare i conflitti socio-ambientali* p. 1117
- MATILDE CARABELLESE, SIMON MAURANO, *Il ruolo dei movimenti sociali e dei conflitti ambientali nel processo di territorializzazione e creazione di capitale sociale* p. 1125
- CHIARA CERTOMÀ, FEDERICO MARTELLOZZO, *The Spatial Distribution of Urban Gardening and Spatial Injustice. In between Social-economic and Environmental Determinants* p. 1133
- DIONISIA RUSSO KRAUSS, *Concentrazione residenziale e marginalità sociale: l'analisi dei fenomeni di segregazione etnica nello spazio urbano* p. 1141
- CARLO PERELLI, ALICE SCALAS, GIOVANNI SISTU, *L'ambiente del dissenso. Pratiche di resistenza urbana nel quartiere Mourouj II di Tunisi* p. 1147
- FAUSTO DI QUARTO, *Conflitto e partecipazione nella gestione delle risorse naturali. Il caso del fiume Seveso nell'area metropolitana milanese* p. 1155

MASSIMILIANO FARRIS, *Territori contesi? Le regioni forestali del Cile tra egemonia territoriale e resilienza* p. 1163

Governance, rischi ed eventi naturali: attori e conflitti

Introduzione di FABIO CARNELLI, GIUSEPPE FORINO, FAUSTO MARINCIONI p. 1177

SARA ALTAMORE, VENERA PAVONE, *Dalla percezione del rischio verso il progetto ecologico: contributi alla prevenzione del rischio idraulico in ambito urbano* p. 1179

FULVIO TOSERONI, *L'utopia del rischio zero. L'analisi multicriteriale (MCDA) per il governo del rischio nel ciclo dei disastri. L'esperienza del Progetto Europeo LIFE PRIMES (Preventing flooding RISks by Making resilient communitiES - LIFE14 CCA/IT/001280)* p. 1185

STEFANO ANCILLI, *Governance e pianificazione dell'emergenza: il caso del sisma del centro Italia 2016* p. 1195

IVAN FRIGERIO, SILVIA MUGNANO, MATTEO MATTAVELLI, MATTIA DE AMICIS, *Interazione spaziale tra vulnerabilità sociale e pericolosità sismica per la valutazione di scenari di rischio integrato* p. 1207

OSCAR LUIGI AZZIMONTI, MATTEO COLLEONI, MATTIA DE AMICIS, IVAN FRIGERIO, *Vulnerabilità sociale e rischi ambientali. I risultati di una ricerca nella regione Lombardia* p. 1215

CRISTIANO PESARESI, DIEGO GALLINELLI, *GIS4RISKS: periodo di edificazione "verso" esiti di agibilità a L'Aquila (2009), ricostruendo le fasi dell'evoluzione urbanistica* p. 1225

MARIA TERESA CARONE, MAURO BARONTINI, *Trust in Institutions and Risk Perception: What Point of View?* p. 1233

MARILIN MANTINEO, SERGIO SCARFÌ, *Osservare il disastro dalla periferia* p. 1243

I cambiamenti dell'università: tra dinamiche di globalizzazione e contributo allo sviluppo locale

Introduzione di MICHELA LAZZERONI, MONICA MORAZZONI, MARIA PARADISO p. 1251

MICHELA LAZZERONI, *Oltre la terza missione? Nuove forme di relazione tra università e territorio* p. 1255

DONATELLA PRIVITERA, *Community engagement. Una relazione dinamica tra università e territorio* p. 1263

CATERINA NICOLAIS, *L'università come driver di sviluppo e baricentro della riqualificazione urbana delle periferie. Il Polo Tecnico Scientifico di Napoli-Est* p. 1271

MARCO BAGLIANI, ALESSIA CALAFIORE, EGIDIO DANSERO, MICOL MAGGIOLINI, GIACOMO PETTENATI, NADIA TECCO, *Università come attori di politica ambientale e territoriale. Esperienze in corso all'Università di Torino* p. 1277

- VALENTINA EVANGELISTA, *Dall'università allo sviluppo territoriale: il ruolo "in ombra" degli spin-off universitari in Italia* p. 1285
- MICHELA DE BIASIO, *Innovare in città: il caso dell'Urban Innovation Bootcamp dell'Università Ca' Foscari a Treviso* p. 1293
- MASSIMO DE MARCHI, SALVATORE PAPPALARDO, DANIELE CODATO, FEDERICO GIANOLI, ALBERTO DIANTINI, *Dalla geografia alla GIScience nel contesto accademico italiano: formazione, geo-informazione e sistemi a pilotaggio remoto* p. 1301
- GIUSEPPE GAMBAZZA, MONICA MORAZZONI, *Terza missione, università e comunità di riferimento: il caso di Milano* p. 1307
- CESARE EMANUEL, *Riflessioni conclusive: il contributo della geografia alle strategie di sviluppo degli atenei e del territorio* p. 1319

I luoghi e le spazialità delle attività militari ed il ruolo della geografia nelle attuali modalità di conflitto

- Introduzione di* DANIELE PARAGANO p. 1327
- GIUSEPPE DENTICE, *La rilevanza del Sinai nella dimensione geo-strategica e di sicurezza vicino-orientale* p. 1331
- ANTONELLA ROBERTA LA FORTEZZA, *La divisione che genera caos: il caso della geografia libica* p. 1341
- DANIELE PARAGANO, *Dove finisce la guerra? Luoghi e spazi dei conflitti contemporanei* p. 1349

Il Mediterraneo: per una geografia critica della frontiera

- Introduzione di* CHIARA BRAMBILLA, ANNA CASAGLIA, RAFFAELLA COLETTI, PAOLO CUTTITTA, GIULIA DE SPUCHES, VINCENZO GUARRASI p. 1359
- ALESSANDRA BONAZZI, *La piega del Mediterraneo* p. 1365
- CATERINA MARIA COLETTI, CRISTINA DA MILANO, *"Se fossero rimasti a casa loro": le politiche dell'Unione Europea sul patrimonio culturale euro-mediterraneo come possibile strumento contro i nazionalismi* p. 1371
- GIULIO QUERINI, SILVIA GRANATA, *Stampalia: perla del Dodecaneso, avamposto dell'Europa* p. 1379
- GIULIA DE SPUCHES, VINCENZO GUARRASI, CHIARA GIUBILARO, MARCO PICONE, LAURA LO PRESTI, FRANCESCA GENDUSO, *Manifesto. E l'Europa disumanizzò sé stessa* p. 1385

Il viandante oggi. Significati, pratiche e metodologie di studio

- Introduzione di* LUCREZIA LOPEZ, RUBÉN CAMILO LOIS GONZÁLEZ p. 1391
- MARINA MARENGO, *Deambulazioni fluvoio-letterarie nella Pianura Padana: tra derive post-rurali e walkskapes* p. 1395

- ANTONIETTA IVONA, DONATELLA PRIVITERA, *Il viaggio religioso dalla componente sonora, culturale e ambientale alla circolazione economica* p. 1401
- PILAR TABOADA-DE-ZÚÑIGA ROMERO, *Turismo idiomático y Camino de Santiago. Nuevos peregrinos y nuevas motivaciones* p. 1407
- LUCREZIA LOPEZ, YAMILÉ PÉREZ GUILARTE, *Il Cammino di Santiago a Finisterre (Galizia, Spagna). Indagare le motivazioni attraverso lo spazio virtuale* p. 1417

Internationalisation of the Italian Economy and the Role of Banking in Reshaping the SME Value Chains

- FRANCESCO CITARELLA, *Internationalisation of the Italian Economy and the Role of Banking in Reshaping the Sme Value Chains* p. 1429
- ATTILIO CELANT, *The Bank/Territory Interaction in the Competitiveness of Productive Systems. An Introduction* p. 1437
- MARIA GIUSEPPINA LUCIA, *FinTech, Geographic Space and Economic Development. Some Directions for Research* p. 1441
- SILVIA GRANDI, *Internationalisation of the Italian Banking System. The Impact on the Italian Economy* p. 1447
- CHRISTIAN SELLAR, TU LAN, *Banks, Services, and the State: the Infrastructure Supporting Italian Smes Abroad* p. 1453
- FABIO GIORGIO, *Italy's Role in International Markets. An Overview of Foreign Trade Data* p. 1461
- GIOVANNI MAIONE, *Internationalisation of Business and New Opportunities from the Markets. Focus on Africa and the Middle East, the New Frontiers of Development* p. 1469
- NICOLA GIORGI, *The BPER Banca Model to Compete and Grow on Foreign Markets. Information, Strategies and Resources for Italian SMEs* p. 1473
- CHIARA TUFARELLI, *The Role of International Financial Institutions in Supporting European SME Foreign Direct Investment* p. 1477

La mediazione delle tecnologie per una nuova comunicazione e rappresentazione del territorio

- Introduzione di* VALENTINA ALBANESE, TERESA GRAZIANO p. 1487
- VALENTINA ALBANESE, *Prospettive geografiche della narrazione. Dal racconto del territorio all'immaginario, attraverso le nuove tecnologie* p. 1491
- VALENTINA GRECO, *Nuove tecnologie per la visualizzazione e la narrazione dello spazio geografico: il progetto Visualizzare Ravenna* p. 1497
- MONICA MAGLIO, *La partecipazione della comunità locale alla cartografia per la valorizzazione della Dieta Mediterranea* p. 1503
- TERESA GRAZIANO, *Nuove tecnologie, urbanesimo partecipativo e spazio pubblico: modelli e casi di studio* p. 1509

ALDENILSON COSTA, *The School in the Digitalization of the Territory in Pirai (RJ) – Brazil* p. 1519

La metamorfosi della montagna italiana: dal diritto alla città all'ecosistema del futuro

Introduzione di ANTONIO CIASCHI, LUISA CARBONE p. 1531

ANTONIO CIASCHI, *Oltre gli Appennini. Prospettive latitudinali* p. 1535

MAURO PASCOLINI, *Da paesaggi a patrimoni: risorse o nuove illusioni per la montagna italiana?* p. 1541

FRANCESCO M. CARDARELLI, *Dal Cantico di frate sole alla sequela di Gesù Cristo «sine glossa»: il ruolo di Francesco d'Assisi nella metamorfosi dell'immagine della montagna* p. 1547

GIUSEPPINA LEONE, LINA MARIA CALANDRA, *Il ruolo della geografia nella ricostruzione dei paesi di montagna: dieci anni di ricerca nel Parco Nazionale del Gran Sasso Monti della Laga* p. 1555

LUISA CARBONE, *Lo storytelling del buen vivir: una nuova etica per la montagna* p. 1567

GIULIA VINCENTI, *Percezione e rappresentazione dello spazio nel contesto applicativo del territorio appenninico* p. 1573

ROSARIO DE IULIO, *Il collegamento tra Tirreno e Adriatico. Prospettive di sviluppo di un'area interna appenninica del Mezzogiorno: il Sannio* p. 1579

SETTIMIO ADRIANI, VERONICA ADRIANI, ELISA MORELLI, *Casari transumanti del XX secolo: dal Cicolano ai caseifici della Sardegna* p. 1585

MARINA FUSCHI, *La Montagna, sistema aperto. Per una geografia comparata, Alpi e Appennini* p. 1593

La Riforma luterana e la nuova Geografia

Introduzione di ANNALISA D'ASCENZO p. 1605

FRANCESCO SURDICH, *Il ruolo delle raccolte di viaggio sull'evoluzione delle conoscenze geografiche dell'epoca delle grandi scoperte* p. 1611

ANDREA MIROGLIO, *La missione riformata: l'evangelizzazione del Nuovo Mondo tra millenarismo e governo territoriale* p. 1617

ANNALISA D'ASCENZO, *Le fonti per la nuova geografia e cartografia dell'Estremo Oriente tra Riforma e Controriforma: le missive dei Gesuiti* p. 1625

«La rivoluzione non è un pranzo di gala»: palingenesi e tradizione in Cina in un'ottica geografica

Introduzione di STEFANO PIASTRA p. 1637

WU SONGDI, *How European Geographers Recognized the Geographical Space of Northeast Asia in the 17th-19th centuries: Analysis of the European World Maps* p. 1641

- GIORGIO CASACCHIA, *La mappa "Gli italiani a Sciangai, 1608-1949". Un progetto dell'Istituto Italiano di Cultura di Shanghai* p. 1649
- LUO JING, *The Transformation of the Cultural Landscape of Italians in Shanghai (1863-1941)* p. 1659
- ANDREA FRANCONI, *Le Imperial Maritime Customs e la geografia dell'imperialismo in Cina attraverso le memorie inedite di Onia Tiberii (1881-1904)* p. 1675
- XU JIANPING, *Borders and Enclaves in Administrative Regions Division. The Case-Study of Tongguan Demarcation in the Republic of China* p. 1681
- ZHANG XIAOHONG, XUE WULI, *Soundscape and Local Memory: The Case-Study of Folk Song in Northern Shaanxi* p. 1691
- STEFANO PIASTRA, *20th-Century Revolutions in China: The Descriptions of Italian Travelogues* p. 1699
- FABRIZIO EVA, CRISTINA RANDAZZO PAPA, *Le isole contestate tra Cina e Giappone* p. 1707
- DINO GAVINELLI, *Le nuove vie della seta: recupero di un antico percorso, rivoluzione nei collegamenti euroasiatici o altro?* p. 1715

L'attuale rivoluzione dei modelli alimentari e gli effetti colti nello straordinario dinamismo delle campagne italiane

- Introduzione di* MARIA GEMMA GRILLOTTI DI GIACOMO, PIERLUIGI DE FELICE p. 1723
- MARIA GEMMA GRILLOTTI DI GIACOMO, *Una geografia per l'alimentazione* p. 1725
- PIERLUIGI DE FELICE, *La quarta fase della transizione alimentare dei Paesi occidentali. Una lettura geo-spaziale e temporale del rapporto territorio-alimentazione* p. 1739
- GIOVANNI DE SANTIS, *Alimentazione e Salute* p. 1749
- COSIMO PALAGIANO, *Lo Street Food: nuovi valori e diversi significati. Alcune considerazioni geografiche* p. 1759
- BIAGIA PAPAGNO, *Tradizione e innovazione nelle produzioni alimentari: il caso dell'allevamento di lumache in Capitanata* p. 1769
- GIORGIO PENNAZZA, MARCO SANTONICO, *Paesaggio elettronico: l'ausilio di sensori per la qualità dei prodotti e dell'ambiente* p. 1779
- LUCA PIRETTA, *Dieta Mediterranea per la salute dell'uomo, per la salute del pianeta* p. 1785
- FRANCESCA RINELLA, *L'agricoltura biologica nel XXI secolo: da segmento produttivo di nicchia a modello di valorizzazione locale?* p. 1789
- ROSANNA RUSSO, *Dal gluten free al gluten friendly: il più grande spin-off agroalimentare d'Europa ed il suo impatto rivitalizzante sulla vocazione cerealicola del Tavoliere* p. 1797
- VITTORIO AMATO, *The Possible Conflicts in Agricultural Productions between Food, Feed and Fuel* p. 1805
- FRANCESCO CALICCHIA, *Il movimento "KM 0" come segnale di cambiamento sociale. Caso di studio: gli orti urbani di Roma* p. 1815

MARIATERESA GATTULLO, <i>Il ruolo dei soggetti dell'Economia civile nella governance degli spazi agroalimentari. La vision e la mission territoriale dell'associazione internazionale Slow Food</i>	p. 1825
ROSALINA GRUMO, <i>I Partenariati Europei per l'Innovazione (PEI) in agricoltura e la progettualità in un'ottica di filiera, integrazione e sostenibilità</i>	p. 1835
ANTONIETTA IVONA, <i>La tutela delle produzioni locali nelle politiche regionali</i>	p. 1843
MARILENA LABIANCA, <i>Leader e innovazione: da alcune esperienze europee al progetto di cooperazione TUR Puglia: Promuovere i sistemi turistici locali sostenibili pugliesi</i>	p. 1851
LUIGI ROSSI, <i>Lo sviluppo sostenibile e la componente istituzionale</i>	p. 1859
ANDREA SONNINO, <i>Sistemi agroalimentari sostenibili per soddisfare l'evoluzione della domanda alimentare</i>	p. 1865
CARMEN SILVA CASTAGNOLI, <i>Innovazioni culturali e tradizioni alimentari in Molise</i>	p. 1871
ISABELLA VARRASO, ORIANA CESARI, <i>Concentrazione delle coltivazioni ortive e produzione del carciofo in provincia di Foggia (Puglia)</i>	p. 1879
VALERIA DE MARCOS, <i>L'attuale rivoluzione dei modelli alimentari e gli effetti colti nelle campagne brasiliane</i>	p. 1889
MARIA FIORI, <i>La ristorazione etnica come segno identitario: una prima ricognizione</i>	p. 1897
SIMONA GIORDANO, <i>Territorial Identity and Rural Development: Organic Viticulture in Apulia Region and Languedoc Roussillon</i>	p. 1901
ROBERTO MOREA, <i>Tradizioni alimentari e trasformazione degli spazi agricoli in Terra di Bari</i>	p. 1911
LIBERATA NICOLETTI, <i>Modelli alimentari e innovazioni culturali in Puglia</i>	p. 1917
GUGLIELMO SCARAMELLINI, <i>Dialettiche alimentari. Nutrizione e gastronomia nell'Italia contemporanea</i>	p. 1929

L'Europa meridionale e le sue migrazioni: dai migranti economici ai rifugiati in Italia nell'era della crisi

<i>Introduzione di</i> FABIO AMATO, FLAVIA CRISTALDI, MONICA MEINI	p. 1937
ANDREA SALUSTRI, <i>Migrazioni e sviluppo nella regione EU-MENA</i>	p. 1941
SONIA GAMBINO, <i>Immigrazione e violazione dei diritti umani: le contraddizioni del processo di Kharthoum</i>	p. 1949
CARLA DELLA PENNA, <i>Alla ricerca di un futuro migliore: i minori stranieri non accompagnati, protagonisti dei nuovi flussi migratori</i>	p. 1955
GIOVANNA DA MOLIN, ARJETA VESHI, MADDALENA LENNY NAPOLI, <i>Le migrazioni circolari tra Italia e Albania: un caso di studio in provincia di Bari</i>	p. 1963
MONICA MEINI, LAURA CASSI, <i>Il territorio come chiave di lettura dei processi di integrazione dei migranti</i>	p. 1969
FULVIO LANDI, <i>Nuovi processi di territorializzazione a Firenze: il ruolo delle componenti etniche e religiose nelle dinamiche socio-spaziali della popolazione immigrata</i>	p. 1977
FLAVIA ALBANESE, <i>Immigrati nello spazio pubblico metropolitano</i>	p. 1987

- ANTONELLO SCIALDONE, *Riconsiderare la dimensione familiare nella governance dell'immigrazione: ostacolo o leva per l'integrazione?* p. 1995
- ALESSIA DE NARDI, *Paesaggio e appartenenza al luogo nel processo di integrazione dei migranti: un'esperienza di ricerca nel Veneto* p. 2003
- MONICA IORIO, *Scenari migratori nell'era della crisi economica: gli italiani a Malta* p. 2011
- ELISA LERDA, MARINA MARENGO, *Il lavoro come costante migratoria e "luogo" di integrazione culturale: l'Italia fra emigrazione ed immigrazione* p. 2019
- FRANCESCA KRASNA, *Processi migratori e coesione sociale in Italia e in Europa: l'occasione perduta?* p. 2025

Luoghi abbandonati, luoghi ritrovati. Percorsi in Italia e altrove

- Introduzione di* ALICE GIULIA DAL BORGO p. 2033
- STEFANIA PALMENTIERI, *I non luoghi come nuovi luoghi di aggregazione della società post-moderna* p. 2037
- ANDREA MARINI, *Di che cosa parliamo quando parliamo di luoghi abbandonati. Prospettive sintropiche di un processo entropico* p. 2045
- ALICE GIULIA DAL BORGO, *Ritorno ai luoghi: il caso degli eco-villaggi, tra scelta etica e sostenibilità insediativa* p. 2051
- LEONARDO PORCELLONI, *Abbandono e rigenerazione sul geoportale* p. 2065
- EMANUELE GARDA, *Tra stasi e movimento: la riconversione delle ferrovie abbandonate e le opportunità per la valorizzazione dei territori* p. 2073
- FRANCA BATTIGELLI, *Percorsi ritrovati. Dal treno alla bicicletta: l'esperienza degli Stati Uniti* p. 2083
- ELEONORA GUADAGNO, *Il Borgo di Apice Vecchia: limiti e potenzialità dei progetti contro l'abbandono* p. 2091
- MARIA LAURA GASPARINI, *Una città fantasma alle soglie del Polo Nord: Pyramiden da luogo abbandonato a luogo recuperato* p. 2099
- FLAVIO LUCCHESI, *Dalla Valnerina alla regione metropolitana di Perth: il Luisini Project e il "recupero olistico" di un (doppio) abbandono* p. 2107

Media e geografia

- Introduzione di* FABIO AMATO, ELENA DELL'AGNESE, CHIARA GIUBILARO p. 2119
- ANTONELLA RINELLA, *Cinema, narrazione delle guerre e discorso geopolitico: riflessioni metodologiche e proposte didattiche* p. 2123
- GIAN LUIGI CORINTO, *Lili Marlene: una canzone rubata al nemico divenuta ballata popolare contro la guerra* p. 2131
- SIMONE GAMBA, *Il discorso geopolitico nella graphic narrative* p. 2139
- MARIA CRISTINA CARDILLO, *Cinquanta sfumature di Artico: quando il paesaggio diventa protagonista* p. 2145
- ALESSANDRA CALANCHI, *La spettacolarizzazione del Terraforming: per un'ecologia delle migrazioni su Marte* p. 2151

- EMANUELE FRIXA, *Verso l'Europa. Una critica alle visualizzazioni geografiche dei flussi migratori* p. 2159
- LORENZO RINELLI, MAp. *The Memory Archive Project: Digitization of Memories vs Aesthetics of Imagination* p. 2165
- CHIARA GIUBILARO, *Haunting Photography. Eventi migratori, politiche dell'affetto e topografie dello sguardo* p. 2175
- LAURA STANGANINI, *Che fine ha fatto il barrio flamenco?* p. 2181
- SILVIA ARU, CRISTINA CAPINERI, STEFANO PICASCIA, ANTONELLO ROMANO, ANTONELLA RONDINONE, *Paesaggio, cinema e fantasia: trent'anni di Italia nei film* p. 2187
- GIOVANNA CENO, *Exopoli: dove finisce Montelusa* p. 2197
- ALFONSO PINTO, *Geografie tossiche. Il paesaggio della Louisiana nella serie True Detective* p. 2203

Neo-centralismo e territorio fra città metropolitana, aree vaste e intercomunalità

- Introduzione di* FRANCESCO DINI, SERGIO ZILLI p. 2213
- FRANCESCO DINI, *Eziologia dell'area vasta* p. 2219
- PAOLO MOLINARI, *Il riordino territoriale in Lombardia tra cambiamenti di funzioni e risemantizzazione degli enti locali* p. 2227
- ALBERTO CERIANI, ELENA DI CARPEGNA BRIVIO, FEDERICA SIGNORETTI, *Prospettive di riordino delle Province verso una concezione di area vasta. Spazi per un ruolo delle Regioni e dettagli sul caso lombardo* p. 2235
- ANDREA GIANSAANTI, *Riorganizzazione della governance locale: le Province nel limbo* p. 2243
- MATTEO DEL FABBRO, *Geografia della metropolizzazione di Milano: gli attori socio-economici* p. 2249
- ANDREA CALORI, EGIDIO DANSERO, FRANCESCA FEDERICI, FRANCESCA FORNO, ANDREA MAGARINI, MARTA MAGGI, SIMON MAURANO, GIACOMO PETTENATI, ALESSIA TOLDO, *Geografie metropolitane nelle politiche alimentari urbane: confronto tra gli approcci adottati a Milano, Torino e Bergamo* p. 2257
- SIMONETTA ARMONDI, MATTEO BOLOCAN GOLDSTEIN, *Nuova questione metropolitana, vicende istituzionali e rescaling* p. 2273
- SERGIO ZILLI, *Città metropolitane e Regioni a statuto speciale* p. 2281
- FLORIANA GALLUCCIO, *Per un dibattito sulla produzione istituzionale dello spazio. La formazione della città metropolitana di Napoli tra riforme e politiche di riordino territoriale* p. 2289
- MATTEO BOLOCAN GOLDSTEIN, FRANCO SACCHI, *Milano e la questione metropolitana, vicende istituzionali e dinamiche socio-spaziali* p. 2299
- ORNELLA ALBOLINO, GIOVANNA IACOVONE, LUIGI STANZIONE, *Le Città Metropolitane: percorsi di inclusione o rischio di nuove marginalità?* p. 2307

Neogeografia

- Introduzione di* ANDREA DI SOMMA p. 2319
- CINZIA BACIGALUPO, ANNA DE MEO, ANDREA DI SOMMA, *Conoscere per Conoscerci. L'Istituto CNR-ITABC e il progetto Alternanza Scuola Lavoro* p. 2323
- FRANCESCA PALMA, *Catastrofi, comunità scolastiche e neogeografia: idee e progetti di partecipazione per una nuova rappresentazione della realtà* p. 2329
- GLENDA PAGNI, *Cartografia digitale condivisa: utilità e applicazioni per un cammino di pellegrinaggio. L'esempio della Via del Volto Santo* p. 2337

Oltre la new retail geography: teorie, politiche e pratiche dei luoghi del commercio nella città

- Introduzione di* LIBERA D'ALESSANDRO, ENRICO NICOSIA, CARMELO MARIA PORTO p. 2347
- CARLES CARRERAS, *On the 25th Anniversary of the Cultural Logic of Late Capitalism. The Long Wave of the Consumer's Society* p. 2357
- SERGI MARTÍNEZ-RIGOL, *Can we talk about the Retail Gentrification?* p. 2365
- LLUÍS FRAGO I CLOLS, ALEJANDRO MORCUENDE GONZÁLEZ, EDUARD MONTESINOS I CIURÓ, *The Public-private Dialectics in the Restructuring of Consumption Spaces: Some Barcelona Cases* p. 2375
- KENJI HASHIMOTO, *The Vacant Stock Problem in Local City Centers and the Issues of City Policy in Japan* p. 2385
- CATERINA CIRELLI, TERESA GRAZIANO, *Le startup nel commercio: luoghi, spazi e attori dell'innovazione* p. 2391
- GIORGIO LIMONTA, GABRIELE CAVOTO, *I VGI come strumento per la definizione di una geografia degli spazi commerciali dismessi* p. 2401
- MARIO PARIS, GIORGIO LIMONTA, *Studiare gli effetti della dismissione commerciale sui sistemi d'offerta urbani: metodi, dinamiche e temi aperti* p. 2411

Paesaggi rurali in trasformazione: nuovi modelli, linee di ricerca, politiche d'intervento

- Introduzione di* LUISA SPAGNOLI, VIVIANA FERRARIO, BENEDETTA CASTIGLIONI, LUIGI MUNDULA, MAURO VAROTTO p. 2423
- LUISA SPAGNOLI, LUIGI MUNDULA, *Nuovi modelli di agricoltura per nuovi paesaggi rurali. Dal paradigma produttivista alla multifunzionalità* p. 2425
- GERMANA CITARELLA, *Il capitale sociale: una risorsa per la rigenerazione delle aree rurali* p. 2435
- FABIO PARASCANDOLO, *Dalla modernizzazione socio-territoriale ad embrionali elementi di transizione ecologica. Appunti per una genealogia dei mutamenti insediativi in Centro Sardegna* p. 2443

VIVIANA FERRARIO, <i>Il ruolo dei paesaggi rurali storici nel territorio contemporaneo. Significati, valori, politiche</i>	p. 2453
MAURO VAROTTO, <i>Oltre la vetrina: i paesaggi rurali storici come strumento per una ruralità sostenibile e multifunzionale</i>	p. 2463
ANNA MARIA COLAVITTI, SERGIO SERRA, ALESSIA USAI, <i>La valutazione e valorizzazione dei servizi ecosistemici nelle politiche rurali per i paesaggi agricoli storici. L'esperienza sarda</i>	p. 2471
CHRYSAFINA GERONTA, <i>Le colline vitate del Soave: riconoscimento del valore storico del paesaggio rurale e indagini per la sua conservazione</i>	p. 2479
ANGELICA DAL POZZO, <i>Paesaggi rurali storici e invisibili persistenze: la rete idrografica minore del Graticolato di Padova</i>	p. 2489
GIORGIO MASELLIS, <i>Viticoltura e patrimonio: il ruolo del paesaggio</i>	p. 2499
GIULIA TROMBETTA, <i>Lo sviluppo turistico dei paesaggi rurali tra tutela e sostenibilità. Una prospettiva geografica</i>	p. 2507

Processi di europeizzazione dei sistemi di pianificazione

<i>Introduction by</i> ANGELA D'ORAZIO, RADU-MATEI COCHECI	p. 2515
DAVID EVERS, <i>Downloading EU Policies into Dutch Spatial Planning</i>	p. 2519
ANDREAS FALUDI, <i>Perspectives on the Europeanisation and Europeanisation of Planning</i>	p. 2533
FRÉDÉRIC SANTAMARIA, BERNARD ÉLISSALDE, <i>The concept of Territory Revisited to go beyond the Dichotomy of Soft Space and Hard Space</i>	p. 2541
RADU-MATEI COCHECI, ANGELA D'ORAZIO, <i>The Impact of Europeanization on National Planning Systems. A Comparison of Spatial Planning Processes in Italy and Romania</i>	p. 2551
ERBLIN BERISHA, GIANCARLO COTELLA, ALYS SOLLY, <i>The Long Arm of the EU? Evidence of Europeanization of Spatial Planning in Albania and Switzerland</i>	p. 2563
LEDIO ALLKJA, MARJAN MARJANKOVIC, <i>Europeanization of Spatial Planning Systems. Comparative Study between Albania and Serbia</i>	p. 2575
STEFANIA MANGANO, GIAN MARCO UGOLINI, <i>Il cultural heritage in una dimensione sovranazionale</i>	p. 2585
SILVIA GRANDI, LUISA SACCO, <i>Multilevel Governance and European Integration in the Western Balkans: The Case of Eusair</i>	p. 2595
DOMINIQUE RIVIÈRE, <i>La politica europea di coesione, quale approccio del territorio in un contesto metropolitano? Il caso romano</i>	p. 2603
MAURIZIO GIANNONE, <i>UE, soft planning e riorganizzazione territoriale: verso il superamento dello sviluppo locale?</i>	p. 2619
MARIA CORONATO, <i>The Contribution of Cities Network to Europeanization Process. The Case of Environmental Policies</i>	p. 2625
PIETRO ELISEI, <i>A Phase of Dissonant Europeanisation in Spatial Policies</i>	p. 2631

I processi storici di organizzazione del territorio e l'evoluzione del pensiero geografico

- Introduzione di* PAOLA PRESSEDA p. 2645
- CARLO GEMIGNANI, ANNA GUARDUCCI, LUISA ROSSI, *Paesaggi della costa ligure-toscana in età napoleonica: lo sguardo strategico del Genio francese* p. 2649
- CAMILLO BERTI, *Dinamiche e forme dell'organizzazione territoriale nella montagna toscana dalla fine del Settecento ai giorni nostri. Un caso di studio* p. 2659
- NICOLA GABELLIERI, *Leggere e trasformare: il Piano generale di bonifica e trasformazione fondiaria come fonte storico-geografica* p. 2669
- EMILIA SARNO, *La 'questione' Mezzogiorno e la fucina geografica napoletana tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento* p. 2677
- MARIA LUISA STURANI, *I saperi geografico-cartografici al servizio della costruzione dello stato moderno: le riforme della maglia provinciale sabauda nel Piemonte del Settecento* p. 2685
- ASTRID PELLICANO, *Il Mezzogiorno dopo l'unificazione: una 'rivoluzione' e la fine di un Regno. Aspetti della riarticolazione della maglia amministrativa territoriale* p. 2693

Prospettive di sviluppo rurale: attori, processi e politiche

- Introduzione di* STEFANO DE RUBERTIS, MARILENA LABIANCA, EUGENIO CEJUDO GARCIA, FRANCISCO ANTONIO NAVARRO p. 2705
- JULIO A. ALVAREDO VÉLEZ, NASSER REBAÏ, *Factors of Vulnerability of Peasant Communities and Territorial Dynamics in the Ecuadorian Andes: An Analysis from the Province of Azuay* p. 2711
- MARINA BERTONCIN, ANDREA PASE, DARIA QUATRIDA, STEFANO TURRINI, *L'attrito dell'innovazione. Processi di trasformazione del gigante idroagricolo del Sudan: la Gezira* p. 2719
- EUGENIO CEJUDO, JOSÉ CAÑETE, FRANCISCO NAVARRO, *Reparto territorial desigual de los fondos del Eje LEADER en Andalucía. 2007-2013* p. 2729
- MARCO BROGNA, VALERIA COCCO, FRANCESCO MARIA OLIVIERI, *Multifunzionalità e reti di impresa nel Lazio* p. 2739
- STEFANO DE RUBERTIS, EUGENIO CEJUDO GARCÍA, MARILENA LABIANCA, FRANCISCO NAVARRO VALVERDE, ANGELO BELLIGGIANO, ANGELO SALENTO, *Innovazione e sviluppo rurale nell'approccio LEADER. La situazione della Puglia (Italia) e dell'Andalusia (Spagna) nel ciclo di programmazione 2007-2013* p. 2749
- NICOLA GALLUZZO, *Lo sviluppo rurale in Romania attraverso l'analisi delle traiettorie di crescita* p. 2757

Ripensando il ruolo della Geografia sociale. Approcci multi-metodo e partecipazione

- Introduzione di* ISABELLE DUMONT p. 2767
- MARCO PICONE, FILIPPO SCHILLECI, *Le insidie dell'orto urbano. Processi partecipativi e derive neoliberiste a Palermo* p. 2769
- ISABELLE DUMONT, *"Street-artizzazione" delle città contemporanee: dalle periferie trascurate al museo globalizzato* p. 2777
- MARTINA TISSINO DI GIULIO, *Arte di strada al Trullo, tra colori e Street Poetry* p. 2783
- RAFFAELE CATTEDRA, GIANLUCA GAIAS, *Costruzioni territoriali e migrazione. Spazi del sacro e identità religiose a Cagliari* p. 2789
- MARINA BERTONCIN, ANDREA PASE, DARIA QUATRIDA, *Prossimità e lavoro di campo: quando e come il "dove" conta...* p. 2797
- EMANUELA GAMBERONI, ANGELA ALAIMO, *Ricerca sul campo e pratiche riflessive: i confini del coinvolgimento* p. 2805
- ANNALISA COLOMBINO, *Verso una geografia meno antropocentrica. Animal geographies: temi e metodi di ricerca* p. 2813
- LORENA ROCCA, *I suoni dei treni in Canton Ticino. Un esercizio di memoria collettiva tra ricerca geografica ed artistica* p. 2817
- MAURIZIO MEMOLI, SILVIA ARU, *Video-frammenti da uno spazio margine* p. 2827

Spazi organizzati, spazi geopolitici e luoghi di pratica urbana: i diversi significati dei luoghi dello sport

- Introduzione di* ANNA MARIA PIOLETTI p. 2837
- ANNA MARIA PIOLETTI, *Gli stadi in una prospettiva territoriale: dai Mondiali di Italia '90 al futuro. Alcune riflessioni sul caso di Torino* p. 2843
- GIANMARCO NAVARINI, SIMONE TOSI, *La città di San Siro e i suoi abitanti. Verso una genealogia dei territori del derby* p. 2851
- GIAN LUIGI CORINTO, CECILIA LAZZAROTTO, ANNA MARIA PIOLETTI, *Geography of Football Fan Clubs in Italy* p. 2857
- CONCETTINA PASCETTA, *Prime riflessioni sui luoghi del ciclismo nelle 100 edizioni del Giro d'Italia* p. 2867
- RACHELE PIRAS, *Le tappe sarde del 100° Giro: trampolino per uno sviluppo territoriale, turistico e sportivo* p. 2875
- STEFANO CELON, *Rethinking Places Through off Road Triathlon. Between Village and Rural Space: The Case of Xterra Scanno* p. 2883

Studi insulari in geografia: oltre l'isolamento e la vulnerabilità?

- Introduzione di* STEFANO MALATESTA, FEDERICA CAVALLO p. 2893
- MARCELLO A. FARINELLI, *Corsica e Sardegna: due isole vicine o un arcipelago invisibile?* p. 2897
- DEBORAH PACI, *Insula mentis: l'insularità come strumento di rivendicazione politica* p. 2905

STEFANIA STANISCIÀ, <i>Apologia of Islands</i>	p. 2915
FEDERICA LETIZIA CAVALLO, <i>Ma che genere di isola è? L'insularità come archetipo femminile dall'età classica al Cinquecento</i>	p. 2919
GIOVANNA DI MATTEO, <i>Immigrazione e turismo in un contesto microinsulare. Sperimentazioni di responsabilità turistica a Lampedusa</i>	p. 2927
MARTINA GAGLIOTI, ALESSANDRO CECILI, STEFANO DONATI, <i>Applicativi GIS come strumenti di gestione e fruizione del patrimonio ambientale nell'Area Marina Protetta delle Isole Egadi</i>	p. 2935
Territori e turismo: un binomio multidisciplinare	
Introduzione di NICOLETTA VARANI, ANTONELLA PRIMI	p. 2943
NICOLETTA VARANI, <i>Dal turismo sostenibile al turismo sostenibile PER lo sviluppo</i>	p. 2947
SIMONE DE ANDREIS, <i>Friburgo, Green city: un modello di turismo sostenibile?</i>	p. 2957
JAKUB TACZANOWSKI, <i>Vecchie ferrovie per nuovi turismo. Le possibilità di valorizzare il patrimonio di trasporto su rotaia per il turismo sostenibile. Alcune riflessioni dall'Italia e dalla Polonia</i>	p. 2967
IVAN ŠULC, <i>Environmental Impacts of Tourism on the Eastern Adriatic Coast. The Case of South Dalmatia, Croatia</i>	p. 2977
GIOVANNA GALEOTA LANZA, <i>Le aree protette come attrattori di flussi turistici. Il Parco Nazionale del Vesuvio e l'effetto spillover nell'area vasta</i>	p. 2991
MARCELLA DE FILIPPO, DELIO COLANGELO, ANGELA PEPE, LIVIO CHIARULLO, <i>Crescita sostenibile di una destinazione attraverso un Mega Evento: le ricadute intangibili di "Matera Capitale Europea della Cultura 2019"</i>	p. 3001
ANTONELLA PRIMI, <i>Turismo esperienziale e territori: le «Mappe esperienziali per l'innovazione territoriale e il turismo» a Monastero Bormida (AT)</i>	p. 3011
LUCIA SIMONETTI, <i>Turismo esperienziale nei centri storici. Il caso "Vascitour" a Napoli</i>	p. 3021
ANDREA ROSSI, MARINA MARENGO, <i>Questioni di impronte letterarie: fra turismo e processi di patrimonializzazione territoriali</i>	p. 3029
PAOLO MACCHIA, <i>Il turismo: nuova forma di sviluppo per le aree marginali della collina toscana</i>	p. 3037
FRANCESCA SORRENTINI, <i>Il turismo industriale tra nuovi modelli di consumo e dinamiche di sviluppo locale</i>	p. 3047
FRANCO BOCHICCHIO, <i>Turismo enogastronomico e gusto. Tra ricreazione e ri-creazione</i>	p. 3057
GUIDO AMORETTI, <i>Turismo senior: dai soggiorni climatici all'invecchiamento attivo</i>	p. 3065
DIANA SPULBER, <i>Il turismo sociale in un mondo in evoluzione: il caso russo (il caso della Federazione Russa)</i>	p. 3071
ENRICO BERNARDINI, <i>Le potenzialità di un Museo di Antropologia per la promozione turistica sul territorio</i>	p. 3081

FABRIZIO FERRARI, *Capitale territoriale e turismo nelle aree interne: riflessioni teoriche e proposte metodologiche* p. 3089

BERNARDO CARDINALE, ROSY SCARLATA, *Competitività e governance della destinazione turistica. Riflessioni teoriche ed evidenze empiriche* p. 3097

Hidden Tourism: Challenges of Unconventional Tourism Mobility

Introduction by ANNA IRIMIÁS p. 3107

GÁBOR MICHALKÓ, ANNA IRIMIÁS, KATALIN JUHÁSZ-DÓRA, NOÉMI ILYÉS, *Social Media Picture Analysis to Explore Hidden Tourism Potentials of Green Energy Plants* p. 3109

SARA BELOTTI, *Il turismo "sommerso" tra sharing economy e condivisione degli spazi come nuova forma di accoglienza: il caso del Sebino* p. 3115

Un approccio geografico alle politiche pubbliche: teorie e pratiche

Introduzione di ANDREA GUARAN, MARIA PREZIOSO p. 3129

MARIA PREZIOSO, *Barometro geografico. Sfide al cambiamento nella geografia italiana* p. 3131

ALESSANDRO LETO, *Analyses and Perspectives on the Contribution given by the Principles of Sustainable Development to the European and Italian Policies of Cohesion and Territoria. Development from 1992: A Geographical Approach* p. 3137

DANIELE IETRI, FLORA PAGETTI, *Unità territoriali delle politiche pubbliche: una definizione delle inner peripheries* p. 3145

PATRIZIA ROMEI, *Aree metropolitane e politiche di competitività sostenibile verso le inner areas: un'applicazione al caso toscano* p. 3151

ELENA DI BLASI, ALESSANDRO ARANGIO, *Gli indicatori territoriali come strumento di coesione nella gestione del fenomeno migratorio* p. 3161

CLAUDIO GAMBINO, *Rifugiati, oltre le logiche emergenziali: nuove policy geografiche a sostegno del decision maker* p. 3169

MICHELE PIGLIUCCI, *Una rivoluzione attesa e mai realizzata. Note per un approccio geografico alle politiche per il Mezzogiorno* p. 3177

TERESA AMODIO, *Capitale territoriale e Cultural Heritage* p. 3185

CARMEN BIZZARRI, *La valorizzazione del patrimonio culturale nelle politiche di coesione nella valutazione di impatto territoriale mediante STeMa* p. 3193

MARCO MAZZARINO, GIUSEPPE BORRUSO, *Politiche pubbliche territoriali innovative: il problema dei gap informativi geografici e la loro integrazione nella pianificazione strategica nel campo della logistica – i risultati di un caso studio nel Veneto* p. 3201

LORENZA SGANZETTA, *Geography of "Sustainability" within the Urban Food Policies* p. 3211

NADIA MATARAZZO, *Le reti della ricerca e dell'innovazione nelle regioni con ritardo di sviluppo: il caso del PON "R&C" 2007-2013 in Campania* p. 3217

GIANNI PETINO, LUCA RUGGIERO, *La dimensione urbana della coesione. Geografia e sviluppo urbano sostenibile integrato nelle politiche per la creazione di orti urbani nelle città di Grenoble e Catania* p. 3225

DANIELE CODATO, SALVATORE EUGENIO PAPPALARDO, SERENA CALDART, ALESSANDRO MARCOZZI, ROBERTO SAITTA, MAURA ZANATTA, ALBERTO DIANTINI, FRANCESCO FERRARESE, FEDERICO GIANOLI, MASSIMO DE MARCHI, <i>Lasciare il petrolio nel sottosuolo e yasunizar la tierra. Analisi multicriteriali e sistemi informativi geografici a supporto delle politiche pubbliche sul cambiamento climatico e la transizione energetica</i>	p. 3233
ANDREA GUARAN, NADIA CARESTIATO, <i>La partecipazione nella pianificazione del paesaggio: significati e valenze</i>	p. 3243
ENRICO MICHELUTTI, <i>Consumo di suolo e generazione di politiche pubbliche: strumenti per l'esplorazione della questione</i>	p. 3251
GIAN PIETRO ZACCOMER, <i>L'analisi territoriale socio-economica a supporto della predisposizione di un Piano Paesaggistico Regionale: il caso del Friuli Venezia Giulia</i>	p. 3259
GIANNI PETINO, <i>L'analisi geoeconomica per la valorizzazione delle vocazioni produttive delle aree interne siciliane. Il caso della Valle del Simeto</i>	p. 3267
MARGHERITA CISANI, <i>Pianificazione e paesaggi del quotidiano: oltre i valori, le esperienze</i>	p. 3275
GIANDIEGO CÀRASTRO, FAUSTO MARINCIONI, <i>Un approccio geografico ai processi partecipativi</i>	p. 3285
 Waterfront urbani. Riterritorializzazione e nuove centralità identitarie	
<i>Introduzione di</i> GIACOMO BANDIERA	p. 3293
BARBARA DELLE DONNE, <i>Il waterfront urbano di Napoli: nuove connessioni tra terra e mare</i>	p. 3297
ANTONELLA ROMANELLI, <i>Waterfront tra sostenibilità ambientale e riqualificazione urbana</i>	p. 3305
GIACOMO BANDIERA, <i>Waterfront urbani mediterranei. Costruzione narrativa dell'identità comunitaria, riterritorializzazione ed empatia territoriale</i>	p. 3313
 Panorami logistici. Nuove geografie del mondo globalizzato	
<i>Introduzione di</i> NICCOLÒ CUPPINI, MATTIA FRAPPORTI, MAURILIO PIRONE	p. 3323
NICCOLÒ CUPPINI, <i>Verso un mondo che si fa città. Appunti preliminari sulla metrica logistica dell'urbanizzazione planetaria</i>	p. 3329
MATTIA FRAPPORTI, <i>Nuove geografie d'Europa. Origini e traiettorie dello "spazio logistico europeo"</i>	p. 3339
MAURILIO PIRONE, <i>Gig Economy, piattaforme digitali e nuova logistica metropolitana</i>	p. 3347

GEOGRAFIA E LETTERATURA
LUOGHI, SCRITTURE, PAESAGGI REALI E IMMAGINARI

DINO GAVINELLI¹

INTRODUZIONE

L'approccio razionalista ha trovato a lungo spazio nella storia del pensiero geografico e ancora oggi esso occupa una posizione di primo piano all'interno della disciplina, offrendo innumerevoli e prolifici studi volti a spiegare i diversi e variegati processi di carattere principalmente materiale, territoriale, economico, politico e sociale in atto negli spazi della contemporaneità. Negli ultimi decenni tuttavia si è imposta con crescente forza la necessità di aprire gli spazi della ricerca geografica anche ad approcci di carattere più umanistico, che tengono in conto anche delle manifestazioni artistiche e visuali e dei valori più immateriali presenti negli individui e nei gruppi umani come le emozioni, l'immaginazione, gli affetti (Tuan, 1976; Brosseau 1994; Vallega, 2004; Papotti, 2006). Tutto questo per meglio contribuire alla comprensione degli articolati significati dell'agire territoriale delle comunità antropiche (Mallory, Simpson-Housley, 1987; Cosgrove, Daniels, 1988; Farinelli, 2003; Rosemberg, 2016). Lo studio, la percezione e la narrazione di ambienti, spazi, territori, luoghi e paesaggi non è perciò sempre e necessariamente il risultato di un'interazione diretta del geografo con la realtà geografica oggettiva e materiale di volta in volta considerata. La loro comprensione può essere infatti mediata da rappresentazioni artistiche, da narrazioni e da retoriche di diversa forma e natura, capaci di incidere in maniera più o meno rilevante sul significato e sul valore attribuito alle diverse realtà geografiche dai singoli soggetti così come dai diversi gruppi umani. Nell'ambito di tali variegate rappresentazioni, la conoscenza del vasto mondo attraverso la letteratura (intesa in senso "largo", nelle sue diverse declinazioni testimoniate dalle parole di scrittori, narratori, poeti e viaggiatori) risulta potenzialmente assai produttiva per la geografia, per i suoi metodi, obiettivi e strumenti. In questo senso dunque i due vasti ambiti scientifico-disciplinari, quelli della Letteratura e della Geografia, trovano un terreno comune di azione nell'attenzione verso la realtà introspettiva, il tangibile spaziale, il vissuto emotivo e affettivo dell'uomo e quindi la sua soggettività espressa da valori culturali, psicologici e persino analogici. Il testo letterario (nelle sue più diverse forme) assume, in questa prospettiva umanistica, un ruolo centrale nella ricerca geografica, non solo come fonte di informazioni o come espressione simbolica di esperienze territoriali, bensì anche come documento geografico a sé stante, oggetto centrale di ricerche volte a riflettere sul valore soggettivo della relazione tra individui e luoghi (Bachelard, 1975; Salter, Lloyd, 1977; Scaramellini, 1993; Frémont, 2005; Maggioli, Morri, 2009; Papotti, 2011). Appare così inevitabile una riflessione approfondita e condivisa (e proposta principalmente da diversi studiosi all'estero) volta a rafforzare il dialogo tra geografia e letteratura, a porre una specifica attenzione per lo studio dettagliato e la sistematizzazione rigorosa di ciò che la geografia scientifica può ricavare da una migliore conoscenza degli scrittori e delle loro produzioni letterarie². In tale direzione si sono mossi gli studi pionieristici avviati in Italia da Fabio Lando (1993) e Maria De Fanis (2001), che forse ancora attendono una definitiva consacrazione nell'ambito dei molteplici indirizzi e orientamenti che contraddistinguono la varietà della geografia. Tali studi sottolineano come, con il loro talento e le loro intuizioni, i diversi scrittori esplicitino spesso le percezioni collettive e riescano ad

¹ Università degli Studi di Milano.

² Sono molti e illustri, impossibili da citare tutti, gli approcci teorici stranieri che sottolineano questo fatto e l'interdisciplinarietà tra letteratura e geografia. A titolo di esempio si rimanda a Bachelard, 1975; Mallory, Simpson-Housley, 1987; Tissier, 1992; Chevalier, 2001; Frémont, 2005.



evocare valori, sentimenti e sensazioni espressi dai paesaggi e dai luoghi. Dopo di loro altri geografi italiani, interessati di volta in volta al valore euristico, descrittivo, documentario, evocativo e storico della letteratura, evidenziano come lo spazio vissuto sia un elemento comune di interesse per le due discipline (Bailly, Costantino, 1987; Brusa, 1998; Persi, 2003; De Vecchis, 2005; Lando, Voltolina, 2005; Gavinelli, 2007; Corna Pellegrini, 2007; Scaramellini, 2008; Marengo 2016).

Ai lavori sopra citati si aggiungono ora i contributi di alcuni studiosi italiani, francesi e brasiliani che hanno partecipato ai lavori della sessione *Geografia e letteratura: luoghi, scritture, paesaggi reali e immaginari* tenutasi all'interno del XXXII Congresso Geografico Italiano e coordinata dallo scrivente. I diversi contributi ci ricordano, ognuno a suo modo, che la letteratura essendo ricca di elementi spaziali o ambientali, fornisce numerose indicazioni al geografo e si presta a diversi percorsi didattici: in molte pagine vengono presentati i luoghi d'azione dei protagonisti, i paesaggi, i segni presenti in un determinato territorio, nonché tutte le valenze psicologiche di spazi vissuti e carichi di affettività (Chevalier, 2001; Casari, Gavinelli, 2007).

Sarebbe forzatamente lunga la lista di coloro i quali hanno letto con curiosità, per esempio, le poesie di Umberto Saba dedicate all'amata Trieste, oppure i romanzi di Gustave Flaubert e di Marcel Proust su alcune regioni della Francia, o ancora coloro i quali si sono lasciati trasportare dalle descrizioni analitiche del New England di Marguerite Yourcenar o dalle passeggiate preromantiche e savoiarde di Jean-Jacques Rousseau (Frémont, 2005; Corna Pellegrini, 2007). Per non dire dei numerosi scrittori che si sono fatti impressionare dalla presenza di spazi, ambienti fisici ed elementi naturali quali isole, fiumi, mari, selve o deserti³.

Le insidie presenti in un testo letterario sono tuttavia numerose, e richiedono ai geografi, sempre alla ricerca di spunti e strumenti per le loro ricerche, cautela nel decodificare descrizioni, simboli ed elementi carichi di valenze territoriali. Lo stesso paesaggio, il medesimo contesto ambientale e fisico sono infatti percepiti e analizzati in maniera diversa dal geografo e dallo scrittore. Il primo guarda tendenzialmente con oggettività alle componenti del territorio, mentre il secondo esprime piuttosto sensazioni, emozioni, giudizi legati alla sua formazione culturale, agli stereotipi, ai suoi percorsi di viaggiatore più o meno occasionale. Questa differenza è palese nella sterminata, variegata e multiforme produzione di resoconti di viaggio lasciata da scrittori di diversa ed eterogenea provenienza⁴.

2. I contributi della sessione: una pluralità di approcci letterari e non solo

A partire dall'analisi di una molteplicità di fonti narrative quali il romanzo e la poesia o la produzione odepórica e cinematografica, i contributi qui selezionati e raccolti si propongono di lavorare nella prospettiva del rafforzamento del valore euristico di una branca della disciplina potenzialmente in grado di assumere uno specifico riconoscimento anche tra scrittori di diversi generi, romanzieri, poeti ed esperti di cinema, i quali hanno ormai compreso l'importanza della geografia, affermando una loro specifica sensibilità per la disciplina, tanto da esprimerla esplicitamente nelle loro opere. La letteratura

³ Si vedano, a pure titolo di esempio ma che testimonia dell'interesse di numerosi geografi e di esponenti di altre discipline per la geografia fisica e naturale o per il paesaggio, quanto scritto in: Andreotti, 1996; Turi, 1998; Casari, Gavinelli, 2007; Brazzelli, 2012; Brazzelli, 2013; Brazzelli, Salvadè, 2014; Salvadè, 2015; Salvadè, 2016.

⁴ A questo materiale variegato ha già dedicato una specifica attenzione la "Scuola milanese" sugli studi del viaggio che, a partire dagli anni '80 del Novecento, ha avviato un proficuo filone di analisi critica della letteratura odepórica (Corna Pellegrini, Scaramellini, Viola, 1987; Botta, 1989; Scaramellini, 1993; Lucchesi, 1995), che viene oggi portato avanti con i resoconti di scrittori e viaggiatori contemporanei (Lucchesi, 2012; Gavinelli, 2016).

in particolare, in tutti i suoi generi e manifestazioni, è una espressione artistica intimamente connessa alla geografia, anche se i rapporti tra l'una e l'altra disciplina sono complessi e in parte ancora da scoprire o esplorare sino in fondo⁵.

Il racconto di viaggio e la letteratura odepica, nelle loro variegata e prolifiche testimonianze storiche e contemporanee (Lucchesi, 1995; De Vecchis, 2005; Rossi, Papotti, 2006) sono stati una prima fonte di ispirazione per l'analisi e la scrittura di alcuni contributi della sessione. Marco Martin, con il suo contributo intitolato *Il Giornale di un viaggio da Costantinopoli in Polonia di Ruggiero Giuseppe Boscovich* mostra con meticolosità come, al di là della mera descrizione dei territori visitati dal Boscovich, la dimensione di avventura, scoperta ed esotismo sia fortemente presente in questo racconto di viaggio. Nel contributo di Martin appare evidente la sensibilità e la disponibilità, più o meno evidente del Boscovich, uomo di scienza ma anche curioso gesuita, di interagire non solo con le dimensioni fisiche e materiali dei territori attraversati, ma anche con gli aspetti culturali dell'Europa orientale del XVIII secolo. In questo modo sono resi attuali molti degli elementi e immateriali che componevano i diversi paesaggi incontrati nel suo percorso dalla capitale dell'Impero turco alla Polonia nel 1762.

Un altro racconto di viaggio, quello di Johann Wolfgang Goethe⁶ in Italia ha ispirato l'analisi e la stesura del contributo qui fornita da Elena Dai Prà. Il celebre *Italienische Reise*, scritto da Goethe a molti anni di distanza da quando aveva materialmente compiuto il viaggio, è una sorta di catarsi per l'autore tedesco che parte alla scoperta del "Bel Paese", ne resta affascinato e ne viene profondamente influenzato. Per il grande intellettuale tedesco il viaggio attraverso il nostro Paese, sul finire del XVIII secolo, diventa infatti una esperienza non solo oggettiva di fruizione dei paesaggi fisici e antropici. L'Italia si rivela soprattutto un luogo di rigenerazione personale e una sorta di "Terra promessa". Proprio per questo il viaggio fornisce un discrimine temporale nella vita di Goethe: l'esperienza trascorsa nella nostra Penisola identificherà la sua vita con "un prima" e "un dopo". Il contributo di Elena Dai Prà, non a caso intitolato *Il 'Viaggio in Italia' di Goethe: ontologia del paesaggio nel solco della tradizione speculativa geografica (e non solo) tedesca?*, evidenzia l'articolato percorso fisico e speculativo compiuto dal grande scrittore durante il quale i paesaggi italiani subiscono una trasfigurazione soggettiva e i diversi territori e ambienti attraversati alimentano una restituzione letteraria dai forti tratti geografici e permeata di elementi della tradizione culturale tedesca dell'epoca. La vasta letteratura odepica fornisce materia anche ad Alfio Conti e Elcione Luciana da Silva per la stesura del loro contributo, intitolato *Paesaggio culturale e letteratura: le memorie dei viaggiatori stranieri in Minas Gerais nel XIX secolo*. I due autori brasiliani evidenziano come il Minas Gerais, in Brasile, nel XIX secolo sia diventata rapidamente famosa grazie alla scoperta e allo sfruttamento di giacimenti di oro, minerali e pietre preziose. Un simile scoperta innescò un rapido sviluppo economico che attirò soprattutto l'interesse di grandi proprietari di schiavi e di molti europei ma anche quello di numerosi viaggiatori più interessati a studiare l'identità complessa del Minas Gerais risultata dall'interazione tra elementi europei, neri e indigeni. Attraverso il punto di vista di alcuni viaggiatori europei considerati particolarmente significativi per le loro diverse specializzazioni disciplinari (Auguste de Saint-Hilaire, Johann B. Spiux, Carl Friederich Philipp von Martius, William Enscheuwege, Maximilian zu Wied-Neuwied, John Mawe) i due autori brasiliani evidenziano la compresenza di culture diverse nel Minas Gerais e il loro importante lascito. Ancora oggi infatti è possibile individuare nel paesaggio quelle diverse componenti storiche e culturali che hanno contribuito, con tempi e modalità molto articolate, a plasmare il pae-

⁵ Come si diceva sopra, solo da alcuni decenni i geografi hanno scoperto i vantaggi che possono essere tratti da riflessioni specificamente centrate sulle pratiche letterarie. Si vedano a tal proposito i lavori di Livingstone (1992), Chevalier (2001), Gavinelli (2010), Marengo (2016).

⁶ Come fa ben osservare Franco Farinelli (2003, p. 48), il grande scrittore e drammaturgo tedesco attraverso l'Italia «con il suo sguardo fortemente influenzato dai quadri dei paesaggisti che ha ammirato prima di partire in Germania»).

saggio culturale e identitario della vasta regione. La dimensione culturale e storica è fortemente presente nel contributo di Antonina Plutino intitolato *La città 'personaggio essenziale': Bruges la morta* di Georges Rodenbach. La geografa sottolinea come, sin dall'incipit del romanzo, il suo autore espliciti chiaramente al lettore il suo intento di seguire dei toni passionali ma al contempo di presentare una città, la fiamminga Bruges, che non sia uno sfondo neutrale o un semplice contesto spaziale nel quale inserire la trama del racconto ma si riveli anche e soprattutto un personaggio utile allo schema narrativo. La città è infatti strettamente in sintonia con il personaggio principale, Hugues Viane, viene elevata quasi a persona che interloquisce con lui. Quest'uomo perso, disperato dopo la morte della moglie, è alla ricerca di un luogo dove trascorrere la sua vedovanza e nel quale possa rispecchiare il suo dolore. La scelta di Bruges "la grigia" gli consente di errare tra le sue vie che diventano una metafora del suo disorientamento quotidiano. Numerosi sono i passaggi del racconto nei quali, come ci riporta Antonina Plutino, la città si umanizza e influenza Hugues nelle sue scelte, nei suoi comportamenti e nei suoi fallimenti. Così i canali, le case, i rintocchi delle campane e molti altri elementi del paesaggio visivo e sonoro diventano i simboli di una città dove la vita e la morte si mescolano continuamente tra loro e lasciano spazio nel lettore all'analogia, alla suggestione e all'impressione.

I geografi si sono a lungo rivolti all'analisi della letteratura regionalistica e descrittiva, alle produzioni di matrice verista, naturalista o contadina, dai toni fortemente realistici, per trovare spunti utili alle loro ricerche sul territorio e sul paesaggio (Biasutti, 1947; Cosgrove, Daniels, 1988; Turri, 1998; Rombai, 2002; De Ponti, 2007). In questa direzione la letteratura è stata nel tempo affiancata dal cinema e le due forme artistiche, oltre alle loro dimensioni oggettive, descrittive, cronachistiche o di denuncia, si sono aperte progressivamente anche a quelle introspettive, si sono orientate verso percorsi di tipo soggettivo e hanno dato un loro forte contributo alla costruzione delle immagini dei luoghi, alla creazione di stereotipi territoriali, miti e narrazioni più o meno vicine alla realtà (Tissier, 1992; Luchesi, 2012). *La rappresentazione della Sicilia nella letteratura e nel cinema tra miti, finzioni e realtà*, titolo del contributo di Salvatore Cannizzaro alla sessione si muove entro questi confini. Il geografo siciliano mette al centro della sua analisi un oggetto geografico, la Sicilia, rappresentata e descritta dai viaggiatori del Grand Tour, da alcuni scrittori (tra i più famosi Verga, De Roberto, Pirandello, Brancati, Sciascia, Bufalino) e da numerosi film girati nell'isola. In queste rappresentazioni e descrizioni è prevalsa la dimensione negativa di una Sicilia arcaica e ostile al progresso, rurale, povera e violenta. Questo ha inevitabilmente alimentato una immagine della Sicilia spesso stereotipata e lontana dalla realtà. La nuova narrativa e la più recente filmografia parlano piuttosto di una nuova Sicilia emancipata, inserita nelle dinamiche socio-territoriali contemporanee, che cerca di scrollarsi di dosso l'eredità negativa del passato.

Cecilia Spaziani nel suo contributo intitolato *Le città e gli uomini non sarebbero mai mutati. La Roma di Pier Paolo Pasolini* ci parla di un giovane Pasolini che, lasciata Casarsa in Friuli, arriva nella capitale nel 1950 e nel nuovo contesto socio-territoriale trova materia proficua per alimentare la sua poliedrica produzione letteraria e cinematografica. Il rapporto tra Pasolini e Roma, la sua nuova patria, è sovente ambiguo, risultato di una mescolanza di passione, amore e diffidenza. Pasolini è attratto dalla vivacità della città e dal suo glorioso passato ma nello stesso tempo non esita a denunciarne la speculazione edilizia che consuma il suolo e deturpa il paesaggio urbano, il degrado e l'incuria delle periferie e delle borgate, il fallimento della gestione delle amministrazioni cittadine, la diffusione di un certo malcostume che è fortemente radicato nel tessuto sociale e culturale. Cecilia Spaziani ci mostra, attraverso l'analisi di alcuni scritti pasoliniani, le importanti, rapide e spesso incontrollate trasformazioni che hanno investito Roma tra il 1950 e il 1975, anno di morte dello scrittore e regista. La capitale è così un contesto socio-territoriale ed economico ideale per indagare sugli individui e sul contesto urbano e consente di comprendere il progressivo rifiuto di Pasolini per la sua epoca presente, la crescente estraneità nei confronti di una realtà nella quale non si riconosce e che disapprova. La nostalgia per una Roma meno corrotta dalle trasformazioni della modernità, più genuina, popolare, non corrotta

dalla diffusione dei mass-media e più autentica sarà forte in molte sue opere letterarie e cinematografiche.

Il romanzo, un genere che non sempre ha come tema centrale lo spazio ma che comunque non lo ignora, spesso in bilico tra una geografia oggettiva e una soggettiva, alle prese con uno spazio organizzato in modo antropocentrico o egocentrico, sovente incerto tra una visione razionalista o umanistica della geografia, tra un mondo percepito nel suo substrato fisico materiale o come territorio carico di immaginazione, di visioni affettive, di valori immateriali e di spiritualità individuale, può offrire un suo contributo significativo alle ricerche del geografo poiché permette di scoprire o comprendere meglio la varietà di luoghi, paesaggi, ambienti e regioni. Significativo in questa direzione il contributo qui fornito da Cristiano Giorda e che si intitola *La Torino contemporanea nei romanzi di Alessandro Perissinotto*. Il contributo poggia su due romanzi *Le colpe dei padri* e *Coordinate d'Oriente* e su un'intervista che Giorda ha avuto con Perissinotto, uno scrittore torinese molto attento al contesto socio-territoriale ed economico che lo circonda. Il capoluogo piemontese e la sua area metropolitana non sono così un semplice sfondo alla trama dei due romanzi ma sono anche portatori di una porzione di storia nazionale, quella dell'industrializzazione che ha profondamente plasmato il territorio urbano, che ha lasciato i suoi segni materiali (la grande fabbrica della Fiat che ne ha dettato per decenni i ritmi, i tempi e i paesaggi, non solo nelle fasi di crescita ed espansione ma anche durante il processo di deindustrializzazione) e immateriali (le esperienze degli individui, una certa etica del lavoro e della precisione, le relazioni e i vincoli sociali, la solidarietà e la competizione, una precisa identità piemontese collettiva, una certa connotazione dei luoghi urbani). Anche quando con *Coordinate d'Oriente* l'orizzonte geografico si amplia e ci porta in Cina, per molti versi così diversa dall'Occidente ma anch'essa esposta agli aspetti comuni della globalizzazione, il lettore vede esplicitamente o implicitamente riemergere Torino, anche solo in semplici termini di comparazione, nel protagonista del romanzo, a riprova che l'identità territoriale degli individui si adegua e si trasforma nei nuovi contesti geografici ma allo stesso tempo permane nella sua essenzialità.

In ambito urbano restiamo con il contributo di Théo Soula *La ville à l'échelle : la crise de la dimension humaine dans quelques œuvres littéraires contemporaines* che si basa su un'ampia lettura di saggi, racconti di viaggio, flânerie letterarie e esplorazioni etnografiche aventi come tema comune Parigi. La capitale francese contemporanea è sicuramente uno dei simboli delle mille contraddizioni dell'epoca contemporanea, si presenta come uno scenario geografico che si presta a molte letture e sperimentazioni, appare come una sintesi del più vasto mondo che la circonda. Nel contributo di Soula sono dunque implicite sia la dimensione della scala geografica che quella transcalare. Tali dimensioni sono ineludibili per cercare di capire come Parigi possa essere letta alla scala locale, attraverso una sua presentazione "al microscopio" che molti scrittori hanno compiuto, o al contrario alla scala globale, in una sorta di "città-mondo" che racchiude in sé tutte le iperboli, le confusioni contemporanee. In quest'ultimo senso la città appare invincibile, destinata ad espandersi all'infinito e questo in sintonia con quei processi di urbanizzazione che parlano di uno scenario futuro che vedrà le megalopoli diventare un'unica ecumenopoli. In tutto questo molti degli scrittori citati da Soula sembrano vedere uno iato crescente tra gli spazi e i tempi della città e quelli degli uomini che la abitano non senza difficoltà.

Nel contributo di Enrico Squarcina, intitolato *Gioia e paura, la geografia emozionale dell'alto mare attraverso il racconto dei naviganti contemporanei*, si evidenzia in primis la capacità tutta umana di connotare emotivamente gli spazi attraverso percorsi soggettivi, processi affettivi e la creazione di legami culturali insiti negli individui o anche attraverso la mediazione di strumenti letterari. In questo senso la vasta produzione scritta e a forti tratti autobiografica di alcuni navigatori e di alcune navigatrici fornisce un ottimo materiale per trattare della connotazione e della narrazione creata intorno agli spazi marini, specie quelli di alto mare dove per l'osservatore comune non si hanno più elementi o punti di riferimento precisi. Non è ovviamente così per i navigatori e le navigatrici che instaurano inevitabilmente un rapporto emozionale con l'ambiente e gli spazi marini e spesso lo traspongono in scrittura. In tal

modo le loro imprese sportive e autobiografiche assumono anche un valore documentale e concorrono a far conoscere meglio una dimensione marina spesso considerata uniforme, monotona, una sorta di spazio dove l'umanità è poco presente. Allo stesso modo l'alto mare carica le loro pagine di sentimenti contraddittori, di sensazioni variegata che mescolano paura, smarrimento, solitudine ma anche il senso della sfida con se stesso, della ricerca della pace individuale, della grande impresa sportiva o dell'ammirazione verso la natura e i suoi elementi. In tal modo questa vasta produzione contribuisce a presentare meglio la parte forse meno conosciuta del nostro pianeta.

Dopo aver passato rapidamente, e non certo in maniera esaustiva, la presentazione dei contributi della sessione che hanno dimostrato, nel loro piccolo, una pluralità di approcci letterari (la narrativa di viaggio, il romanzo in alcune sue forme, la poesia, il racconto breve, la saggistica) e non solo (il cinema) è sembrato opportuno lasciare spazio anche ad una dimensione più applicativa che può connotare il complesso e articolato rapporto tra Geografia e Letteratura. È in questa direzione che deve essere letto il contributo di Marco Petrella intitolato *Una mappa letteraria aperta. Approcci analitici e prospettive in Maps in Literature*. Partendo da un progetto aperto nel 2008 e volto a censire le citazioni cartografiche presenti in letteratura (da qui il titolo *Maps in Literature*), che ha portato a possedere un ingente corpus di riferimento pur se ancora "in progress", si è oggi in grado di compiere alcune riflessioni sul rapporto poco esplorato tra cartografia e letteratura e di evidenziare come il linguaggio prettamente iconografico della prima possa ben integrarsi con quello logico-concettuale ed emotivo della seconda al fine di possedere un più vasto "discorso" sul mondo. *Maps in Literature* vuole essere uno strumento di partecipazione, un data-base online di condivisione delle conoscenze geo-letterarie e uno spunto per la realizzazione di percorsi tematici. Il progetto si sta ampliando e rafforzando progressivamente grazie al contributo dei redattori coinvolti nel progetto, di esperti, di insegnanti e delle sperimentazioni didattiche condotte in alcuni corsi di laurea delle università di Bologna e del Molise. Si è già abbozzato un percorso per estendere le indagini e il data-base ai rapporti tra cartografia e alcune altre discipline scientifiche.

L'auspicio ultimo dello scrivente è quello di avviare, con questa sessione del XXXII Congresso Geografico Italiano, una piccola riflessione condivisa tra alcune studiose e alcuni studiosi italiani ed esteri che hanno fino ad oggi condotto autonomamente ricerche e sperimentazioni sul tema proposto. La condivisione di saperi, esperienze e percorsi, metodologie, strumenti e approcci può infatti favorire la sistematizzazione di modalità di lavoro ben definite e potenzialmente foriere di interessanti sviluppi per la geografia umana nel suo complesso.

Riferimenti bibliografici

- Andreotti, G., (1996), *Paesaggi culturali. Teoria e casi di studio*, Unicopli, Milano.
- Bachelard, G., (1975), *La poetica dello spazio*, Dedalo, Bari.
- Bailly, A., Costantino, V., (1987), *Insegnare agli uomini e apprendere dagli uomini: l'approccio della geografia letteraria*. In: Bianchi E., Perussia F., Rossi M., (1987), *Immagine soggettiva e ambiente. Problemi, applicazioni e strategie della ricerca*, Unicopli, Milano, pp. 349-360.
- Biasutti, R., (1947), *Il paesaggio terrestre*, Utet, Torino.
- Botta, G., (1989), *Cultura del viaggio. Ricostruzione storico-geografica del territorio*, Unicopli, Milano.
- Brazzelli, N., (2012), *Isole. Coordinate geografiche e immaginazione letteraria*, Mimesis, Milano-Udine.
- Brazzelli, N., (2013), *Fiumi. Prospettive geografiche e invenzione letteraria*, Mimesis, Milano-Udine.
- Brazzelli, N., Salvadè, A.M., (2014), *Mari. Saperi geografici e immaginario letterario*, Mimesis, Milano-Udine.
- Brosseau, M., (1994), *Geography's Literature*. In: *Progress in Human Geography*, (1994), SAGE Journal, pp. 333-353.

- Brusa, C., (1998), *La lettura geografica dei testi letterari: problemi di metodo e un esempio da Stendhal*. In: Ciotti Almanza G., Baldoncini S., Mastrangelo Latini G., (1998), *Studi in memoria di Antonio Possenti*, Università di Macerata, Facoltà di Lettere e Filosofia, Macerata, pp. 137-149.
- Casari, M., Gavinelli, D., (2007), *La letteratura contemporanea nella didattica della geografia e della storia*, Cuem, Milano.
- Chevalier, M., (2001), *Géographie et littérature*. In: *La Géographie. Acta Géographica*, n. 150 bis fuori serie, Paris, Société de Géographie.
- Corna Pellegrini, G., Scaramellini, G., Viola, G.E., (1987), *Viaggiatori del Grand Tour in Italia*, Touring Club Italiano, Milano.
- Corna Pellegrini, G., (2007), *Geografia diversa e preziosa*, Carocci, Roma.
- Cosgrove, D., Daniels, E., (1988), *The iconography of landscape. Essays of the symbolic representation*, Cambridge University Press, Cambridge.
- De Fanis, M., (2001), *Geografie letterarie. Il senso del luogo nell'alto Adriatico*, Meltemi, Roma.
- De Ponti, P., (2007), *Geografia e letteratura. Letture complementari del territorio e della vita sociale*, Unicopli, Milano.
- De Vecchis, G., (2005), *Verso l'altro e l'altrove*, Carocci, Roma.
- Farinelli, F., (2003), *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, Einaudi, Torino.
- Frémont, A., (2005), *Aimez-vous la géographie*, Paris, Flammarion (ed. it. Gavinelli, D., (2007), *Vi piace la geografia?*, Carocci, Roma).
- Gavinelli, D., (2016), "Les transformations de Milan sous le regard de poètes italiens contemporains", *Espace Géographique*, 45, 4, pp. 335-341.
- Gavinelli D., (2010), "Gli spazi della finzione letteraria e della geografia". In: *Enciclopedia Treccani online*, http://www.treccani.it/scuola/tesine/letteratura_e_geografia/gavinelli.html.
- Gavinelli, D., (2007), *Geografia e Letteratura*. In: Casari M., Gavinelli D., (2007), *La letteratura contemporanea nella didattica della geografia e della storia*, Cuem, Milano, pp. 5-14.
- Lando, F., (1993) *Fatto e finzione. Geografia e letteratura*, Etaslibri, Milano.
- Lando, F., Voltolina, A., (2005), *Atlante dei luoghi. Ipotesi per una didattica della geografia*, Cafoscarina, Venezia, 2005.
- Livingstone, D., (1192), *The geographical tradition*, Blackwell, London.
- Lucchesi, F., (2012), "Sviluppi teorici e tematiche di indagine negli studi di Geografia umanistica: i paesaggi letterari e quelli cinematografici", *ACME Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano*, 65, 2, maggio-agosto, pp. 93-220.
- Lucchesi, F., (1995), *L'esperienza del viaggiare. Geografi e viaggiatori del XIX e XX secolo*, Giappichelli, Torino.
- Maggioli, M., Morri, R., (2009), "Tra geografia e letteratura: realtà, finzione, territorio", *Letteratura e geografia: parchi letterari, spazi geografici e suggestioni poetiche nel '900 italiano*, Quaderni del '900, 9, pp. 53-70.
- Mallory, W., Simpson-Housley, P., (1987), *Geography and Literature. A Meeting of the Disciplines*, Syracuse University Press, Syracuse.
- Marengo, M., (2016), *Geografia e letteratura. Piccolo manuale d'uso*, Patron, Bologna.
- Papotti, D., (2011), *Geografia e letteratura: affinità elettive e accoppiamenti giudiziari*. In: Giorda C., Puttilli M., *Educare al territorio, educare il territorio. Geografia per la formazione*, Carocci, Roma, pp. 248-257.
- Papotti, D., (2006), *Paesaggio, fotografia e poesia: un incontro ricco di potenzialità*. In: Santoro Reale E., Cirino R., *Identificazione e valorizzazione delle aree marginali. Il Contributo della Ricerca, della Didattica, della Società civile – Atti del 48 Convegno Nazionale AIIG*, Campobasso, Art Déco – Digital Printing, pp. 255-258.
- Persi, P., (2003), "Parchi letterari e professionalità geografica: il territorio tra trasfigurazione e trasposizione utilitaristica", *Geotema*, 20.

- Rombai, L., (2002), *Geografia storica dell'Italia. Ambienti, territori, paesaggi*, Le Monnier, Firenze.
- Rosemberg, M., (2016), "La spatialité littéraire au prisme de la géographie", *Espace Géographique*, 45, 4, pp. 289-294.
- Rossi, L., Papotti, D., (2006), *Alla fine del viaggio*, Diabasis, Reggio Emilia.
- Salter, C., Lloyd, W., (1977), "Landscape in Literature", *Resource Papers for College Geography*, Association of American Geographers.
- Salvadè, A.M., (2015), *Selve. Tra geografia e letteratura*, Mimesis, Milano-Udine.
- Salvadè, A.M., (2016), *Deserti. Rappresentazioni geografiche e letterarie*, Mimesis, Milano-Udine.
- Scaramellini, G., (1993), *La geografia dei viaggiatori. Raffigurazioni individuali e immagini collettive nei resoconti di viaggio*, Unicopli, Milano.
- Scaramellini, G., (2008), *Paesaggi di carta, paesaggi di parole. Luoghi e ambienti geografici nei resoconti di viaggio (secolo XVIII-XIX)*, Giappichelli, Milano.
- Tissier, J.-L., (1992), *Géographie et littérature*. In: Bailly A., Ferras R., Pumain D. (eds), *Encyclopédie de Géographie*, Paris, Economica, pp. 235-255.
- Tuan, Y.-F., (1976), "Humanistic Geography", *Annals of the Association of American Geographers*, 66, pp. 266-276.
- Turri, E., (1998), *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia.
- Vallega, A., (2004), *Le grammatiche della geografia*, Pàtron, Bologna.

MARCO MARTIN¹

LA GEOGRAFIA CULTURALE NEL *GIORNALE DI UN VIAGGIO DA COSTANTINOPOLI IN POLONIA* DI RUGGIERO GIUSEPPE BOSCOVICH

1. Breve quadro biografico

L'abate e scienziato Ruggiero Giuseppe Boscovich (Ragusa di Dalmazia/Dubrovnik, 1711- Milano, 1787) intellettuale cosmopolita, diplomatico e formidabile viaggiatore rappresenta al meglio l'originale versatilità di un uomo di cultura del suo tempo. Nel 1759 giunse a Parigi dove entrò in buoni rapporti con l'ambiente accademico ed ebbe il privilegio di frequentare la corte di Versailles e i confessori gesuiti dei sovrani. Nel 1760 lo scienziato raguseo fu in Inghilterra, dove visitò l'Osservatorio di Greenwich, Oxford e Cambridge e fu così apprezzato tanto da essere proposto come socio della Royal Society ed eletto nel 1761. È a Londra che viene pubblicato il suo poema didascalico *De Solis ac Lunae defectibus*, cui lavorava fin dal 1735, un tentativo di spiegare i fenomeni celesti con una versificazione secentesco-arcadica. Nel dicembre del 1760 Boscovich lascia Londra diretto a Costantinopoli con l'incarico formale per conto della Royal Society di osservare il transito di Venere previsto per il settembre del 1761. Dopo una serie di viaggi in Olanda e in Renania, è di nuovo a Vienna e dalla capitale asburgica parte insieme alla delegazione diplomatica dell'ambasciatore veneziano Pietro Correr per il viaggio verso Costantinopoli che viene raggiunta, dopo una serie di tappe da Corfù a Gallipoli, nel novembre del 1761, troppo tardi, dunque, per l'osservazione del passaggio del pianeta. Nel frattempo ha l'opportunità di fermarsi presso l'isola di Tenedo e di visitare le rovine di Troia ad Hissarlik, che saranno brevemente descritte in un resoconto allegato al *Giornale di un viaggio da Costantinopoli in Polonia*. Il soggiorno a Costantinopoli, confortato dall'ospitalità dell'ambasciatore francese presso la Porta de Vergennes, ma funestato da un'infezione ad una gamba, durò sei mesi fino alla partenza, maggio 1762, prevista per raggiungere San Pietroburgo al seguito dell'ambasciatore inglese J. Porter. Il viaggio attraverso i territori turchi della Tracia, della Bulgaria e della Moldavia fino al confine polacco è l'oggetto del *Giornale* pubblicato nel 1784. Il viaggio di Boscovich si concluse, tuttavia presso i gesuiti di Kameniec in Polonia a causa dell'aggravarsi delle condizioni di salute legate alla gamba per cui Boscovich rimase a Varsavia fino al dicembre 1762, ospite del Principe Poniatowski, e quindi si trasferì a Cracovia per ritornare a Roma nel 1763 (Casini, 1971, pp. 221-230; Paoli, 1988, pp. 53-428).

2. Il *Giornale di un viaggio e motivazioni di Boscovich*

Il *Giornale di un viaggio da Costantinopoli in Polonia* fu pubblicato nel 1784 in italiano da una precedente versione redatta in francese. Il diplomatico francese P.M. Hennin (1728-1807) amico di Boscovich aveva accompagnato il ministro De Broglie in Polonia, dove dal 1764 divenne ministro residente e a Varsavia in una notte aveva copiato il diario redatto in italiano da Boscovich. Tradotto in francese il *Giornale* fu poi pubblicato in Svizzera, a Losanna nel 1772 con il titolo *Journal d'un voyage de Costanti-*

¹ Liceo Classico Cristoforo Colombo; Genova, CESAD (Centro Studi Adria-Danubia).



nople en Pologne fait à la suite de Son Excellence M. J. Porter ambassadeur d'Angleterre par le R.P. Joseph Boscovich de la Compagnie de Jesus en 1762 e con la dedica a de Vergennes, ma all'insaputa dello scienziato raguseo, il quale si irritò profondamente per i numerosi, a suo dire, errori contenuti in quella versione. Nel 1779 uscì anche un'edizione tedesca a Lipsia ed infine nel 1784 Boscovich diede alle stampe il testo in Italia presso l'editore Conte Remondini di Bassano. L'edizione italiana di riferimento prima della pubblicazione digitale dei testi e delle opere del Boscovich nell'*Edizione Nazionale delle Opere e della Corrispondenza di Ruggiero Giuseppe Boscovich*, 2008 è la seguente: *Giornale di un viaggio di Ruggiero Giuseppe Boscovich*, Milano, Giordano, 1966.

Il *Giornale* copre il periodo di tempo che va dal 24 maggio al 15 luglio 1762, descrivendo il tragitto da Costantinopoli in Polonia (l'ultima tappa è la località polacca di Cameniec, in direzione di Varsavia), compiuto dal Boscovich stesso in compagnia dell'ambasciatore inglese a Costantinopoli James Porter che fu ambasciatore d'Inghilterra dal 1747 al 1762 a Costantinopoli e membro della prestigiosa Royal Society di Londra. Intorno ai primi di maggio del 1761 il gesuita raguseo si trova a Venezia e nel luglio dello stesso anno parte con una delegazione dell'ambasciatore veneto Correr. Il viaggio lo porta fino alle presunte rovine di Troia, proprio in quella zona che alla fine del XIX secolo sarà oggetto di interesse di scavo da parte di Heinrich Schliemann.

A metà ottobre Boscovich arriva a Costantinopoli e si ammala. Il periodo della permanenza e della convalescenza è allietato, tuttavia, dalle attenzioni che il Correr gli presta, insieme a quelle dell'ambasciatore francese de Vergennes (1719-1787), diplomatico a Costantinopoli dal 1754 al 1768. Il *Giornale di un viaggio* è dedicato proprio al Conte che nel 1774 fu nominato ministro degli Esteri all'inizio del regno di Luigi XVI. Fu del Conte di Vergennes la decisione di chiamare Boscovich a Parigi nel 1773 come direttore di Ottica presso il ministero della Marina. Egli fu il tramite con la sua intercessione nei confronti dell'ambasciatore inglese James Porter, il quale giunto ormai alla fine del suo mandato presso la Sublime Porta voleva intraprendere al più presto il viaggio di ritorno. L'occasione si presentò propizia quando Porter ricevette da parte del presidente della *Royal Society* Inglese, di cui lui e Boscovich facevano entrambi parte, una lettera di raccomandazione a suo riguardo, probabilmente relativa al viaggio e alla possibilità di unire lo scienziato di Ragusa alla delegazione diplomatica per il viaggio fino a Leopoli.

Dopo avere, infatti, soggiornato nella capitale ottomana dal novembre 1761 al maggio 1762 Boscovich, allora in cattive condizioni di salute, intraprese un difficile viaggio di ritorno attraverso la Tracia, la Rumelia, la Bulgaria e la Moldavia per giungere infine in territorio polacco. Boscovich, infatti, afferma che: «Mi allettava il comodo di vedere la Bulgaria e la Moldavia, paesi troppo diversi da quelli che avevo scorsi nella più colta parte d'Europa, per i quali un viaggiatore non può passare senza gravissimi incomodi e pericoli, fuori di una occasione simile a quella di mettersi al seguito di un Ambasciatore assistito dalla pubblica autorità colla scorta di un Commissario destinato dal Gran Signore» (Boscovich, 1966, p. 3).

Tale inconsueto itinerario fu imposto dalle condizioni di guerra che impedivano di fatto il passaggio della delegazione attraverso il territorio ungherese. La Guerra dei Sette anni, infatti, scoppiata tra Francia ed Austria da una parte contro Prussia ed Inghilterra dall'altra aveva reso di fatto impossibile intraprendere la via normale, per cui dal momento che, come scrive Boscovich, l'ambasciatrice non intendeva mettersi affatto in viaggio via mare, l'unica strada percorribile era rimasta solo quella terrestre attraverso, però, l'Impero Ottomano e la Polonia, per raggiungere infine i territori prussiani e da lì presumibilmente in seguito l'Inghilterra. Lo scienziato raguseo, inoltre, una volta giunto a Varsavia, se non fosse stato per l'aggravarsi delle sue condizioni di salute, si sarebbe recato in Russia, fino a San Pietroburgo, dove nel gennaio del 1760 l'Accademia delle Scienze lo aveva eletto fra i suoi membri stranieri insieme ad Eulero e a Voltaire (Paoli, 1988, pp. 159-167; Proverbio, 2008, pp. I-XIV).

Partito, dunque, da Costantinopoli il 24 maggio 1762 Boscovich viaggiò seguendo un itinerario che si può riprodurre grazie alla sua puntigliosità nel segnalare partenze ed arrivi nelle varie località e vil-

laggi, e grazie alle carte geografiche dell'*Atlante* di Giovanni Antonio Rizzi Zannoni. In particolare si tratta delle carte delle *Provincie di Bulgaria e Rumelia*, foglio 44, e dei *Principati di Moldavia e Valacchia*, foglio 47, tratti dall'*Atlante novissimo* di Giovanni Antonio Rizzi Zannoni pubblicato a Venezia nel 1781-82. A nord dell'Impero Ottomano, attraverso la Rumelia e la Bulgaria e le sue campagne, fino alla foce del Danubio ed il porto di Gallaz (l'odierna Galati). Quindi il viaggio procede verso Jassy in Moldavia, in seguito attraverso il Niester (Dniester), che definiva il confine tra l'Impero Ottomano e la Polonia, fino alla cittadina polacca di Zaleszczyki nei possedimenti territoriali del conte Poniatowski. Sul confine il *Michmadâr*, l'ufficiale a capo della scorta dei convogli, ed il dottor McKenzie lasciarono l'ambasciatore per fare ritorno a Costantinopoli, mentre il Porter proseguiva per Leopoli e poi per Cracovia diretto a Varsavia, quindi in direzione della Prussia alleata degli Inglesi nella Guerra dei Sette Anni. Boscovich, invece, afflitto da sempre più seri disturbi ad una gamba, decise di raggiungere il Collegio Gesuitico di Kameniec per poi dirigersi a Varsavia dove riuscì a recuperare forze e salute circa dopo un mese e mezzo.

Il resoconto del viaggio costituisce un documento storico di notevole interesse, poichè esso rappresenta una testimonianza autoptica di Paesi dell'Europa orientale ancora poco conosciuti ai viaggiatori occidentali del XVIII secolo. L'intraprendente gesuita di Ragusa si può così inserire a pieno titolo nella ricca tradizione settecentesca degli scrittori di viaggio e le sue descrizioni geografiche ed etnografiche, unite a brillanti riflessioni linguistiche e culturali, si segnalano per precisione, originalità ed acutezza. Basti pensare ai *Viaggi di Russia* di Francesco Algarotti compiuti nel 1739 e pubblicati nell'edizione del 1764, a Giambattista Casti, autore di un *Viaggio da Venezia a Costantinopoli* nel 1788 ed edito nel 1802, al *Viaggio in Grecia* di Saverio Scrofani (1794-1798) e pubblicato nel 1799 e al *Viaggio curioso scientifico ed antiquario per la Valachia, Transilvania, Ungheria fino a Vienna* di Domenico Sestini compiuto nel 1780 ed opera pubblicata nel 1815 (cfr. Bonora, 1951 e di recente Clerici, 2008). Matija Mažuranić, patriota croato che tra il 1839 e il 1840, *Pogled u Bosnu* (*Sguardo in Bosnia* del 1842) e poi Ivan Kukuljević Sakčinski, croato anch'esso e autore di un *Putovanje po Bosni* (*Viaggio in Bosnia* del 1858) per arrivare a Sir Arthur Evans, testimone della rivolta bosniaca contro i Turchi nel 1875 ed autore di un interessante diario di viaggio e reportage giornalistico dal titolo *Through Bosnia and Herzegovina on foot, during the Insurrection, August and September 1875*, del 1876 e al russo Vasilji Malinovskij, diplomatico ed autore di una breve nota etnografica dedicata alla Moldavia ed aggiunta come appendice al suo resoconto di viaggio *Un russo in Inghilterra* del 1796 ed intitolato *Note sulla Moldavia* del 1797.

2.1. L'itinerario di Boscovich nei Balcani

Molteplici sono i motivi di interesse del *Giornale di un viaggio*. Il primo di essi è certamente geografico e in parte cartografico, quindi etnografico-culturale ed infine linguistico. L'itinerario si snoda dal mezzogiorno del 24 maggio a partire da Costantinopoli attraverso località di villaggio, stazioni delle carrozze, piccole cittadine e centri di maggiore rilevanza dapprima in Tracia dal villaggio di Daud-Bascià (Chiumlikioi) fino alla città di Silivria alla sera del 26; quindi in territorio bulgaro e più precisamente in Rumelia da Caristeran al villaggio di Canarà (1 giugno), a quello di Carnabat (5 giugno), fino a Dobral (9 giugno). Da lì la delegazione entra nella Bulgaria orientale non lontana da Mar Nero fino al villaggio di frontiera di Dajakioi (21 giugno) con arrivo alla città di Gallaz (23 giugno) che costituisce l'ingresso in Moldavia, a metà strada tra l'estremità della Valacchia orientale e la Bessarabia. Quindi il convoglio, attraversando le pianure moldave, giunge presso la capitale Jassi (3 luglio) per soggiornarvi, ospite del principe greco di Moldavia, quattro giorni e ripartire quindi per Potocham (10 luglio) e Moliniza (12 luglio), ormai in direzione del confine polacco, dopo una sosta a Zaleschzik (15 luglio), e l'arrivo a Cameniec in Polonia (mattina del 16 luglio), dove si conclude il viaggio e dove termina anche il *Giornale*.

2.2. Tracia e Bulgaria

Il viaggio attraverso la Tracia introduce ad una parte descrittiva urbanistico-architettonica (i caratteristici chioschi turco-ottomani (*kiösk* dal turco con il significato di villa, residenza) che affiorano tra le campagne e sono una “Specie di sala isolata, che i Turchi fanno fabbricare in qualche sito ameno dei lor giardini, per istarvi in compagnia e godere delle belle vedute” (Boscovich, 1966, p.15) e i *besestein* bulgari (Škaljić, 1985, p.141; Mažuranić, 2003, p. 67). Il *Besestein* è il luogo del mercato ordinario, molto vasto, spesso una sorta di città nella città e costruito in pietra con volte e portici. È una piazza coperta o parzialmente coperta. A Sarajevo, per esempio, vi sono due *bezistan*: il *Brusa-bezistan* e lo *Stari bezi-stan*. La voce *bezistan* o *bezisten*, di origine arabo-persiana, è passata al turco *bezistan* e *bezestan*, con il significato di “piazza del mercato al coperto”, cioè mercato in piazza, di solito in ambito balcanico turco denominata *çaršija*

Ed ecco un susseguirsi di *Han*, le costruzioni pubbliche molto grandi con pilastri e porticati e con strutture rialzate da terra adibite all'accoglienza dei viandanti, i quali possono in essi trovare riposo e ricovero. Gli *Han* (dal turco *han*, e a sua volta dal persiano *han*, *hane* con il significato di casa) hanno anche degli spazi appositi per le mangiatoie e per il ristoro dei cavalli ed inoltre degli ambienti particolari con delle camere e dei custodi che garantiscono sicurezza ed incolumità (Boscovich, 1966, pp. 16-17). Gli *han* erano molto diffusi anche in Bosnia-Erzegovina: una sorta di ricoveri, o caravanserragli, però a suo dire di pessima qualità, che erano molto diffusi nelle campagne della Bosnia e fungevano da locande e foresterie per i viaggiatori lungo le strade di collegamento tra una città e l'altra nella prima metà dell'Ottocento (Evans, 2005, p. 33). Edifici non dissimili i cosiddetti *Conak*, i ricoveri dei viandanti, dei caravanserragli o una specie di commenda orientale come attestato dal termine turco: *konak* o *konmak*, con il significato originario di pernottamento, essere ospite. Il *konak* è il palazzo sede del visir e del governo della provincia, costituito da un insieme di edifici e circondato da mura. È spesso residenza di funzionari amministrativi e militari turchi delle province imperiali (Evans, 2005, pp. 19, 21 e 153).

Dai villaggi bulgari la delegazione giunge sul Danubio e presso il villaggio di Kircklisè Boscovich è ospite del *papas* greco locale. Il viaggio prosegue, passando in un punto facilmente percorribile il massiccio del Rodope, colmo di memorie letterarie antiche. Il Rodope, infatti, è una catena montuosa della Tracia e dopo l'Emo (Haemus) la più importante del Paese. Celebre per altro per i riti dionisiaci delle Baccanti (si vedano: Hdt., VI, 49; Thuc., II, 96; Strab., VII 319; Hor., Od., III 25,12). L'Emo (*Stara Planina*, ovvero vecchia montagna in bulgaro) è il Kodja Balkan dei Turchi e si estende in Tracia fino al Mar Nero. La denominazione turca del massiccio montuoso Balkan (con il significato di “montagna”), che per estensione geografica è con il tempo passata ad indicare tutta la penisola sud-est europea, i Balcani, appunto, si afferma del tutto solo nel tardo Settecento a soppiantare la denominazione classica (Todorova, 2002, pp. 46-55).

Nel villaggio di Canarà lo scienziato raguseo cade salendo degli scalini per tornare al proprio alloggio destinato e l'incidente alla gamba gli riaccutizza una ferita precedente, tanto da compromettergli il sereno proseguimento dell'intero viaggio, infatti non riuscì a partire con l'ambasciatore Porter fino a Leopoli, ma dovette fermarsi in territorio polacco per poi da Varsavia ritornare infine in Italia (Boscovich, 1966, p. 35).

Quindi l'arrivo presso la città bulgara di Dobral. Le descrizioni e le precisazioni riguardo le cariche militari e civili turche diventano sempre più dettagliate, attraverso le varie realtà percorse dai viaggiatori dei *vilajet* e delle unità amministrative delle regioni ottomane. La delegazione diplomatica, infatti, deve confrontarsi e rapportarsi direttamente o indirettamente con numerose figure dell'amministrazione pubblica ottomana, quali il *Bariactar* e il *Sardâr*. Si tratta dell'alfiere di camera dei Giannizzeri, il *Bariactar*, dal turco *bayractor* a sua volta dal persiano *bayrak-dar*, colui che porta il *bayrak* (bandiera), quindi alfiere, e *Sardar* o *Serdar* sempre da una voce turca di origine persiana *serdar* con il significato di capo, comandante. Il *Sardâr* è il comandante del corpo dei Giannizzeri di una re-

gione (Škaljić, 1985, p. 114 e p. 558).

Il *Cioadâr*, invece, è il funzionario dipendente dal *Bostangî*. Boscovich spiega con chiarezza che: «il *Konakgî* è il *Cioadaro*, o servitore del *Michmadâr*, che va innanzi a preparare il *Konak*, o sia quartiere per alloggio». Il *Bostangî* è il generale delle guardie imperiali e governatore del *Serraglio-Ciorbagî* o capo del villaggio, col qual nome si chiama il Comandante dei Giannizzeri. (Boscovich, 1966, pp. 38-39). Quindi nella descrizione irrompe un breve episodio di colore, quando la delegazione si imbatte in territorio bulgaro in una fragorosa comunità di zingari (Boscovich, 1966, p. 50). L'11 giugno è descritto l'arrivo a Dragokioi e l'incontro con il Capichiaja (*kapučehàja*, termine attestato anche nei *vilajet* bosniaci e di origine turco-persiana (*kapukahyasi*) con il significato di rappresentante provinciale presso la Sublime Porta) o Agente alla Porta del Principe di Valachia e Moldavia Costantino Mauro-Cordato, influente funzionario provinciale (Škaljić, 1985, p. 394).

Boscovich descrive gli incarichi e le funzioni dei vari ufficiali incontrati durante il viaggio, così come le intemperanze degli *Arabagisti* turchi, i carrettieri impiegati al servizio della delegazione (Škaljić, 1985, p. 96). Anche in ambito balcanico gli *arabagisti* sono i carrettieri, da *arabadžija* e *arabadžiluk*, dal turco *arabaci*, a sua volta da *aràba* = carro. «Non è credibile che canaglia, che bestie fossero quei turchi *Arabagisti* dei carri a cavalli, i quali per nostra disgrazia erano stati presi a Costantinopoli per fino a Gallaz, e vari di loro erano Giannizzeri. Essi ci sono stati di grande imbarazzo. I loro carri erano appena mezzi pieni, né vi era modo di far loro metter né pure una libbra di peso in più. Erano impertinentissimi per ogni verso, ora contro lo stesso *Michmadâr*, quale non stimavano, né temevano punto, ed ora d'accordo con esso. Anche per colpa loro abbiamo più volte ritardata per più ore la partenza. Fieri sempre co' cristiani, che a piena bocca chiamavano *Ghiauri*, parola fra loro di grande ingiuria e villania, che significa infedeli» (Boscovich, 1966, p. 55).

A proposito del termine *Ghiauri*, letteralmente "infedele" dall'arabo *kafir*, passato direttamente al turco sempre nell'accezione di non musulmano, ovvero infedele) il termine *giaurro* (o *kaurro*) è una variante corrotta per *đaur*, e cioè infedele. I turchi illirici, però, distinguono così fra i due termini: *giaurro* (*đaur*) è un serbo o un bosniaco o un qualunque suddito turco che non crede nella vera fede e *kaurro* (*kaurin*) è invece qualsiasi infedele che non sia suddito ottomano (Škaljić, 1966, p. 183; Mažuranić, 2003, pp. 59 e 62). Il termine *giaurro* (o *kaurro*) è una variante corrotta per *đaur*, e cioè infedele. I turchi illirici, però, distinguono così fra i due termini; *giaurro* (*đaur*) è un serbo o un bosniaco o un qualunque suddito turco che non crede nella vera fede; *kaurro* (*kaurin*) è invece qualsiasi infedele che non sia suddito ottomano.

Quindi Boscovich si inoltra ormai in direzione della Moldavia e nelle campagne della Rumelia si notano frequentemente e svettano con le loro snelle sagome i minareti di legno (Boscovich, 1966, p. 57; Mažuranić, 2003, p. 64).

2.3. Moldavia ed arrivo in Polonia

Dopo la Rumelia il viaggio riprende a nord verso Gallaz. Il 23 giugno la delegazione abbandona i territori turchi ed entra in Moldavia. Viene descritta la città di Ibrail, che si mostra nella sua febbrile attività commerciale con un gran porto turco frequentato da molte *saiche*, le barche mercantili, che facevano commercio di granaglie con Costantinopoli. Ad Ibrail la delegazione venne ricevuta dal Governatore del luogo. Giunti a Gallaz, riguardo alla Moldavia Boscovich afferma che essa «è una provincia tutta cristiana, governata da un Principe greco, scelto dalla Porta, il quale ha la più gran parte dei suoi ufficiali parimenti greci, senza che alcun turco vi eserciti alcun impiego pubblico. Jassi ora ne è la capitale, e la residenza di esso Principe. La religione dominante è la greca del Patriarca Scismatico di Costantinopoli, benchè in varie parti vi sia ancora qualche chiesa cattolica sotto la protezione della Polonia» (Boscovich, 1966, p. 79).

A Babadà, ancora una reminiscenza classica (Boscovich, 1966, pp. 95-97): forse l'antica Tomi, la città romana di Costanza sul Mar Nero, la sede del doloroso esilio del poeta Ovidio e già citata da Stra-

bone nella *Geografia* (VII 6,1) e con angoscia impotente da Ovidio stesso nei suoi *Tristia* (III 9, 33).

A questo punto Boscovich si dilunga ad illustrare il funzionamento amministrativo della Moldavia e cita le funzioni del *Posterlik* del Principe proveniente da Costantinopoli, ovvero il Ministro del Principe di Moldavia, una sorta di plenipotenziario. Giunti a Jassi, capitale moldava, la delegazione è ospitata presso la villa *Formosa*, una residenza campestre del Principe di Moldavia Costantino Mauro-Cordato nelle vicinanze della città di Jassi (Boscovich, 1966, pp. 95-97).

La Moldavia, spiega Boscovich, non era governata direttamente dai Turchi, tuttavia come la vicina Valacchia era retta da un Principe cristiano, nominato, però, dal Sultano, il quale poteva liberamente destituirlo e rimuoverlo senza dovere poi addurre motivazioni. Il potere è in pratica detenuto da funzionari greci e da un corpo di guardie di Giannizzeri e il Principe ha l'obbligo di pagare annualmente alla Sublime Porta un tributo che in realtà risulta assai minore della somma che deve corrispondere ai Ministri della Porta ottomana per la sua conferma periodica, il cosiddetto *Mucarer*. Il Principe deve anche pagare a sua volta i suoi *Capichiaja* locali, gli agenti provinciali presso la Porta, molto potenti che, a dire dello stesso Boscovich, gli mettevano in conto molto di più di quello che spendevano o che regalavano ad altri funzionari per ingraziarsene i favori (Boscovich, 1966, pp. 98-100).

La Moldavia è per lo più bella e fertile, ricca di campi coltivati e di ampi frutteti, ma è, tuttavia, soggetta ad una estenuante pressione fiscale da parte dei funzionari provinciali. Molto eloquente e perfettamente in linea con le descrizioni di Boscovich il resoconto di Malinovskij, il quale afferma testualmente che: «La Moldavia ha il suo proprio governante, chiamato *hospodar* (ovvero Signore, variante del croato-serbo *gospodar*), il quale deve essere di confessione greca (ovvero ortodossa) e governare in base agli usi e ai costumi locali. Ma codesto governante viene nominato dai Turchi, ed è sovente il nemico più spietato di questa terra; egli la considera un bottino che riceve dalla Porta in virtù della sua perfidia, delle sue bassezze e dei suoi regali» ed inoltre: «La miglior cosa è qui (in Moldavia) il clima. Esso è assai vicino a quello italiano. L'estate è lunga, e comincia presto. La terra è fertile e, senza bisogno di concimare, le più blande fatiche dell'agricoltore sono ricompensate con dovizia. Molti frutti dei climi caldi maturano assai bene, e se venisse usata una operosità maggiore li si potrebbe render migliori, e introdurne molti che qui ancora non sono conosciuti» (Malinovskij, 1999, pp. 125-127).

Grande peso, inoltre, e potere decisionale spettavano anche alla nobiltà moldava, costituita dai cosiddetti Bojari. L'etimologia del termine *boiari* fa riferimento allo slavo *boj* (*voj*) = guerra. Essi sono gli influenti membri dell'alta aristocrazia feudale con privilegi secondi solo a quelli del Principe regnante e ai Vescovi, in pratica autonomi anche rispetto al Patriarcato costantinopolitano e proprietari di grandi latifondi e monasteri. Nel XVII e XVIII secolo in Moldavia e in Valacchia la carica di Bojardo era messa in vendita dal Principe ai cittadini più abbienti (Boscovich, 1966, p.100).

Presso la villa Formosa Boscovich ha la possibilità di accedere al Gabinetto del Principe nel quale porta insieme ad altri strumenti un cannocchiale di tre piedi, la nuova invenzione di John Dollond, e con il quale egli avrebbe voluto osservare il passaggio di Venere J. Dollond (1706-1771), ottico londinese che realizzò nel 1757 il primo cannocchiale acromatico. Quindi il viaggio procede, dopo il soggiorno a Jassi, verso Ciarnouz, dal momento che l'ambasciatore inglese Porter voleva intraprendere la strada per Coccino (Choczim o Hotim), la località della battaglia del 1739, in quanto aveva accolto l'invito del Conte polacco Poniatowski, con il quale intratteneva relazioni amichevoli, di passare indisturbato attraverso i suoi territori.

Viene effettuata un'ultima tappa a Potocham, ormai vicino al confine con la Polonia e a Moliniza. A Ciarnouz la delegazione ebbe l'incontro con il Governatore del Paese che Boscovich ricorda essere chiamato *Starosta* (dallo slavo *starost* = vecchiaia), ovvero senatore). Successivamente si arriva a Cameniec, città polacca dove si trovava ancora un collegio gesuitico Boscovich sottolinea la presenza dell'ordine gesuitico a Cameniec in quanto esso fu soppresso nel 1773 sotto il Pontificato di Clemente XIV e nel *Giornale* avverte la necessità di sottolineare che «quando scrivevo ivi questo giornale, l'Ordine sussisteva, come si vede dalle date» (Boscovich, 1966, p.122).

La delegazione, quindi, procede ormai verso il fiume Niester, confine tra Impero Ottomano e Polonia in un territorio con una folta colonia di comunità tedesche per arrivare presso Zaleschzik, fondata dal Conte Poniatowski e dove la delegazione trovò una sistemazione «all'uso dei paesi colti dell'Europa, ove entrati respirammo, dopo un tratto così lungo d'incolta barbarie» (Boscovich, 1966, p.125). Questo pregiudizio culturale è senza sforzi facilmente inseribile all'interno di un contesto nel quale i Paesi dell'Europa occidentale hanno inserito e percepito l'Europa orientale alla stregua di uno spazio in definitiva selvaggio, arretrato e violento, anche se con una sua affascinante attrattiva. In pratica da una parte le regioni dell'est Europa e dei Balcani venivano viste e considerate a metà strada tra uno stato di marginalità barbarica ed un primitivismo spesso di maniera che idealizzava caratteri e comportamenti, ma sempre con l'obiettivo di costruire un'immagine dell'altro come inferiore e lontano. Un mondo a sé, in sostanza, né del tutto europeo e neppure del tutto asiatico, come, sulla scia degli studi di Edward Said hanno dimostrato Larry Wolff e Maria Todorova (Boscovich, 1966, p. 4; Wolff, 1994; Said, 1999; Todorova, 2002).

A causa delle condizioni di salute legate alla ferita alla gamba che nel corso del viaggio si era aggravata, Boscovich fu costretto a fermarsi nella località di Camenec, invece di proseguire ed accompagnare l'ambasciatore Porter fino a Leopoli. A Camenec, tuttavia le cure prestate a Boscovich non si rivelarono affatto efficaci, tanto che la guarigione avvenne solo dopo un mese e mezzo a Varsavia, dove infine il viaggio si conclude.

3. Caratteri distintivi del *Giornale tra etnografia e linguistica*

Presentando di tappa in tappa l'itinerario compiuto con l'ausilio delle carte del geografo e cartografo padovano Rizzi Zannoni (Padova, 1736 – Napoli, 1814), il *Giornale* di Boscovich presenta una rigorosa struttura diaristica che offre al lettore un quadro delle regioni e delle circoscrizioni territoriali amministrative dalla Sublime Porta, i *vilajet* greci e bulgari ed anche i territori formalmente autonomi, ma in realtà essi stessi vassalli e tributari del Sultano come il Principato di Moldavia. È un *iter* unico nel suo genere, almeno per questa parte marginale dell'Europa, e preziosa si rivela sempre l'indicazione costante segnalata dal Boscovich dell'ora di partenza e dell'ora di arrivo per ogni fase del viaggio, nonché la segnalazione delle distanze tra una località e l'altra. Inoltre il diario di viaggio contribuisce a colmare lacune e numerose imprecisioni riguardanti la geografia storica e soprattutto la toponomastica di queste aree. A tale proposito non sembra fuori luogo ricordare che anche nell'*Enciclopedia* di Diderot e di D'Alambert si legge, per esempio, con una certa sorpresa che Herceg Novi, il primo paese che si incontra all'inizio delle Bocche di Cattaro, a sud di Dubrovnik, è invece erroneamente considerato come capoluogo della regione dell'Erzegovina (Jezernik, 2010, p. 6)².

«Il *Michmadar* dato a S.E. era *Cagì Abdulà*, e *Visir-Agà*: *Cagì* per avere fatto il pellegrinaggio alla Mecca, giacché *Cagì* significa *pellegrino*, e si suol dar per titolo a chiunque ha fatto quel pellegrinaggio, e *Visir-Agà*, per esser al servizio del Gran Visir in qualità di suo gentiluomo, posto che dura in vita, ancorché i gran Visir si mutino: i *Michmadari* si sogliono pigliar sempre da questo rango di persone». Così si esprime lo scienziato raguseo per descrivere il capo della scorta alla delegazione diplomatica (Boscovich, 1966, p. 14).

Il termine *Cagì* equivale all'arabo *hadji* o *hagg*, ovvero il titolo acquisito dai musulmani che hanno compiuto il dovere di pellegrinaggio alla Mecca. In area balcanica il termine utilizzato è *hàdžija* che si ritrova anche in numerosi composti, quali *Hadžilar-bàjram* e *hadžiluk*. (A. Škaljić, *Turcizmi*, p. 296). *Abdulà* è un nome proprio e tale Abdulà è il *Michmadar* affidato all'ambasciatore Porter ed era un cristiano ortodosso convertito all'Islam. *Visir*, dall'arabo *wazir*, attraverso il turco *vezir*, equivale a ministro.

² La citazione è tratta dall'*Enciclopedia* (1765), in VIII, p. 187.

La drammatica condizione delle strade coperte di fango, la difficoltà costante di reperire acqua potabile o lo sforzo dei bufali utilizzati per estrarre a forza i carri dai pantani o dai fossi durante le faticose tappe del viaggio, e così gli appunti sulle volgarità degli *arabagisti* turchi, i carrettieri assoldati per il viaggio: tutto si staglia nella narrazione con immagini vivide ed incisive. Con questa piccola nota leggiamo anche altri e numerosi riferimenti a danze campestri di giovani donne, a fieri e a mercati, a gabelle sulle piantagioni di tabacco e a spettacoli itineranti di zingari e vagabondi.

A proposito della Bulgaria così si esprime: «la lingua del paese è un dialetto della lingua slava, la quale essendo anche la mia naturale di Ragusa, ho potuto farmi intendere da loro e intendere qualche cosa di quello che dicevano» (Boscovich, 1966, pp. 34-35). A proposito del bulgaro, per esempio, definito “dialetto della lingua slava” e avvertito al suono come simile, lo scienziato raguseo non esita a riconoscerne l’affinità con il croato. Ciò mostra con chiarezza la consapevolezza della parentela e dell’affinità tra croato e bulgaro in virtù della comune matrice slava e in particolare slava meridionale, ribadita con interessanti esempi.

In riferimento a un funzionario, certo Alì-Aga Voivoda, così si esprime: «*Voivoda* come *dux belli*, poiché *voj* o *boj* significa guerra e *vodit* condurre, quindi governatore». L’arrivo di un tale Alì-Agà Voivoda, Governatore del villaggio di Dajakioi offre il pretesto per un’interessante osservazione. Voivoda, infatti, come ben sa Boscovich, «è parola slava, e significa propriamente lo stesso che in latino *dux belli*; giacché *voj* o *boj* significa guerra e *vodit* condurre; ma si adopra in molti luoghi, che derivano la loro lingua dalla slava, per governatore, e in Polonia si chiamano *Voivoda* i Palatini. Ciò credo venga dall’essere stati anticamente impiegati nei governi i soli militari. Dipende esso *Voivoda* dal *Cadi*, o sia giudice di Kersova». Anche il villaggio di Mocrova offre al gesuita raguseo un’occasione per una riflessione linguistica, poiché il significato del nome viene fatto risalire alla frequenza con la quale esso veniva bagnato dalle acque, dal momento che *mocro*, spiega Boscovich, in lingua slava significa bagnato (Boscovich, 1966, p. 75).

Ed anche in seguito dopo altre tappe dell’itinerario, giunti al villaggio moldavo di Birlat, riferisce di averlo denominato *sello*, cioè villaggio, mentre gli fu risposto *miasto* (ovvero città, con lo stesso termine adoperato anche in polacco) e non *sello* (Boscovich, 1966, p.89). Riguardo al villaggio moldavo di Birlat, Boscovich sostiene che nel nominarlo con il termine *sello*, cioè propriamente villaggio (in croato e in serbo *selo*), gli fu invece risposto *maisto*: termine con il quale – osserva – in quel luogo, come in Polonia si chiamano le città e non i villaggi. Da notare che in serbo *mesto* significa propriamente luogo e così *mjesto* in croato, e non città (*grad*), mentre in polacco *miasto* è la città, con la stessa accezione semantica che si riscontra in ceco (*město*) e in sloveno (*mesto*). Ancora relativamente alla lingua romena afferma di non potere nè parlare, nè intendere la lingua moldava (variante del romeno), e a proposito del termine *bojari*, il primo rango della nobiltà moldava, ricorda che l’etimologia del nome proviene con sicurezza dalla parola slava *boj* (guerra) ad indicare, in un contesto neolatino contaminato da influenze slave, l’aristocrazia militare locale. A Jenikioi, un piccolo villaggio moldavo, la delegazione ottiene come alloggio un *conak* di varie case, definite, «al solito misere, ma pulite, di cristiani che parlavano la lingua valaca assai diversa dalla bulgara. Essa è un miscuglio di varie lingue, massime della italiana e latina” (Boscovich, 1966, p. 74). Interessante l’osservazione di Boscovich che sottolinea di non intendere, né di essere in grado di essere inteso in Moldavia (Boscovich, 1966, p. 87) Per esempio per quanto riguarda l’area balcanica si può osservare che per valacco i Turchi intendono “gli illiri di fede cattolica o ortodossa», ovvero a seconda delle aree geografiche croati o serbi di Bosnia e che proprio in Bosnia i cristiani non possono definirsi bosniaci: così si chiamano solo i maomettani, mentre i cristiani sono chiamati semplicemente popolino, o valacchi (Mažuranić. 2003, p. 52 e p. 104). Inoltre egli riconosce che la lingua dei Valacchi e dei Moldavi è un misto di slavo e di turco, ma in realtà presenta significative componenti di lessico latino ed italiano (Stavinschi, 1990, pp. 973-979; Tolomeo, 1999, pp. 243-263).

Molto interessante poi l’osservazione secondo la quale le parole latine del moldavo non sarebbero

derivate dal latino, ma da un'influenza diretta, invece, della lingua italiana, in quanto esse sarebbero state introdotte con mutazioni fonetiche e semantiche ispirate all'italiano (Boscovich, 1966, p. 103). Il raguseo così si esprime: «Vi è qualcosa della lingua slava e della turca; ma la più gran parte è presa dal latino e dall'italiano e vi si incontra una quantità di quelle parole italiane, che non sono derivate dalle latine, come pure moltissime dalle latine s'incontrano mutate in quel modo, in cui le hanno fatte entrare nella presente loro lingua gl'italiani. Questo mi fa credere che l'origine della tanta affinità della loro lingua colla latina non si deve prendere dalle antiche colonie romane, o dai loro esuli, o dai primi secoli della Chiesa, come ivi molti vi affermavano, ma piuttosto dal commercio, che vi hanno avuto gli italiani pochi secoli addietro, e dalle loro colonie».

Numerosi, d'altra parte, i riferimenti rivolti contro la barbarie dei militari turchi, ma non senza tuttavia segnalazioni di esempi di umanità d'eccezione a volte dimostrata in alcune occasioni durante il viaggio da ufficiali o funzionari ottomani. Quasi una sorta di necessario contrasto narrativo utilizzato dal viaggiatore per ribadire una irrimediabile alterità del mondo turco dai canoni di comportamento europei. È altresì chiaro l'utilizzo di archetipi categoriali già ben presenti nella tradizione della letteratura etnografica occidentale per descrivere alcuni caratteri distintivi dell'alterità culturale (e quindi anche religiosa): i Turchi agli occhi di un occidentale sono violenti, irascibili, inaffidabili ed indolenti e così i Greci e i Bulgari (ortodossi), descritti come pigri, avviliti dalla povertà e dal vassallaggio al Turco, spesso scaltri e profittatori. La Cristianità, come categoria esistenziale, viene sempre contrapposta al mondo turco e a quello ortodosso come una realtà civile ed ordinata che abbraccia una dimensione geografica e spaziale dell'Europa, ma anche e soprattutto spirituale e psicologica.

Le pagine del *Giornale* offrono vive descrizioni di un mondo popolato da corrieri russi e prussiani al galoppo, di dispacci e di carovane di cammelli e di cavalli tartari, di guarnigioni avventurose e disinvoltate di giannizzeri, di vessazioni e di angherie diffuse. Nel corso del viaggio si stagliano eleganti e raffinati i chioschi situati nei giardini profumati dei *bey* turchi, e per contrasto gli austeri alloggi per forestieri ricavati da monasteri di umili *calogeri* greci, e i *minarè* che sveltano con la loro sagoma sottile nelle campagne dell'impero. Coinvolgenti sono le descrizioni dei battellieri e dei trafficanti del Mar Nero che si aggirano nei porti e tra gli scali danubiani pieni di *saiche* turche e di bastimenti che commerciano granaglie con Costantinopoli presso il confine tra la provincia turco-bulgara e il principato di Moldavia. Nel brulichio frenetico delle merci lungo il Danubio svetta la figura dell'ebreo Isaac-Agà, Gran Doganiere di Costantinopoli, armatore di caravelle per la navigazione nel Mar Nero con base e magazzini alla confluenza del fiume Prut con il Danubio. Ad Hagì Oglù Bazargik mentre ebrei askhenaziti convivono con popoli soggetti alle umilianti estorsioni dei giannizzeri. Suggestiva, infine, la descrizione della villa *Formosa*, la residenza del Principe di Moldavia, l'ospite munifico della delegazione di Boscovich.

Dal confine Boscovich si dirige verso Cameniec, quindi l'ambasciatore inglese parte per Leopoli; mentre lo scienziato raguseo è costretto suo malgrado a fermarsi per un mese a causa dell'aggravarsi delle sue condizioni di salute. Una volta ripresosi, si dirigerà alla volta di Varsavia, rassicurante conclusione di un viaggio avventuroso e poco agevole dopo, per dirla con le parole dell'autore stesso, avere percorso "un tratto così lungo d'incolta barbarie". Tale espressione di Boscovich rimanda idealmente all'argomento e al contenuto, ricco e documentato, del saggio di B. Jezernik, *Europa selvaggia* e che dimostra con efficacia la persistenza nell'immaginario europeo durato quasi fino ai nostri giorni (basti pensare alla definizione di penisola balcanica come "l'angolo meno conosciuto d'Europa" di A. Upward nei primi anni del Novecento) del carattere distintivo, o almeno così percepito, proprio di quella "incolta barbarie" d'Europa già individuata anche dallo scienziato raguseo nel suo viaggio.

Riferimenti bibliografici

L'edizione originale del *Giornale di un viaggio* di Ruggiero Giuseppe Boscovich è quella di Bassano del 1784: *Giornale di un viaggio da Costantinopoli in Polonia dell'abate R. G. Boscovich, con una sua relazione*

sulle rovine di Troia, e infine il prospetto delle Opere nuove matematiche del medesimo autore, contenute in cinque tomi, che attualmente lui presente si stampano a Bassano, Editore Remondini di Venezia, Bassano, 1784. Quindi è stata pubblicata l'edizione senza commento *Giornale di un viaggio di Ruggiero Giuseppe Boscovich* (con i brevi saggi introduttivi di D. O' Connell e di F. Zagar), Milano, 1966 e per ultima l'edizione digitale di E. Proverbio (a cura di), *Giornale di un viaggio da Costantinopoli in Polonia dell'abate Ruggiero Giuseppe Boscovich con una relazione delle rovine di Troia ed infine il prospetto delle Opere nuove matematiche contenute in cinque tomi*, vol. XVII/II. Opere letterarie. Opere in prosa, in *Edizione Nazionale delle Opere e della Corrispondenza di Ruggiero Giuseppe Boscovich*, Edit 4, Editoria Elettronica, Nova Milanese (MI), 2008 (con una introduzione del Prof. E. Proverbio alle pp. i-xiv, un'appendice finale di note dei nomi comuni e di persona e dei titoli di opere citati nel testo, pp. 107-119 e un indice alle pp. 119-128).

- Bonora, E., (1951), *Letterati, memorialisti e viaggiatori del Settecento*, vol. 47, Ricciardi, Milano-Napoli.
- Casini, P., (1971), "Boscovich Ruggiero Giuseppe", voce del *Dizionario Biografico degli Italiani, Istituto della Enciclopedia Italiana*, vol. 13, Roma, pp. 221-230.
- Cecere, G., (2003), *L'Oriente d'Europa': un'idea in movimento (sec. XVIII)*. In: Isenburg T. e Pasta R., *Immagini d'Italia e d'Europa nella letteratura e nella documentazione di viaggio nel XVIII e nel XIX secolo. Atti del seminario internazionale (Firenze, 1999-2001)*, Cromohs 8, pp. 1-25.
- Ciardi, M., (2000), "Spallanzani, Lechevalier e le rovine di Troia: un capitolo delle relazioni tra storia della scienza e storia dell'archeologia". In: Bernardi W. e Stefani M. (a cura di), *La sfida della modernità. Atti del Convegno Internazionale di studi nel bicentenario della morte di Lazzaro Spallanzani*, Olschki, Firenze, pp. 241-262.
- Ciardi, M. (a cura di), (2008), *Esplorazioni e viaggi scientifici nel Settecento*, Rizzoli, Milano.
- Clerici, L. (a cura di), (2008), *Scrittori italiani di viaggio 1700-1861*, Mondadori, Milano.
- Dadić, Ž., (1998), *Ruđer Bosković*, Globus, Zagreb.
- Evans, A., (2005), *A piedi per la Bosnia durante la rivolta*, Editori Spartaco, Santa Maria Capua Vetere.
- Boscovich, R.G., (1966), *Giornale di un viaggio di Ruggiero Giuseppe Boscovich* (con saggi di D. O' Connell e di F. Zagar), Giordano, Milano.
- Jezernik, B., (2010), *Europa selvaggia. I Balcani nello sguardo dei viaggiatori occidentali*, EDT, Torino.
- Lechevalier, J.-B., (1802), *Voyage de la Troade fait dans les années 1785 et 1786*, Dentu, Paris.
- Leto, M.R., (1989), *Ivan Kukuljević Sakčinski viaggiatore nella Bosnia ottomana*. In: *Europa Orientalis 8 (1989) Contributi italiani al VI Congresso Internazionale di studi sud-est europei*, pp. 123-134.
- Malinovskij, V., (1999), *Un russo in Inghilterra. Note sulla Moldavia*, Ibis, Como.
- Martin, M., (2012), "Bulgaria e Moldavia attraverso il 'Giornale di un viaggio da Costantinopoli in Polonia' di Ruggiero Giuseppe Boscovich". In: *Itineraria. Letteratura di viaggio e conoscenza del mondo dall'Antichità al Rinascimento*, 11, Edizioni del Galluzzo, Firenze, pp. 171-218.
- Martin, M., (2014), *Commento al Giornale di un Viaggio da Costantinopoli in Polonia di Ruggiero Giuseppe Boscovich*, Aracne, Roma.
- Mažuranić, M., (2003), *Sguardo in Bosnia ovvero breve itinerario in quella regione, compiuto nell'anno 1839-1840 da un patriota*, Argo, Lecce, Argo.
- Neve, M., (2012), "Limiti dell'identità europea. Note sulla costruzione degli stereotipi geografici", *Gri-seldaonline*, 12, pp. 1-25.
- Paoli, G., (1988), *Ruggiero Giuseppe Boscovich nella scienza e nella storia del '700*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma.
- Proverbio, E., (2008), *Giornale di un viaggio da Costantinopoli in Polonia dell'abate Ruggiero Giuseppe Boscovich con una relazione delle rovine di Troia ed infine il prospetto delle Opere nuove matematiche contenute in cinque tomi*, vol. XVII/II. Opere letterarie. Opere in prosa. In: *Edizione Nazionale delle Opere e della Corrispondenza di Ruggiero Giuseppe Boscovich*, Edit 4, Editoria Elettronica, Nova Milanese.

- Ricl, M., (1997), *The Inscriptions of Alexandria Troas*, Österreichische Akademie der Wissenschaften. Nordrhein-Westfälische Akademie der Wissenschaften, IGSK 53, Bonn, pp. 68-70.
- Škaljić, A., (1985), *Turcizmi u srpskohrvatskom-hrvatskosrpskom jeziku*, Svjetlost, Sarajevo.
- Stavinschi, M., (1990), "Joseph Boscovich in Romania", *Memorie S.A.It (Società Astronomica Italiana)*, 61, 4, pp. 973-979.
- Stipčević, A., (1991), *Ruđer Bošković kao arheolog*. In: *Zbornik Radova Međunarodnog Znanstvenog Skupa o Ruđeru Boškoviću, Dubrovnik, 5-7 October 1987*, Globus, Zagreb, pp. 167-173.
- Tolomeo, R., (1999), "Spunti e riflessioni sulla Moldavia. Dal Giornale di viaggio di Ruggiero Giuseppe Boscovich", *România orientale*, 11, Roma, pp. 243-263.
- Viani, E., (1987), *Alberto Fortis. Viaggio in Dalmazia*, Marsilio, Venezia.
- Wolff, L., (1994), *Inventing Eastern Europe: The Map of Civilization on the Mind of the Enlightenment*, Stanford University Press, Stanford.
- Wolff, L., (2006), *Boscovich in the Balkans*. In: O' Malley J.W., *The Jesuits II. Cultures, Sciences, and the Arts, 1530-1773*, University of Toronto Press, Toronto-Buffalo-London, pp. 738-757.

ELENA DAI PRÀ¹

IL VIAGGIO IN ITALIA DI GOETHE: ONTOLOGIA DEL PAESAGGIO NEL SOLCO DELLA TRADIZIONE SPECULATIVA GEOGRAFICA (E NON SOLO) TEDESCA?

L'Italienische Reise di Goethe fonda un nuovo prototipo di letteratura di viaggio che, nelle intenzioni dell'autore, doveva entrare a far parte di un'opera autobiografica (*Della mia vita*) più volte ipotizzata e mai portata a compimento. Rispetto alla tradizione illuministica, che tale genere letterario aveva fondato, Goethe inaugura, infatti, il modello di un viaggio assolutamente individuale ed introspettivo che tuttavia assume una valenza e un riverbero universali in quanto itinerario gnoseologico e spirituale alla scoperta dell'inscindibile nesso tra unità e molteplicità e della fondamentale armonia e corrispondenza tra oggettività e mondo interiore del conoscente che governano la realtà come *kosmos*.

Una sorta di "contemplazione lucida e pensante" guida, infatti, la lunga stesura di questa sorta di "Atlante di un uomo irrequieto e costantemente alla ricerca" la cui formazione, artistica ed umana, si realizzerà pienamente, e con la dirompenza dell'auspicato ma anche dell'inaspettato, solo a contatto con l'alterità geografica e socioculturale del Bel Paese. «Io conto d'esser nato una seconda volta, d'esser davvero risorto, il giorno in cui ho messo piede in Roma», così afferma in una lettera ai coniugi Herder del 2 dicembre 1786 mentre in altra corrispondenza del 21 dicembre 1787 da Roma afferma: «se arrivare in Italia ha significato per me la rinascita, soltanto ora comincia quella che si può chiamare la mia rieducazione». «Sì, io posso dire che solamente a Roma ho sentito che cosa voglia dire essere un uomo. Non sono mai più ritornato a uno stato d'animo così elevato, né ad una tale felicità di sentire [...] non sono stato da allora più felice», così confida infine, ad Eckermann il 5 ottobre 1829.

Il *Viaggio in Italia* rappresenta nella parabola umana ed artistica di Goethe una sostanziale cesura, un'esperienza così incisiva e profonda per la quale l'autore stesso usa la metafora della rinascita. Tale immagine, forgiata sin dalle prime esperienze italiane e poi più volte riproposta durante il *Viaggio in Italia*, ritorna poi con forte pregnanza nel saggio *Sulla morfologia* del 1817.

Non solo arricchimento erudito ma *vis* trasformatrice che plasma l'uomo nuovo e colma finalmente abissi di problematicità esistenziale attraverso l'incontro con una realtà esteriore "altra" in cui geografie, società umane ed arte guidano, espandono, arricchiscono, approfondiscono, la propria creatività e vitalità: «Non ti so dire quanto la mia umanità si sia arricchita in così breve tempo [...] ogni giorno mi spoglio di un'altra buccia e spero di tornare fatto uomo nel vero senso della parola».

Di questo itinerario fisico e simbolico il Paesaggio è la sintesi, nonché stimolo primo alla riflessione e al cambiamento. Nelle trame espressive e contenutistiche del "giornale di bordo" (che "monta" *ex post*, quasi cinematograficamente, le memorie passate al fine di dare il senso dell'immediatezza alla finzione letteraria), l'idea di paesaggio come palinsesto complesso e come esperienza visiva pilotata dall'immaginario soggettivo e dalla scoperta dell'alterità, guida l'intera narrazione artistica. Troppo poco si è riflettuto su questo. L'incontro con il paesaggio del Bel Paese è una scoperta e sollecita una rinascita, oltre e piuttosto che un ritorno, un *nostos* e una ricerca di un'eredità culturale, come già troppo spesso rilevato (Besse, 2008). Accanto alla estrema modernità della sua visione dell'Italia, che certa critica ha definito "europea", ciò che rende ancora oggi estremamente attuale il *Viaggio in Italia* è

¹ Università degli Studi di Trento.

l'idea di paesaggio che ne traspare. Il *Viaggio in Italia* sollecita, infatti, all'incontro autentico con l'essenza ontologica e con la prospettiva gnoseologica del paesaggio in perfetta linea (e a tratti precorrendo) con la più accreditata tradizione speculativa tedesca, geografica ma non solo, da Alexander von Humboldt a George Simmel a Herbert Lehmann.

Non sarà un caso se Alexander von Humboldt dedica a Goethe la sua opera *Idee per una geografia delle piante, insieme con quadro naturale delle terre tropicali* recapitandogliene una copia il 16 marzo 1807, né sarà un caso se Goethe ebbe a dire che una settimana sui libri non equivaleva ad un'ora di conversazione con Alexander von Humboldt. Se l'ascendenza goethiana sull'epistemologia humboldtiana è stata sottolineata da certa letteratura geografica (Farinelli, 2003; Franzini Tibaldeo, 2015) e filosofica (Geymonat, 1970), identificando tre ambiti di influsso, e cioè «l'insistenza con cui von Humboldt sottolinea i limiti di una scienza parcellizzata», la «sensibilità per il carattere incompleto di ogni progetto umano», e «l'avversione per la matematica laddove per von Humboldt è piuttosto la cartografia a incarnare il volto pericoloso della matematica» (Franzini Tibaldeo, 2015, p. 10), non ancora abbastanza si è indagato sul reciproco, ossia, sul ruolo che svolse nella formazione scientifica di Goethe l'*Erdkunde* di von Humboldt, ossia la teoria di una conoscenza geografica del mondo nuova, che considera centrale la mobilità del soggetto osservante e valorizza la multiformità del reale senza rinnegare la sintesi finale, in contrapposizione all'*Erdwissenschaft*, una compiuta scienza della terra che astrae dalla datità reale e dimentica il soggetto con la sua complessità interpretativa e il suo punto di vista situato, smarrendo così la coscienza dell'inesauribile ricchezza e varietà del mondo che si presenta invece come unità del molteplice. Parrebbe quindi piuttosto una mutua relazione ed osmosi intellettuale quella tra il Nostro e il fondatore della moderna geografia scientifica.

E a legare il lato oggettivo della conoscenza con quello soggettivo è proprio l'esperienza pre-scientifica del paesaggio, pionieristico richiamo ad una nozione che, finalmente sdoganata per opera di von Humboldt dal *temenos* artistico (ed in particolare pittorico), sarà destinata a diventare paradigma scientifico e fulcro di riflessioni sempre più intersettoriali assolutamente nodali ai fini della comprensione e del governo degli scenari contemporanei (da Simmel a Cosgrove, a Raffestin, a Turri, a Bonesio, ad Assunto, fino alla *Convenzione Europea del Paesaggio* ed alle esperienze degli Osservatori del Paesaggio).

La concezione humboldtiana di geografia universale si fonda quindi sul concetto di paesaggio come sintesi ricca, dinamica e viva, fondata sull'osservazione diretta e sul misterioso intreccio di ciò che è sensibile con ciò che è immateriale, per cui il soggetto fa parte del paesaggio, ne è osservatore interno e partecipe, attore-agente e al contempo fruitore interpretante. L'intellegibilità del *kosmos* passa quindi attraverso la rilevanza scientifica (in quanto necessaria per la scienza) dell'esperienza pre-scientifica del paesaggio inteso come atto di fruizione percettiva, estetica e cognitiva totalizzante in quanto, passando attraverso gli stadi conoscitivi dell'*Eindruck* (impressioni sensibili del soggetto) e dell'*Einsicht* (analisi razionale), approda infine al terzo stadio, quello dello *Zusammenhang* che recupera la mutua connessione ed interdipendenza di tutti gli elementi analizzati approdando all'unità del reale.

Ebbene, Goethe nel suo diario di viaggio ci conduce proprio qui, e cioè al concetto di paesaggio come immagine e rappresentazione in grado di riconciliare le facoltà separate dalla scienza in una sorta di superiore contemplazione e godimento che gli farà scrivere in esergo all'opera: «*Et in Arcadia ego*» (anch'io sono stato nel paese della gioia e della bellezza). Il suo attraversamento geografico e artistico è *in primis* esperienza visiva, incontro con il "suo paesaggio". Così confida al solito Eckermann: «della concretezza della mia poesia sono certamente debitore alla viva attenzione e all'esercizio del mio occhio», mentre durante il suo soggiorno napoletano il 17 marzo 1787 scrive: «se mi propongo di scrivere parole, sono sempre immagini quelle che sorgono ai miei occhi: della terra feconda, del mare immenso, delle isole vaporose, del vulcano fumante; e per rappresentare tutto ciò mi mancano gli strumenti adatti» (Goethe, 2016, p. 232), lucida nota autocritica a significare la consapevolezza della assoluta inadeguatezza dei suoi sforzi come pittore paesaggista, testimoniati dalla lunga teoria di

bozzetti che realizza durante il viaggio. E ancora nel 1788: «Da Kniepp avevo testé ricevuto, secondo i nostri accordi, parecchi acquerelli ricavati dai minuziosi schizzi da lui eseguiti durante il viaggio in Sicilia... Affascinante era la vista di quei fogli: sembrava di rivedere, d'avvertire nuovamente l'acuosità del mare, le ombre azzurre degli scogli, le tonalità giallo-rossicce dei monti, il dissolversi delle lontananze nella grande luminosità del cielo...mi pareva che da quelle pitture si sprigionasse una malia» (Goethe, 2016, p. 611). L'anno precedente invece, durante un'escursione da Frascati a Castel Gandolfo scrive: «Il paesaggio ha tinte di straordinaria bellezza; e la meraviglia di certe grandi forme nel buio della notte! Ho goduto molto, e ti comunico questa gioia nella tua lontananza» (Goethe, 2016, p. 499).

Anche in Goethe quindi, il paesaggio, quale categoria estetico-fenomenologica, ridefinisce i limiti percettivi di rappresentazione del mondo e allude alle prime forme evolutive dell'immaginario e della scoperta. Esso è sempre culturale, poiché riesce a metabolizzare nella sua essenza un valore simbolico che eccede la semplice disposizione e funzionalità dei singoli oggetti geografici che racchiude. Noi riconosciamo un paesaggio quando, penetrandovi fisicamente e mentalmente, riusciamo a sentire un riverbero, una eco spirituale, quando riusciamo a coglierne tutta la "fosforescenza di pensiero" di cui parla Teillard de Chardin. Per Goethe leggere fisiognomicamente e filologicamente un paesaggio significa compiere un viaggio nelle varie forme di azione e significazione della cultura che lo ha generato, svelare e comprendere la logica che soggiace al suo sviluppo, cercando infine di cogliere le celate poetiche che ne hanno diretto e pilotato le trasformazioni. Il paesaggio è dunque un intreccio complesso di relazioni che si stabiliscono tra uomo e luoghi, oggetto del suo osservare, e tale rapporto si sviluppa attraverso un fitto ed ininterrotto flusso di comunicazioni, impulsi, illuminazioni improvvisate per cui l'osservatore si dissolve nel tema della sua osservazione e ciò che vede appartiene tanto al sistema osservante quanto al sistema osservato, tanto alla sfera razionale quanto a quella emotiva, tanto al capire quanto al sentire. Nei paesaggi letterari che il *Viaggio in Italia* ci restituisce assume un ruolo fondamentale la componente psicologica che organizza secondo direttive culturali uno spazio, oggetto di osservazione sensibile, diventato io-centrico. La scrittura artistica ha il compito di trasformare la dimensione percepita in dimensione partecipata con la conseguente trasposizione di un flusso di relazioni e di reazioni dall'autore al lettore. Il dualismo dialettico tra uomo e luoghi che sostanzia il paesaggio letterario goethiano trova, quindi, la sua essenza nel percorso spirituale dell'artista che introduce nei meandri della percezione e del soggettivo per erompere poi in una ideale, dialettica ed esclusiva *sympatheia* con il suo interlocutore letterario. Il bagaglio culturale, il riscontro psicologico, la valutazione estetica, il giudizio critico, l'immaginazione e la capacità creativa dell'artista appaiono così strettamente integrate con i luoghi osservati da determinare una esigenza di reciproco concorso per la globale sopravvivenza dell'insieme.

In definitiva, il paesaggio letterario di Goethe diventa quindi un viaggio pioneristico nei labirinti del Vero interiore, una sorta di cammino iniziatico, o ancora (per dirla con Herbert Lehmann) un quadro di apparenza visuale integrata con il flusso di impulsi, riscontri psicologici, illuminazioni improvvisate, o ancora (per dirla con George Simmel) una forma spirituale e un intreccio del dato oggettivo con la creatività dell'osservatore; immersione sinestetica "nel" paesaggio come esperienza totalizzante e come iniziazione, oltre ogni aspettativa costruita culturalmente, e al contrario assolutamente permeabile e ricettiva nei confronti dell'inconsueto. Anche in questo risiede la straordinaria attualità e l'interesse che le scienze umane, e la geografia in particolare, possono oggi riconoscere a Johann Wolfgang Goethe.

Riferimenti bibliografici

- Assunto, R., (2006), *Il paesaggio e l'estetica*, Novecento, Milano.
- Besse, J.M., (2008), *Vedere la Terra. Sei saggi sul paesaggio e la geografia*, Mondadori, Milano.
- Bonesio, L., (2007), *Geofilosofia del paesaggio*, Mimesis, Milano.
- Cosgrove, D., (1990), *Realtà sociali e paesaggio simbolico*, Unicopli, Milano.
- Farinelli, F., (2003), *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, Einaudi, Torino.
- Franzini Tibaldeo, R., (2015), "La conoscibilità del mondo secondo Alexander von Humboldt: l'esperienza del paesaggio", *Rivista Geografica Italiana*, 122, pp. 1-14.
- Geymonat, L. (a cura di), (1970), *Storia del pensiero filosofico e scientifico*, vol. IV, Garzanti, Milano.
- Goethe, J.W., (2016), *Viaggio in Italia*, Mondadori, Milano.
- Humboldt, A. von, (2004), *Kosmos. Entwurf einer physischen Weltbeschreibung*, Eichborn, Frankfurt am Mein.
- Lehmann, H., (1986), *Essays zur Physiognomie der Landschaft*, Steiner Verlag, Wiesbaden.
- Persi, P., Dai Prà, E., (2001), *L'aiuola che ci fa.... Una geografia per i parchi letterari*, Università degli Studi di Urbino, Istituto Interfacoltà di Geografia, Urbino.
- Raffestin, C., (2005), *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio. Elementi per una teoria del paesaggio*, Alinea editrice, Firenze.
- Simmel, G., (2006), *Saggi sul paesaggio*, Armando, Roma.
- Turri, E., (2010), *Il paesaggio e il silenzio*, Marsilio, Venezia.

ALFIO CONTI¹, ELCIONE LUCIANA DA SILVA²

PAESAGGIO CULTURALE E LETTERATURA: LE MEMORIE DEI VIAGGIATORI STRANIERI IN MINAS GERAIS NEL XIX SECOLO

1. Minas Gerais e la scoperta dell'oro e delle pietre preziose

Lo Stato brasiliano di Minas Gerais è situato nella regione suddest del Brasile della quale fanno parte anche gli stati di San Paolo, Rio de Janeiro e Spirito Santo.

La sua importanza storica si deve al fatto che il suo processo di occupazione è dovuto alla scoperta dell'oro e delle pietre preziose. Secondo Fonseca (2011) grazie all'arrivo di numerose missioni di ricerca ed esplorazioni ufficiali chiamate *entradas*, o private, chiamate *bandeiras*, fu possibile la scoperta dell'oro, che, avvenuta alla fine del XVII secolo, dette inizio all'occupazione del territorio.

La scoperta dell'oro attrasse molte persone, tra le quali molti proprietari di schiavi che fino ad allora erano stati usati come mano d'opera nelle coltivazioni e negli *engenhos*³ di canna da zucchero. La fortuna di questi, con la scoperta dell'oro e delle pietre preziose, fa sì che il traffico negriero si sposti e si concentri dalle regioni produttrici di canna da zucchero alle regioni minerarie di Minas Gerais.

A causa di tutto ciò questa regione cominciò a ricevere popolazioni con culture diverse che creano le basi per lo sviluppo di una cultura comune grazie al contributo di europei (principalmente portoghesi, che si dedicavano alla scoperta ed estrazione dell'oro e di pietre preziose), africani (che fornivano la mano d'opera nelle miniere) e indigeni, che già presenti nel Brasile prima della colonizzazione, erano combattuti, sterminati o sottomessi e a volte impiegati nelle miniere a fianco degli schiavi africani. Tutte queste popolazioni partecipavano alla costruzione del paesaggio culturale con contributi visibili ancora oggi nel modo di parlare, nella gastronomia, nell'architettura e negli aspetti religiosi.

La costruzione del paesaggio culturale è l'oggetto di questo articolo e sarà analizzata valendosi dei resoconti e delle memorie dei viaggiatori stranieri che visitarono il Brasile agli inizi del XIX secolo.

2. Paesaggio culturale e letteratura: i resoconti dei viaggiatori stranieri che percorsero Minas Gerais nel XIX secolo

Il paesaggio culturale può essere considerato come il frutto del processo di trasformazione e dominazione del territorio da parte dell'uomo e può raccontare, attraverso i resoconti e le memorie lasciate nel tempo, come questo si andò costituendo e quali attori e come vi parteciparono. Gli usi e le attività svolte nel passato possono essere riconosciuti dalla presenza di elementi ancora presenti nel paesaggio, come «[...] esperienze o tradizioni particolari, o rappresentazioni di opere letterarie o artistiche, o per il fatto d'esservi occorsi fatti storici» (Iphan, 2004, p. 332)⁴.

¹ Universidade Federal de Minas Gerais, UFMG, Brasile.

² Universidade Federal do Vale do Jequitinhonha e Mucuri, UFVJM, Brasile.

³ Gli *engenhos* erano le fabbriche che, localizzate nelle piantagioni di canna da zucchero, nel norddest del Brasile, producevano lo zucchero di canna. Quest'ultimo era inviato via mare in Portogallo.

⁴ Dove non diversamente specificato, tutte le traduzioni dal portoghese all'italiano sono state effettuate dagli autori del presente contributo.



Per descrivere il paesaggio culturale di Minas Gerais si farà uso delle memorie di viaggio del francese Auguste de Saint-Hilaire, dell'inglese John Mawe, dei tedeschi Johann B. Von Spix, Carl Friederich Philipp von Martius, Wilhelm Eschwege e del principe Alexander Philipp Maximilian. Secondo Lisboa (1997) l'obiettivo principale di questi viaggiatori era quello di studiare il Brasile per poter capire a che punto stava lo sviluppo di questa nuova nazione e quale identità avesse. Questo avveniva raccogliendo il maggior numero di informazioni, registrando il maggior numero di aspetti possibili. La letteratura del XIX secolo rappresentata dai racconti dei viaggiatori è di grande aiuto per l'interpretazione e la comprensione del paesaggio culturale del Minas Gerais, illustrando così, attraverso la corografia, un periodo importante per la costruzione della storia del Brasile e non solo.

Con l'arrivo della corona portoghese nel 1808, in fuga dalle conquiste napoleoniche, inizia il flusso dei viaggiatori stranieri, che cominciano così le loro ricerche e i loro studi ed il Brasile coloniale prima, ed imperiale poi, diventa noto al vecchio mondo, in un'epoca in cui cominciava la decadenza delle attività minerarie associate all'estrazione dell'oro e delle pietre preziose.

Uno dei viaggiatori più conosciuto e maggiormente citato della letteratura del periodo coloniale è il francese Auguste de Saint-Hilaire che, con l'aiuto del governo francese percorse le province del Brasile dal 1816 al 1822, registrando nelle sue memorie la diversità biologica della natura brasiliana, i modi di vita delle popolazioni incontrate e dettagliando anche la vita degli schiavi.

Saint-Hilaire viaggiò tra Rio de Janeiro e Vila Rica, l'attuale Ouro Preto, passando per le valli dei fiumi Doce, Jequitinhonha e São Francisco e la regione del Distretto Diamantino (Malloy, 2014), di quest'ultima racconta con molti dettagli l'estrazione e lavorazione delle pietre preziose, specialmente di quelle più pregiate come i diamanti.

Ricche di dettagli sono le descrizioni da lui fatte sulle caratteristiche geografiche e topografiche dei luoghi che lo videro passare, sulla vitalità dell'industria mineraria dell'epoca, e sull'estrazione e lavorazione delle pietre preziose. Passando per Vila Rica (attuale Ouro Preto) all'epoca dell'estrazione dell'oro afferma che «[...] la grande quantità di oro che si trovò a Vila Rica fu il motivo della sua fondazione. Sarebbe, oltretutto, impossibile scegliere una posizione meno vantaggiosa» (Saint-Hilaire, 2000, p. 69).

Saint-Hilaire registra anche il processo di degradazione del paesaggio a causa dell'attività mineraria. Descrivendo la Serra di Ouro Branco punta il dito sugli effetti deleteri del processo di estrazione dell'oro e registra: «[...] il contorno delle montagne è per la maggior parte aspero ed irregolare; si avvistano continuamente scavi fatti per lavare l'oro. Lo strato di terra vegetale è stato eliminato e con questo è sparita anche la vegetazione e non è rimasto più nulla, solo mucchi e mucchi di detriti» (Saint-Hilaire, 2000, p. 68).

La regione amministrata da Vila Rica, la Comarca di Vila Rica, era la più ricca di tutte le regioni brasiliane dalle quali si estraevano oro e pietre preziose. Altre regioni producevano oro in abbondanza come la Comarca di Serro Frio che era quella che, in Minas Gerais, aveva la più grande estensione.

Sul tema minerario e sugli aspetti del paesaggio e della geologia locale è anche importante il contributo del viaggiatore tedesco Wilhelm Ludwig von Eschwege. Arrivato in Brasile negli anni venti del XIX secolo, divenne barone e direttore di miniere d'oro, dove ebbe lo scopo di perfezionare i metodi e le tecniche di estrazione. Assieme a queste attività si dedicò allo studio della geologia brasiliana, esplorando diverse regioni tra le quali il nord di Minas Gerais, regione questa conosciuta con il nome di *sertão* per avere caratteristiche che la accomunano alla savana africana. Per Reis e Souza (2006), Eschwege è considerato come un autore la cui lettura è obbligatoria quando si studia l'attività mineraria in Minas Gerais in quest'epoca. La sua importanza dipende dal fatto che fornisce le informazioni più complete che si hanno sulla scoperta ed estrazione di metalli e pietre preziose.

Vila do Príncipe, oggi conosciuta come Serro, era la capitale della Comarca di Serro Frio che, per la produzione di ricchezza era seconda solamente a quella di Vila Rica. Ma la differenza di Vila Rica è che era questa la regione dove le *bandeiras*, partendo da Vila do Príncipe, avevano incontrato, più a

nord, i diamanti.

Nella regione dei diamanti fu creato un insediamento chiamato Arraial do Tejuco che si sviluppò rapidamente e che oggi corrisponde alla città di Diamantina. Prima ancora di essere scoperti dalla corona portoghese come tali, le pietre di diamante, ancora brute, erano usate, secondo il mineralogista Mawe (1944), a causa dell'ignoranza sul loro valore come gettoni nel gioco delle carte. Nello stesso periodo, per garantire un efficace sistema di estrazione delle pietre preziose, il governo portoghese delimitò le terre appartenenti al distretto da cui si ricavano le pietre chiamandolo Distretto Diamantino.

Secondo Saint-Hilaire la demarcazione serviva per applicare un tipo di amministrazione speciale che la differenziava dal resto del paese, prevedendo regole ferree per l'entrata e l'uscita di persone e di merci. Era per questo motivo che nel villaggio di Milho Verde che si trovava a sei chilometri da São Gonçalo do Rio das Pedras nella Comarca di Serro Frio c'era una caserma con una guarnigione⁵ agli ordini della corona portoghese, che controllava l'entrata e l'uscita di persone e merci per combattere il contrabbando di pietre preziose. Tutte i viaggiatori e le persone residenti nella regione dovevano pernottare nella caserma e passare per uno scrupoloso processo di esame: «[...] Le leggi erano così severe che chi fosse stato scoperto fuori dal percorso stabilito dalla strada principale poteva essere arrestato, sottomesso ad esami imbarazzanti e a lunghi interrogatori» (Mawe, 1944, p. 209).

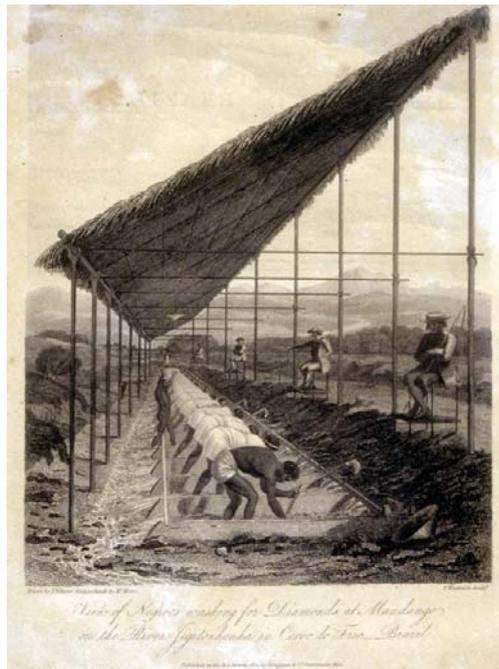


Figura 1. Setaccio della ghiaia, Minas Gerais, 1812, John Mawe. Fonte: <https://docs.ufpr.br/~lgeraldo/imagensminas.html>

Queste restrizioni avevano come effetto quello di produrre una bassa densità demografica per questa regione e più tardi quello di inibirne lo sviluppo. Come afferma Saint-Hilaire: «[...] in questa regione non si nota, per così dire, il benché minimo segnale di cultura e dappertutto se ne nota il quasi totale abbandono, assomigliando ad un deserto» (Saint-Hilaire, 2000, p. 255).

Mentre descrivevano gli aspetti degradati del paesaggio frutto delle restrizioni imposte alla regione del Distretto Diamantino, Saint-Hilaire e Martius ne registrano anche la bellezza naturale e le quali-

⁵ Registri della demarcazione di Diamantina: gli uffici fiscali e caserme responsabili della soppressione del contrabbando dei diamanti ma anche della raccolta delle "valore d'ingresso".

tà estetiche del paesaggio rimanendone affascinati. Spix e Martius la descrivono così: «sembra che la natura abbia scelto per questa regione da dove si estraggono queste pietre preziose i più bei campi, guarniti con i più bei fiori. Tutto quello che avevamo visto di più bello nel paesaggio fino ad allora sembrava incomparabilmente inferiore davanti all'incanto che questo paesaggio mostrava ai nostri occhi trasognanti» (Spix, Martius, 1981, p. 26).



Figura 2. Picco di Itambé. Fonte: Spix, Martius, 1981, p. 57.

Saint-Hilaire oltre a ritrarre la decadenza del Distretto Diamantino, ritrasse anche la decadenza di Vila Rica che, conosciuta per avere oro in abbondanza arrivò ad avere più di venti mila abitanti. Gli otto mila abitanti presenti all'epoca del viaggio di Saint-Hilaire, erano, secondo lui ciò che rimaneva dell'apparato amministrativo: «[...] questa città sarebbe deserta se non fosse la capitale della provincia, sede dell'amministrazione e posto di stanza di un reggimento» (Saint-Hilaire, 2000, p. 69-70).

Analizzando le caratteristiche del paesaggio culturale di Minas Gerais sono evidenti i contributi della cultura che si crea con il processo di ricerca ed estrazione dell'oro. Questa attività è un fattore importante che segna il paesaggio culturale di questa regione in maniera permanente, tanto che è ancora presente nei ricordi e nelle testimonianze dei figli degli ex-schiavi e dei loro discendenti che raccontano, non senza un velo di nostalgia, come fosse il modo di vita associato a questa pratica. Le tecniche d'estrazione dell'oro e delle pietre preziose, i procedimenti e gli attrezzi utilizzati, il sapere prammatico creato dall'esperienza sono elementi che plasmano la cultura locale fino alla metà del XX secolo.

Secondo alcuni dati del Centro de Documentação Eloy Ferreira da Silva – CEDEFES (2016), Minas Gerais è lo stato con la maggior concentrazione di comunità di discendenti di schiavi africani. Queste comunità chiamate *quilombos*, sono frutto del processo di estrazione dell'oro e delle pietre preziose, che prevedeva la partecipazione di una grande quantità di manodopera schiava, una parte della quale fuggiva formando comunità autonome in posti lontani e quasi inaccessibili.

La presenza di un contingente significativo di schiavi intenti al lavoro in questa regione è testimoniata e confermata anche dal viaggiatore inglese John Mawe che segnalò l'esistenza, nel villaggio di Milho Verde, della Comarca di Serro Frio, di una attività nella quale erano utilizzati schiavi africani per cercare quei diamanti, erano sfuggiti al setaccio della ghiaia ed il loro numero era significativo – «[...] c'è a Milho Verde un'attività che ha fornito molti diamanti, [...] a volte vi mandano schiavi neri per cercare i diamanti che erano sfuggiti durante il setaccio della ghiaia [...] ed sono molti gli schiavi

impiegati in questa attività – [...] sapevo di essere dove si trova la prima area di estrazione dei diamanti della Comarca di Serro Frio. Nonostante questa attività sia in decadenza sono utilizzati ancora duecento schiavi» (Mawe, 1944, p. 209).

Sant-Hilaire durante i suoi sei anni di viaggio produsse un'estesa analisi delle condizioni, dei modi di vita e dei costumi nel Brasile. Nel suo passaggio in Minas Gerais registrò e dettagliò il processo di estrazione delle pietre preziose e degli aspetti ad esso collegati come l'uso della tradizione africana dei *vissungos*. Si trattava di canzoni cantate dagli schiavi durante il lavoro d'estrazione dei diamanti che servivano per dar loro forza, durante il setacciamento della ghiaia che veniva fatto lungo le rive dei fiumi (SAMPAIO, 2009).

Dell'economia locale all'inizio del XIX secolo e delle relazioni di lavoro ne parla il viaggiatore tedesco Eschwege, il quale riconosce e valorizza la funzione sociale dello schiavo: «[...] all'inizio non comprai degli schiavi perché, ancora pensando con la mentalità europea, credevo che dovevo impiegare solo uomini liberi. Il risultato di questa mia attitudine fu che gli anni passavano senza che potessi formare persone capaci di maneggiare la forgia diventandone maestri o anche solamente apprendisti [...]. Alla fine giunsi alla conclusione che era assolutamente necessario comprare degli schiavi» (ESCHWEGE, 1979). I resoconti di Eschwege forniscono informazioni importanti sulla vita degli schiavi, sul loro difficile lavoro, sulla loro miseria e sul poco valore che avevano, come persone, nella società di allora. In qualche modo questo permette di comprendere come la discriminazione e l'intolleranza registrata da questi viaggiatori, faceva parte della cultura della società dell'epoca e si capisce così perché la cultura brasiliana attuale conservi ancora tracce di questo tipo.

In altri luoghi di Minas Gerais i viaggiatori registrarono varie manifestazioni culturali, sia sacre che profane, introdotte dalle popolazioni che si installarono in questa regione durante il XVIII secolo. Saint-Hilaire nella Vila do Príncipe partecipa e registra la festa per l'incoronazione di Don Pedro I che, proclamando l'indipendenza del Brasile, diventa il primo sovrano del nuovo paese. Le descrizioni minuziose fatte da Saint-Hilaire mostrano, in questa occasione, la mescolanza di sacro e profano, con la partecipazione degli schiavi che animavano la festa con le loro danze condotte durante tutta la notte.

Celso (1938, p. 10), Spix e Martius, oltre a raccogliere informazioni di botanica, realizzarono anche studi sulle popolazioni interessandosi «[...] delle diverse lingue utilizzate, degli aspetti che le caratterizzavano dal punto di vista delle tradizioni e dei miti [...] ed in particolare raccogliendo tutto ciò che potesse servire per scrivere storia sia degli indigeni che degli abitanti del Brasile all'epoca, e tutto ciò che potesse servire per capire il grado di evoluzione culturale di questa nuova nazione» (Celso, 1938, p. 10).

La curiosità verso la cultura indigena era grande e Spix e Martius assieme al principe Maximilian e Saint-Hilaire, furono coloro che più si dedicarono allo studio delle tribù indigene registrandone gli usi e le tradizioni, non senza però evitare le critiche ed emettere dei giudizi, come fece Saint-Hilaire che mostra di non gradire i canti e le danze degli indigeni dell'etnia Macunis che erano stanziati nel nord di Minas Gerais, nei pressi dell'attuale città di Minas Novas. Come scrisse il viaggiatore: «[...] la danza è il loro maggior piacere [riferendosi a Macunis], tuttavia questa danza non è niente di più che un calpestio ritmico e monotono accompagnato da canti rozzi, in tal modo che le loro canzoni non hanno, per così dire, il minimo senso» (Saint-Hilaire, 2000, p. 214).

Nel ritrarre le tribù indigene i viaggiatori lasciarono importanti testimonianze sui loro costumi e sulla relazione tra uomo e natura, mostrando come gli indigeni si fossero adattati e come utilizzavano le risorse che la natura metteva a loro disposizione per garantirsi la sopravvivenza. Sulle popolazioni indigene della valle del fiume Mucuri nella regione nordest del Minas Gerais ci sono gli scritti di Maximilian che, tra il 1815 ed il 1817, percorse il territorio degli attuali stati brasiliani di Rio de Janeiro, Espírito Santo, Minas Gerais e Bahia. Nel suo percorso in Minas Gerais, dopo aver seguito il fiume Doce dove incontrò gli indigeni Bocutu, partì per la valle del fiume Mucuri. Gli indigeni Bocutu vive-

vano nella regione del fiume Doce, e a causa di motivi commerciali furono sterminati per ordine dell'imperatore del Brasile Don João VI. Questa etnia indigena si distingueva dalle altre perché era antropofaga e per questo motivo erano temuti e incutevano paura a chi pensava di attraversare il fiume Doce. Nelle descrizioni sulle caratteristiche degli indigeni Bocutu e sulle loro fattezze, Maximilian dimostra un certo disagio: «L'avvistamento dei Bocutu ci causò un grande stupore, non avevamo mai visto degli esseri umani così strani e brutti. Avevano il viso deformato da grandi pezzi di legno che gli attraversavano il labbro inferiore» (Maximilian, p. 133; Costa, 2008, p. 24).



Figura 3. Famiglia di Botocudos. Fonte: Wied-Neuwied M., in Loschner, 1988, p. 116.

Maximilian fa anche una differenziazione tra i Botocudos che incontrò lungo il corso del fiume Doce e quelli che abitavano il nordest di Minas Gerais. Questi ultimi sembravano essere più pacifici e non erano così temuti come quelli della regione del fiume Doce che vivevano praticamente in guerra continua con i portoghesi.

Della tribù dei Botocudos del nord Maximilian dice anche che possedevano una bellezza che le altre, della stessa etnia non avevano, e la descriveva così: «[...] la natura ha dotato questi indigeni di una buona carnagione, rendendoli più belli delle altre tribù, [...] sono forti, con un largo torace e vigorosi, con belle proporzioni e con piedi e mani delicati» (Maximilian, p. 133; Costa, 2008, p. 24).

Delle feste e dei rituali degli indigeni Maximilian scrive con meno entusiasmo e molte delle sue impressioni sono influenzate dal Botocudo Guack, un indigeno della tribù che il viaggiatore aveva reso schiavo: «[...] si dice che per fare in modo che una danza diventi allegra uomini e donne si riuniscono in circolo e danzano; Quack però, uno dei miei Botocudos, mi disse che non aveva mai visto una danza del genere» (Costa, 2008, p. 29).

Altri viaggiatori contribuirono allo studio del Brasile durante il periodo coloniale e dimostrano come già alla loro epoca la cultura europea, indigena e africana con le loro attività e tradizioni fossero un tutt'uno dando vita a un nuovo paesaggio culturale, per molti versi unico.

Conclusioni

Il paesaggio culturale rappresenta la traiettoria storica della società umana e testimonia del processo di occupazione dello spazio geografico nel tempo. Il paesaggio risponde a vari fattori fisici, sociali, economici e culturali che interferiscono tra loro in un processo continuo di ricostruzione e di rilettura.

Nello studio degli aspetti del paesaggio culturale di Minas Gerais nel XVIII secolo, fatto utilizzando i resoconti dei viaggiatori stranieri composti di botanici, mineralogisti e medici, si può evincere l'importanza di questa regione nella costruzione storica e culturale del Brasile odierno.

La convivenza, anche forzata di culture diverse come quella indigena, europea e africana ha lasciato un'eredità importante nel paesaggio culturale brasiliano che può essere vista anche al giorno d'oggi. Questo tipo di letteratura prodotta nel XIX secolo è servita per lo studio della storia brasiliana facilitandone la comprensione e mostrando come è sia stata costruita la memoria e l'identità culturale di questa nuova nazione.

Riferimenti bibliografici

- CEDEFES (Centro de Documentação Eloy Ferreira da Silva), (2008), *Comunidades Quilombolas em Minas Gerais no século XXI*, Ed. Autêntica, Belo Horizonte.
- Celso, C.A., (1938), *Introdução*. In: Von Spix J.B., Von Martius F.K.P., *Viagem pelo Brasil*, 1, Imprensa Nacional, Rio de Janeiro.
- Costa, C.R., (2008), *O príncipe Maximiliano Wied-Neudwied e sua Viagem ao Brasil (1815-1817)*, ed. USP, São Paulo.
- Eschwege, W., (1979), *Pluto Brasiliensis*, ed. Itatiaia, Belo Horizonte; Ed. USP, São Paulo.
- Fonseca, C.D., (2011), *Arraiais e Vilas D'el Rei - Espaço e poder nas Minas Setecentistas*, ed. UFMG, Belo Horizonte.
- Lisboa, K.M., (1997), *A nova Atlântida de Spix e Martius: natureza e civilização na viagem pelo Brasil (1817-1820)*, ed. HUCITEC: FAPESP, São Paulo.
- Mawe, J., (1944), *Viagens ao interior do Brasil, principalmente aos distritos do ouro e dos diamantes*, ed. Z. Valverde, Rio de Janeiro.
- Reis, L., Souza, T., (2006), *Técnicas mineratórias e escravidão nas Minas Gerais dos séculos XVIII e XIX: uma análise comparativa introdutória*, ed. CEDEPLAR, Belo Horizonte.
- Saint-Hilaire, A., (2000), *Viagem pelas Províncias do Rio de Janeiro e Minas Gerais. [1830]*, Ed. Itatiaia, Belo Horizonte.
- Sampaio, N., (2009), *Vissungos: Cantos afro-descendentes em Minas Gerais*, ed. Viva Voz, Belo Horizonte.
- Spix, J.B. von, Martius, K.F.P. von, (1938). *Viagem pelo Brasil (1817-1820)*, Ed. Melhoramentos, São Paulo.

Sitografia

- Gonçalves, G. R., Malloy, L., (2014), "Uma visita à literatura de viagem de Auguste de Saint-Hilaire", *Revista Colineares*, 1, 1, <http://periodicos.uern.br/index.php/colineares/article/viewFile/943/507> (ultimo accesso 03/2017).
- IPHAN (Instituto do Patrimônio Histórico e Artístico Nacional), *Recomendação Europa (1995)*, <http://portal.iphan.gov.br/uploads/ckfinder/arquivos/Recomendacao%20Europa%201995.pdf> (ultimo accesso 07/10/2017).

ANTONINA PLUTINO¹

LA CITTÀ 'PERSONAGGIO ESSENZIALE': BRUGES LA MORTA DI GEORGES RODENBACH

1. La città letteraria

La pertinenza della geografia in ambito letterario è da considerarsi dimostrata sia presso i geografi che presso gli specialisti di letteratura². L'interesse marcato per la spazialità nella letteratura si afferma con Bertrand Westphal (2007) e successivamente con Collot (2014) il quale cerca di definire con approcci geografici distintivi la *geocritica* e la *geopoetica* tenendo conto delle diverse dimensioni dello spazio letterario con la costituzione della *geografia letteraria*. Mentre la geocritica tenta di comprendere come gli scrittori hanno descritto gli ambienti e gli spazi (Moretti, 1997; Solivetti and Fiorentino, 2012; Alfano 2010; Luzzato *et al.*, 2012), i geografi interrogano la spazialità attraverso le opere letterarie e come afferma Muriel Rosemberg (2016, p. 292): «l'écrivain montre comment s'éprouve l'espace; il ne dit pas ce qu'est la spatialité, il la montre en action». La letteratura produce un sapere sullo spazio: «rend donc visible/sensible la spatialité, ce qui est une façon d'en donner une intelligibilité». Dino Gavinelli (2016, p. 340) vede nella letteratura «un sismografo del reale» che registra i mutamenti del mondo, pertanto non bisogna vedere nel mondo inventato dallo scrittore una rappresentazione che restituisce, più o meno, una realtà del mondo, ma un *dispositif* (strumento) che porta un pensiero sul mondo (Rosemberg, 2016, p. 292).

La città nel campo letterario, tra Ottocento e Novecento, «diventa un 'oggetto transfert' delle avanguardie europee: sede elettiva dell'esperienza del moderno, si configura come uno schermo che attira su di sé le proiezioni di traumi e conflitti legati non solo alle drastiche trasformazioni del paesaggio e delle interazioni sociali, ma anche della concomitante crisi della soggettività letteraria [...]. Negli spazi urbani il poeta ritrova, in modi diversi ma anche inevitabili, se stesso, ciò fa della città non solo uno schermo, ma anche uno specchio» (Capello, 2013, p. 246). Lo spazio urbano, come afferma Moretti (1997, p. 74), «entra effettivamente nell'evento come sua parte costitutiva: nel senso che ogni spazio determina, o quanto meno incoraggia, un diverso tipo di storia [...] e quello che succede dipende strettamente dal dove esso succede» (Moretti, 1997). La città, pertanto, si presta ad «essere utilizzata come elemento corroborante di eventi, dove l'intreccio può mutare per mezzo delle funzioni svolte dalla città nella strategia del racconto: semplice sfondo [...] o personaggio principale [...], la grande città dispiega per sua natura un ampio campionario di tipi umani, di situazioni private e pubbliche, di eventi ordinari e straordinari» (Rubino 2010, pp. 43-44). Il contesto architettonico, poi, esercita una spinta dinamizzante e amplifica il rapporto tra il personaggio e l'ambiente, dove le cellule abitative «che comportano corpo principale e dipendenze [...], spazi "serviti" e spazi "serventi", [...] possono essere il suggerimento per manifestare le strategie del poter-fare dei personaggi [...] tra l'inglobante e l'inglobato» (Hamon, 1995, citato in Rubino, 2010, pp.43-44). La città si ritrova ad avere in letteratura anche il ruolo di milieu, da intendersi come entità condizionante dell'individuo, la forma della contrapposizione fra negativo e positivo, dell'antitesi culturale/naturale.

¹ Università degli Studi di Salerno.

² Si rimanda per una bibliografia di base a Maggioli, Morri, 2009, precisamente alle pp. 53-59.



All'interno di questa cornice si iscrive significativamente il romanzo simbolista-decadente di Georges Rodenbach, *Bruges la morta* (1892) dove la 'messa in racconto' dello spazio urbano, con tutte le ricadute stilistiche e tematiche, diventa centrale e decisiva, e il romanzo sembra essere un esempio, particolarmente riuscito, di questa avvertita esigenza di rappresentare una condizione umana attraverso il luogo nel quale è ospitata. Difatti, nel romanzo di Rodenbach la città di Bruges non funge soltanto da quinta teatrale o suggestiva ambientazione, ma interviene quale autentico movente dell'azione, nella misura in cui riflette come uno specchio le emozioni del protagonista Hugues Viane e insieme esercita un influsso determinante sui suoi comportamenti.

Tutta l'azione si svolge a Bruges, e la rappresentazione dei tragitti dei personaggi (Viane, Jane e Barbe) si possono tracciare in modo preciso grazie alla quantità di toponimi usati per descriverli e questa enumerazione, oltre a spingere fortemente a consultare una piantina planimetrica, produce un effetto di forza che dà corpo alla città.

2. La personificazione della città

La vicenda è ambientata nella città fiamminga di Bruges con l'abitato a pianta ovale allungata da sud-ovest a nord-est, che ha mantenuto intatto il suo aspetto medievale e rinascimentale; essa è attraversata da canali variamente ramificati formati dalle acque del Reie, ai quali affluivano migliaia di battelli nel tempo in cui lo Zwyn conduceva fino alla città la vita del mare. Il sintagma del titolo suggerisce come il protagonista Hugues Viane percepisce la città: grigia, costantemente triste, con i canali che scivolano in mezzo alle case, i rintocchi – frequentissimi – delle campane, gli echi delle litanie che rimbombano nelle chiese, in armonia con il suo lutto e in analogia con il suo stato d'animo. Passeggiando lungo i canali egli incontra una donna identica alla moglie e inizia una relazione. Scopre con orrore che benché identica nel fisico alla sua adorata consorte, è nel comportamento, l'esatto contrario. Esasperato dal suo comportamento, che arriverà persino a sbeffeggiare le reliquie della morta, la uccide. Il romanzo sarebbe una storia inerte senza Bruges intorno, e inerte la descrizione della città soltanto per il virtuosismo di descrivere una cittadina incomparabile, ma vi è la concretizzazione, nelle sue forme e nei suoi suoni, della città quale "personaggio essenziale" che determina l'azione attraverso cui sovrascrivere le interpretazioni spaziali.

Bruges bene incarna la doppia anima belga: piccola e raccolta attorno ai suoi solinghi canali ma anche grandiosamente pittoresca e sfarzosa tanto da sembrar dipinta da artisti fiamminghi. Fino al XV secolo essa è stata, per importanza e grandezza, seconda solo a Parigi e fu tra le più attive piazze commerciali del Mare del Nord, trattando come suoi pari Londra, Venezia e Colonia. Banchieri genovesi e fiorentini, mercanti spagnoli, tessitori di lana inglesi e tintori scozzesi la elessero come loro dimora, così come i potenti duchi di Borgogna. Per Bruges quelli furono gli anni dello splendore commerciale e artistico. La sua ascesa commerciale fu però seguita da un "grande sonno": lo Zwin, il canale che collegava il porto al mare, si insabbiò inesorabilmente, decretandone la fine commerciale della città, e di conseguenza Anversa superò Bruges come maggior centro commerciale dell'Europa del Nord (Chittolini, 1987). Anche se con molto ritardo, Bruges seppe però reagire cercando di ritrovare la sua antica vocazione di città aperta al mondo. Per i Simbolisti, Bruges era molto più che una città: percepita come un'epoca spirituale passata, essa contrastava con il materialismo dell'epoca moderna ed era stata trasformata in un mito culturale ed ideale, quasi una personificazione dei loro valori (Pudles, 1992).

Lo scenario geografico pronto ad accogliere il dolore del protagonista è la cornice della città che «con il grigio delle sue strade rende tutti i giorni somiglianti al giorno degli Ognissanti [...] che mistero quel grigio, da eterno mezzo lutto!» (Rodenbach, 1995, p. 30). Già il titolo suggerisce immediatamente un'accezione più ampia ed allusiva dei nuclei tematici del testo quali la personificazione del luogo, il

paesaggio-stato d'animo e la corrispondenza tra la città ed una donna morta. Nell'*Avvertenza* che lo scrittore colloca all'apertura del romanzo sono chiaramente esposte le sue intenzioni: «in questo studio passionale abbiamo voluto anche e soprattutto evocare una città, la Città come personaggio essenziale, associato agli stati d'animo, che consiglia, dissuade, decide di agire. Così, nella realtà, la Bruges che abbiamo voluto scegliere appare quasi umana. Un ascendente si stabilisce da lei a coloro che vi soggiornano. Bruges li plasma secondo i suoi siti e le sue campane. Ecco quel che abbiamo voluto suggerire: la città che orienta un'azione, i suoi paesaggi urbani, non più come unicamente tele di fondo, come temi descrittivi scelti un po' arbitrariamente, ma legati all'avvenimento stesso del libro» (p. 3).

Ancor più allusivo è l'accostamento di un nome così ricco di storia e di fascino come Bruges, che evoca immagini di opulenza e ricchezza, splendore, tesori d'arte, drammi politici e lotte sociali, ad un'aggettivazione che ne spegne completamente l'eco vitale.

Con la maestosità dei suoi monumenti, testimonianza di un passato fastoso, le sue case cesellate come opere di oreficeria ed il suo paesaggio costellato da tortuosi canali sui quali si riflette un cielo livido ed acquoso, Bruges sembra incarnare perfettamente il desolato dualismo del vedovo: il desiderio di soccombere al dolore per la morte della moglie e l'istinto di conservazione insopprimibile proprio dell'essere umano. Ad ispirare Rodenbach è anche il motivo della città vedova del mare: «Brugel-la-Morta, sepolta nella tomba dei suoi *quais* di pietra, con le arterie gelate dei suoi canali, da quando aveva smesso di battervi il grande respiro del mare (p. 19) [...]. Bruges da cui il mare si era ritirato, portando via con sé un'antica felicità» (p. 41). Come già accennato, Bruges aveva perso il suo prestigio ed il suo ruolo di piazza commerciale all'inizio del XVI secolo quando il Mar del Nord si era ritirato, prosciugando lo Zwyn, un canale naturale che nella fantasia popolare appariva come un segno di favore accordato a Bruges. La corrispondenza tra la sua vedovanza e quella di Bruges permettono all'uomo di celebrare il rito col quale mantenere in vita il contenuto emotivo della sua coscienza.

3. La sacralità come luogo

La città "col suo volto di Credente" (p. 51) appare come un enorme santuario che protegge con cura le manifestazioni dell'esistenza del divino, confermando il misticismo quale tratto costitutivo della città. Gli edifici ecclesiastici formano un quadro che copre una vasta zona dello spazio "bruggese". Interi quartieri testimoniano il volto di una Bruges cattolica: dalla Cattedrale col superbo ostentorio che conserva il Preziosissimo Sangue, all'ospedale di Saint-Jean che custodisce il reliquiario di Sant'Orsola (dinanzi al quale Viane si commuoveva immaginando il dolce massacro della martire) (fig. 1). Questi luoghi erano spesso meta del pellegrinaggio di Viane: dalle maestose navate della chiesa del Saint-Sauveur alle anguste viuzze del centro, al silenzio della cappelletta di Gerusalemme. Egli si recava spesso alla Cattedrale, trascorrendovi intere giornate ed "esperendo" il suo carattere mortuario. Il suono delle campane – ricorrente – evoca un'atmosfera di ovattata di cristianità imperante: «e attraversando i quartieri della grande città mistica, alzava gli occhi verso le torri misericordiose, le campane consolatrici» (p. 63); «campane numerose e mai stanche, che lo accompagnavano [...] mentre vagabondava senza meta lungo i *quais*» (p. 65); «[...] il campanone della cattedrale che si udiva soltanto alle feste maggiori, lento e nero, colpiva il silenzio come un pastorale. E tutte le campanelle delle torrette più vicine – fremito, gaiezza di vestiti d'argento, parevano andare in processione nel cielo» (p. 82).

L'immagine che si ripropone di continuo è la sacralità come luogo. Lo stesso beghinaggio «luogo d'espressione del volto religioso e mistico delle città fiamminghe nel suo essere caratterizzato da silenzio e pace assicura *quiétude* [d'un] *mystique asile*» (Modenesi, 1996, p. 47).

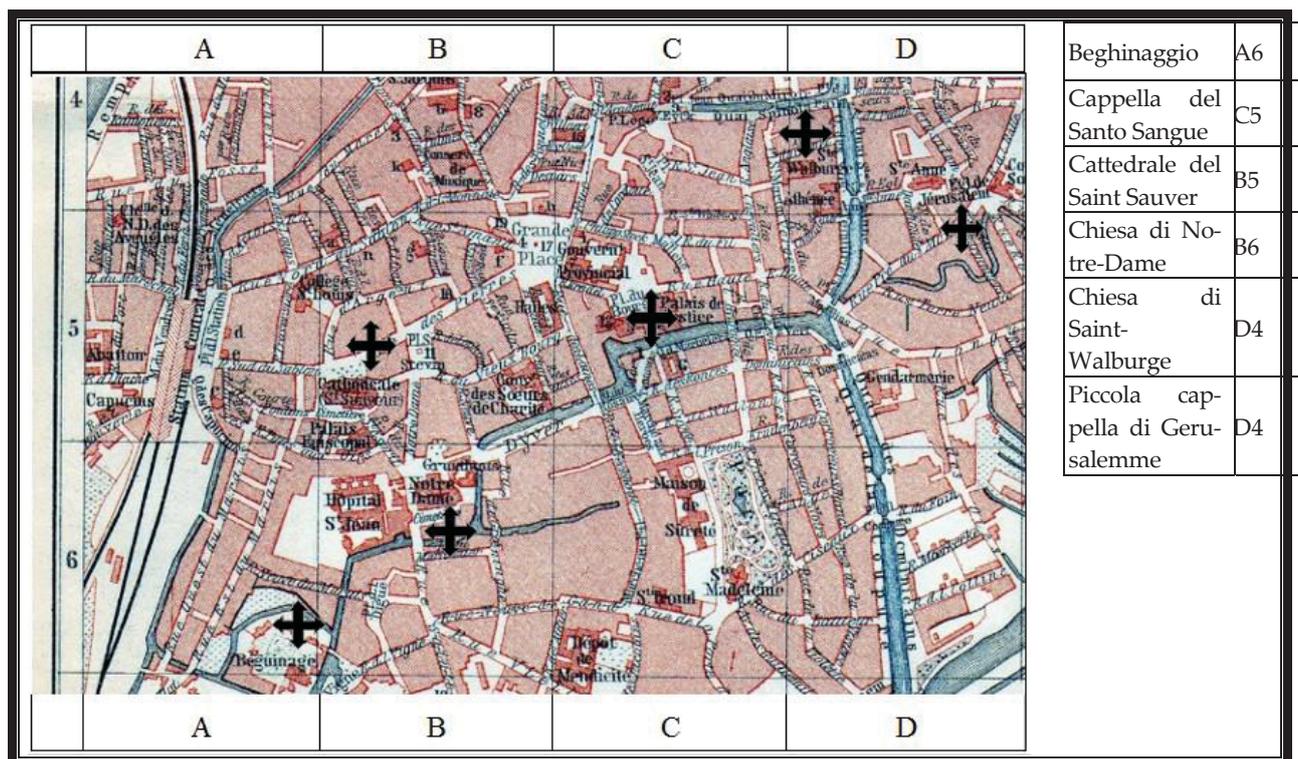


Figura 1. Luoghi sacri descritti nel romanzo. Elaborazione di Antonina Plutino e Maria Gabriella Tavernise su Carta di Bruges di Wagner & Debes 1897. Fonte: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Bruges_wagner_and_debes_1897.JPG

4. Il bipolarismo città morta-viva

Il protagonista trascorreva le sue giornate perdendosi nelle languide atmosfere della città, accogliendone la nostalgia e sentendosi finalmente a casa dopo il suo lungo soggiorno parigino: «[...] gli piaceva camminare, all'approssimarsi della sera, lungo i canali solitari e i quartieri ecclesiastici [...] Hugues ricominciava ogni sera lo stesso percorso costeggiando i canali con un passo esitante [...]». Percorse il *quai Vert* e il *quai du Miroir*, proseguì fino al *Pont du Moulin*, verso le desolate periferie fiancheggiate da pioppi» (p. 19). Hugues, per tutta la lunghezza del suo tragitto, si immerge nello spettacolo della strada che orienta i suoi pensieri molto più dello scopo del suo dislocamento: «Riprendeva a camminare, incertamente, su e giù per le vie atrofiche e arrivava senza accorgersene al *quai du Rosaire*» (p. 60). Il passaggio alterna le percezioni del mondo esterno ai brevi monologhi interiori scatenati dagli stimoli della città. È attraverso i continui spostamenti in città che il protagonista affina il suo approccio con gli spazi, perfezionando la sua personale lettura delle vie, delle strade, dei quartieri fino a raggiungere una progressiva familiarizzazione e "privatizzazione" della città. Ma ad interrompere la grigia esistenza del vedovo provvede la giovane Jane. Egli, irresistibilmente attratto dalla visione di quella donna «seguitava a camminare come magnetizzato, come in un sogno, a fianco o dietro alla sconosciuta senza neppure accorgersi che dopo le alzaie solitarie, ora avevano raggiunto le strade commerciali, il centro della città, la *Grand' Place* dove la *Tour des Halles*, immensa e cupa, si proteggeva dalla notte invadente con lo scudo d'oro del quadrante» (p. 17). In questo passaggio, inteso soprattutto come cambio di scenario della narrazione – dalle viuzze solitarie alla grande piazza pubblica – (fig. 2) va iscritto il primo fondamentale nodo narrativo legato alla nuova protagonista del romanzo. È lei, affascinante, giovane e misteriosa donna che spinge l'uomo ad abbandonare i luoghi familiari del suo dolore, per nuove vie (non solo figurativamente) mai percorse e così lontane dal suo "scenario interiore" e di colpo la città acquista un nuovo ruolo, più attivo, più imperativo: «La stessa Bruges pareva risorta dalla tomba, e si offriva ora come una città nuova» (p. 39).

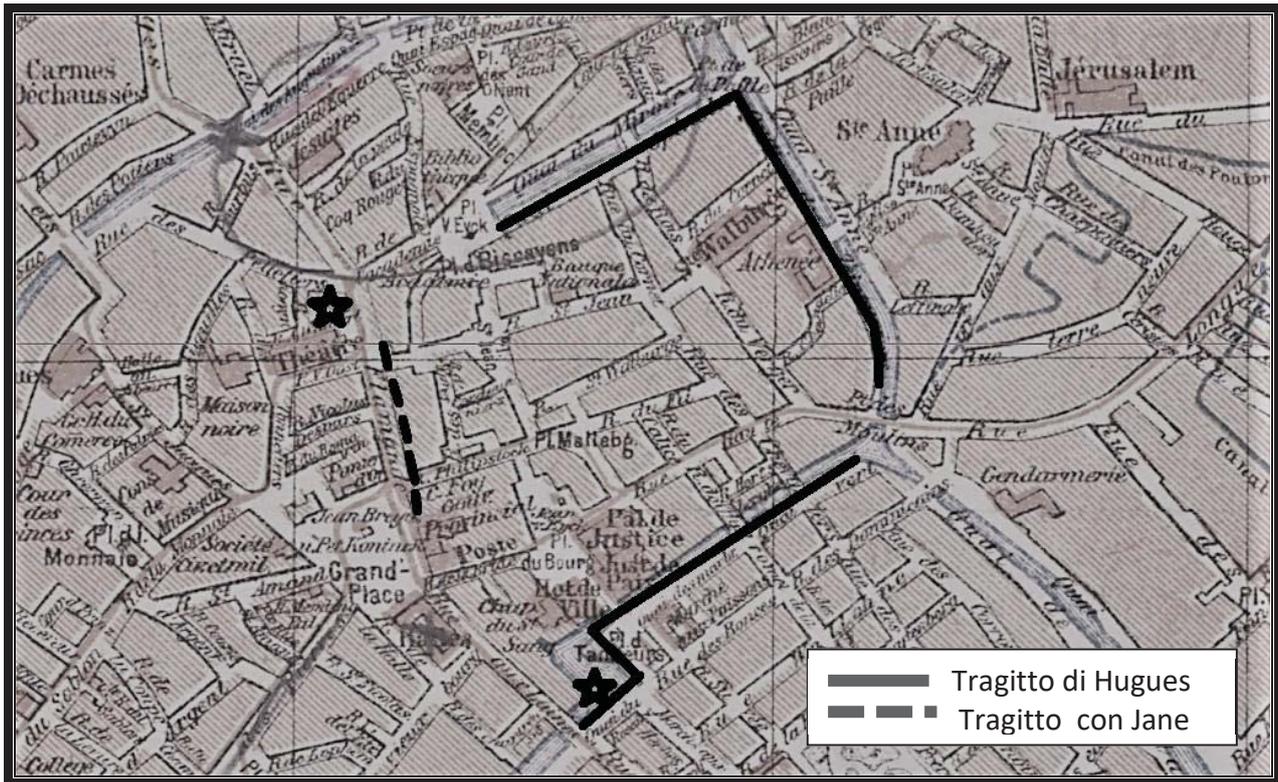


Figura 2. Il tragitto della passeggiata solitaria di Hugues e quello fatto con Jane. Elaborazione di Antonina Plutino e Maria Gabriella Tavernise su carta di Kraatz Leopold, *Brügge (Bruges)* [Měřtko 1:12 500]. Berlin: Grieben-Verlag, 1940.

Mosso da un novello sentire l'uomo conosce anche nuovi luoghi e nuovi volti della sua Bruges, ma non solo: anche i vecchi scorci un tempo tanto silenti ed uggiosi da rispecchiare profondamente i colori della sua anima, acquistano ora un sapore ed un aspetto del tutto nuovi; persino il suono delle campane, che un tempo sembravano scandire dolorosamente il tempo del suo dolore, ora gli sembrano allegri rintocchi ed accompagnamenti ai suoi vivaci moti dell'animo. Nei due tragitti del protagonista (solitario e con Jane) possiamo scorgere una "pratica urbana" attraverso cui lo spazio si realizza concretamente in forma di geometrie e traiettorie e simbolicamente in forma di morte-vita. Tuttavia l'entusiasmo sfiorisce rapidamente e poco a poco Jane appare inadeguata ad accompagnare la sua anima ancora dolente e: «l'influenza della città su di lui riprendeva [...]. Ricominciava già ad assomigliare alla città. Si ritrovava affratellato in silenzio e in malinconia alla dolorosa Bruges, *soror dolorosa*» (pp. 51-52). È a questo punto che Rodenbach colloca il conflitto interiore del personaggio Hugues Viane ed il "bipolarismo" latente della città morta: all'amore per la moglie morta si oppone l'attrazione per la viva ed affascinante Jane, così come in Bruges alberga il dissidio tra la tendenza a "crogiolarsi" nella malinconica rassegnazione al fallimento del proprio antico fasto e la volontà di risollevare le proprie sorti (era di quegli anni il progetto di ricollegare la città al mare). Ma Hugues è troppo assimilato alla città per riuscire ad intraprendere qualcosa contro la sua soverchiante influenza. Nell'assunzione di Jane a simbolo del male vi è la volontà dello scrittore decadente di rappresentare la nuova Bruges commerciale che minacciava di stravolgere l'atmosfera e l'identità della nostalgica città-monumento: la nuova Bruges/Jane, assetata di guadagno e tendenziosamente orientata al soddisfacimento di profitti economici contro la vecchia Bruges/la morta, dolcemente custode di un ricco passato e malinconicamente sofferente per le sue perdite.

Conclusioni

Grazie alla risonanza che suscitò il romanzo, Bruges divenne meta di memorabili pellegrinaggi artistici e contribuì a fornire un immaginario “bruggese”, quasi come se la città fosse la personificazione di una letargica malinconia, un’addolorata ‘sorella’, una severa coscienza. In *Agonies de villes: I-Bruges* (1888), Rodenbach riferisce ai suoi lettori che le città sono come piccole donne. Queste hanno un loro tempo per la giovinezza, per sbocciare, e per il declino. Bruges, egli disse, è come una regina destituita, oggi dimenticata e impoverita, ma una potente e magnifica sovrana d’Europa nei giorni passati (Pudles, 1992). Ecco che nuovamente ricorre la città morta sottoposta ad imbalsamazione, ad un processo di artificializzazione che la converte in opera d’arte (Modenesi, 1997).

Riferimenti bibliografici

- Alfano, G., (2010), *Percorsi, mappe, tracciati*, Liguori, Napoli.
- Capello, F., (2013), “La strada verso la città: spazio urbano, poesia e soggetto nel primo Palazzeschi (1905–13)”, *Italian Studies*, 68, 2, pp. 246-274.
- Chittolini, G., (1987), *La città europea tra Medioevo e Rinascimento*. In: Rossi P., (1987), *Modelli di città. Strutture e funzioni politiche*, Einaudi, Torino, pp. 370-393.
- Collet, M., (2014), *Pour une géographie littéraire*, José Corti, Paris.
- Fiorentino, F., Sampaolo, G., (2009), *Atlante della letteratura tedesca*, Quodlibet, Roma.
- Gavinelli, D., (2016). “Les transformations de Milan sous le regard de poètes italiens contemporains”, *L’Espace géographique*, 45, 4, pp. 335-341.
- Hamon, Ph., (1995), *Esposizioni*, Clueb, Bologna.
- Lando, F. (a cura di), (1993), *Fatto e finzione: geografia e letteratura*, Etas libri, Milano.
- Luzzatto, S., Pedullà, G., Irace, E. (2012), *Atlante della letteratura italiana, III. Dal Romanticismo a oggi*. Einaudi, Torino.
- Maggioli, M., Morri, R., (2009), “Tra geografia e letteratura: realtà, finzione, territorio”. *Letteratura e geografia: parchi letterari, spazi geografici e suggestioni poetiche nel ‘900 italiano*, Quaderni del ‘900, 9, pp. 53-70.
- Modenesi, M., (1996), *Il malinconico incantesimo: la narrativa di Georges Rodenbach*, X, Vita e pensiero, Milano.
- Moretti, F., (1997), *Atlante del romanzo europeo. 1800-1900*, Einaudi, Torino.
- Pudles, L., (1992), “Fernand Khnopff, Georges Rodenbach, and Bruges, the Dead City”, *The Art Bulletin*, 74, 4, pp. 637-654.
- Rodenbach, G., (1995), *Bruges la morta*, Fazi Editore, Roma.
- Rodenbach, G., (1888), “Agonies de villes: I-Bruges”, *the Supplement littéraire du Figaro*, June 16, pp. 94-95.
- Rosemberg, M., (2016). “La spatialité littéraire au prisme de la géographie”, *L’Espace géographique*, 45, 4, pp. 289-294.
- Rubino, G., (2010), *Spazi naturali, spazi culturali*. In: Sorrentino F., (2010), *Il senso dello spazio. Lo spatial turn nei metodi e nelle teorie*, Armando editore, Roma, pp. 39-53.
- Solivetti, C., Fiorentino, F., (2012), *Letteratura e geografia. Atlanti, modelli, letture*, Quodlibet, Roma.
- Westphal, B., (2007), *La Géocritique. Réel, fiction, espace*, Editions de Mi-nuit, Paris, (trad. it. *Geocritica. Reale finzione spazio*, Armando, Roma, 2009).

SALVATORE CANNIZZARO¹

LA RAPPRESENTAZIONE DELLA SICILIA NELLA LETTERATURA E NEL CINEMA TRA MITI, FINZIONI E REALTÀ

Non ne posso più di Verga, di Pirandello, di Tomasi di Lampedusa, di Sciascia. Non ne posso più di vinti; di uno, nessuno, centomila; di gattopardi; di uomini, mezz'uomini, ominicchi, [...] e quaquaraquà.

E sono stanco di *Godfather*, prima e seconda parte, di *Sedotta e abbandonata*, di *Divorzio all'italiana*, di marescialli sudati e baroni in lino bianco. [...]

Non ne posso più della Sicilia immaginaria, costruita dai libri, dai film, dalla fotografia in bianco e nero. Oggi c'è una Sicilia diversa. Basta solo raccontarla.

(Savatteri, 2017)

1. Il cinema nella costruzione dell'identità dei luoghi

Il cinema, oltre alla funzione di strumento di svago, d'espressione artistica e di autorappresentazione sociale, svolge quella di spinta motivazionale del viaggiatore, il quale diviene a sua volta un veicolo di diffusione di opinioni, di pareri, di convincimenti sui luoghi visitati. Infatti, il viaggiatore sovente si muove e sceglie gli itinerari da percorrere non per l'attrattività dei luoghi in cui intende recarsi, ma per lo più per l'immagine che di essi si è costruito, anche attraverso le rappresentazioni cinematografiche. Un'immagine composta da un insieme articolato di altre immagini che al viaggiatore provengono da diverse fonti, oltre che dal cinema, dalla lettura di libri, dai racconti di amici, da guide specializzate o da *depliant* turistici, da cartoline e fotografie. Queste immagini orientano verso una località piuttosto che un'altra, ma pure servono «a tracciare un itinerario su una mappa geografica, divenendo la chiave di lettura dei luoghi che si visiteranno [...] il viaggio stesso diviene un percorso di "riconoscimento" delle immagini e delle conoscenze che ci portiamo dentro» (Pollice, 2012, p. 11).

Il cinema ha avuto un ruolo fondamentale nella costruzione dell'immagine di alcuni luoghi, giacché esso è anche narrazione dei luoghi che rappresenta: ne ha condizionato l'immagine al punto da sostituirla a volte quella reale e ne ha finanche forgiato l'identità.

Il cinema assume, dunque, anche il ruolo di narratore e di interprete dei luoghi, in grado di attivare dinamiche di identificazione, ed esaltando le qualità del territorio giunge perfino a costruirne l'immagine e l'identità. Esso propone dei luoghi rappresentati, spesso un'immagine fortemente attrattiva, a volte, invero, frutto di ingannevole attività di marketing territoriale: infatti, scriveva Baudrillard (1996, p. 34), le immagini «possono essere assassine del reale [...], e possono essere caratterizzate da autenticità o da mistificazione» (Nicosia, 2012, p. 55).

Ma non sempre l'immagine costruita dal cinema contribuisce al successo dei luoghi interessati e questo è stato spesso il caso della Sicilia.

¹ Università degli Studi di Catania.

L'Isola molte volte è stata raffigurata e, dunque, identificata con ombrosa gente violenta, con vittime rassegnate alle prepotenze di brutali carnefici, con donne in lutto, vestite di nero, con uomini ammazzati riversi per terra, e tali forti immagini hanno reso incancellabile lo stereotipo di una Sicilia violenta.

Il cinema ha contribuito a creare un indissolubile binomio legato all'Isola "Sicilia e violenza".

Uno stereotipo che avvolge la regione a cui il cinema è ormai da più di un secolo fermamente interessato², vista come *set* naturale e ideale per le produzioni cinematografiche. Una regione che per il suo paesaggio, *location* ideale rurale, prima, e urbana, successivamente, è stata corteggiata da registi del calibro di Visconti, Rossellini, Germi, Antonioni, Zeffirelli, Rosi, Tornatore e da tanti altri maestri del cinema.

«Il Cinema si interessa della Sicilia perché la Sicilia è Cinema», sosteneva Leonardo Sciascia, e la rappresentazione che ne ha fatto la cinematografia, sia nazionale che straniera, si confonde con la realtà, anzi per alcuni risvolti ne è divenuta realtà stessa. E alcuni elementi, tra i peggiori tratti peculiari, sono divenuti icone stesse dell'Isola: l'arretratezza, la miseria, la violenza, la mafia.

Aspetti quasi sempre negativi che ne ritraggono bene o male le contraddizioni e rappresentano sovente un quadro a tinte fosche della "sicilianità", un concetto che si contestualizza nel vasto ed eterogeneo territorio regionale. Un territorio che si articola in una pluralità di paesaggi: «La Sicilia colpisce, infatti, per la sua vastità, una sensazione che è acuita dalla varietà dei paesaggi» (Manzi, 1989, p.30), dalle città di dimensioni e tipologie urbane e dalle città "rurali", cioè grossi borghi che però villaggi non sono (Manzi, 1989). Un'isola, quindi, che rappresenta, con il suo succedersi di significative stratificazioni culturali, oltre che un immenso archivio di popoli, pure un'articolazione di spazi e di paesaggi che hanno finito di spezzettare la coerenza e l'individualità regionale tipica delle isole (Campione, 1992, p. 16). Una realtà delle contraddizioni in cui coesistono i paesaggi dell'entroterra costituiti da montagne, da colline e da altipiani, dove il grande latifondo ha l'aspetto «di una aridità ondulante all'infinito» (Tomasini di Lampedusa, 2008, 102), brullo, giallo e arido, e i paesaggi costieri con le contigue pianure fatti di colori diversi, dove domina il blu del mare e il verde della più folta vegetazione, ma pure il "colore" dell'estesa conurbazione. Una regione che mostra le due fondamentali vocazioni del proprio paesaggio: «il grande latifondo e il giardino mediterraneo» (Campione, 1992, p.18), il paesaggio rurale e quello urbano, quello atavico e immobile, e quello dinamico e in continuo cambiamento.

Ecco i numerosi volti della Sicilia, e a dirla con il titolo di un'opera di Bufalino e Zago, le *Cento Sicilie*, irriducibili ad un *unicum*, un'Isola al plurale fatta di molteplici palcoscenici naturali e umani che hanno ammaliato e catturato il Cinema, sia nazionale che internazionale. Basti pensare al cuore della Sicilia occidentale, alle campagne e agli stessi centri rurali di Corleone, Montelepre, Castelvetro, San Giuseppe Jato e Partinico, dove sono ambientate le scorribande del bandito Salvatore Giuliano; alla città di Palermo, ai suoi palazzi, ai viali, al paesaggio dell'ultima Sicilia dei Borboni fedelmente ricostruito nel capolavoro del regista Luchino Visconti, *Il Gattopardo*; pure all'incantevole piazza Duomo di Ortigia, dove viene impressa nella pellicola la "sfilata" di Malèna; al borgo medievale "a cunziria" di Vizzini (CT), in cui si svolge la scena del duello di "compare Alfio" e "compare Turiddu" nella *Cavalleria rusticana*; all'austera Catania di fine Ottocento, palcoscenico di *Storia di una Capinera*; o ancora ai centri siciliani di Forza d'Agrò (ME), Savoca (ME), Motta Camastra (ME), Fiumefreddo di Sicilia (CT), Palermo, nei quali sono stati allestiti i *set* delle scene della saga de *Il Padrino*.

2. La letteratura e il cinema nella formazione del contraddittorio concetto di sicilianità

² Già fin da primi anni del XX secolo la Sicilia è stato palcoscenico di film: *Amore e morte* del 1908, *L'orfanello di Messina* del 1909, *La baronessa di Carini* del 1910 e così via.

Nonostante i numerosi aspetti ed elementi positivi dell'Isola (le tradizioni e le tipicità, gli usi, i costumi e lo spirito di ospitalità, l'arte, l'eredità storiche e il patrimonio archeologico, il clima e la morfologia), la letteratura, specie la narrativa, e i testimoni della cultura e del pensiero, Verga, De Roberto, Pirandello, Brancati, Sciascia, Bufalino e tanti altri, hanno contribuito ad imprimere nella forte caratterizzazione dell'Isola gli aspetti negativi. La mafia, in particolar modo, è divenuta la "crosta", quasi il vessillo del mondo siciliano. Il fenomeno che ormai molti sono indotti a pensare sia legato al concetto di "sicilianità" e, quindi, inteso come collante della stessa cultura isolana.

La mafia ne è la triste icona, dunque, a cui vanno associati numerosi film ambientati in Sicilia tra i quali, solo per citarne alcuni³, *I mafiosi* (1959) di Roberto Mauri, *Salvatore Giuliano* (1962) di Francesco Rosi, uno dei tanti film dedicati al famigerato bandito siciliano, "Il giorno della civetta" (1968) di Damiano Damiani con Franco Nero e Claudia Cardinale, la già citata saga de *Il Padrino* (1971) di Francis Ford Coppola con Marlon Brando e Al Pacino, *Cadaveri Eccellenti* di Francesco Rosi, *Cento giorni a Palermo* (1984) di Giuseppe Ferrara, *La Piovra* (1984) con Michele Placido, la prima fiction seguita da milioni di telespettatori, *Dimenticare Palermo* (1990) di Francesco Rosi con James Belushi.

Ma il binomio "Sicilia e violenza" non è presente soltanto nella cinematografia e nella letteratura relativa al tema della mafia, anzi. Esso è presente ancor prima che la stessa mafia venisse riconosciuta come fenomeno sociale presente nella comunità siciliana, e tra l'altro già nell'opera di teatro popolare *I mafiusi de la Vicaria*, di Giuseppe Rizzotto e Gaspare Mosca, scritta nel 1863, si descrive un mondo fatto e governato da mafiosi (il carcere di Palermo), nel quale però la mafia ancora veniva vista con una connotazione positiva. Ma già fin dal 1916 con "Cavalleria rusticana" di Ugo Falena, tratto dall'omonimo romanzo di Giovanni Verga, si rappresenta una terra di contadini analfabeti, di uomini ferocemente gelosi delle proprie donne, una terra di tradizioni arcaiche, prigioniera di sentimenti e passioni a livello primitivo (Antoniozzi, 2015). Binomio ancora rappresentato ne *La storia di una capinera* (1917) di Giuseppe Sterni, *La terra trema* (1948) di Luchino Visconti e *La lupa* (1953) di Alberto Latuada, anch'esse trasposizioni cinematografiche di opere del grande verista.

Anche altri aspetti negativi di violenza "minore" della sicilianità, come lo stereotipo culturale del "gallismo" isolano, sono presenti nel mondo del cinema siciliano. Termine coniato dallo scrittore Vitaliano Brancati che intendeva rappresentare un mondo di sessualità convulsa, ossessiva, presente nelle sue opere, *Don Giovanni in Sicilia*, *Paolo il caldo*, *Bell'Antonio*, *La governante* e dalle quali furono tratti film rappresentativi di una Sicilia arretrata, maschilista, dove le "femmine" sprigionano una forte sessualità e sono considerate mero oggetto di soddisfacimento del desiderio sessuale, così come ancora in *Divorzio all'italiana* e *Sedotta e abbandonata* di Pietro Germi, *Malizia* di Salvatore Samperi, *Mimì metallurgico ferito nell'onore* e *Travolti da un insolito destino* di Lina Wertmüller.

Un caso unico rappresenta la fortunata serie televisiva *Il commissario Montalbano*, frutto della genialità dello scrittore, anch'esso siciliano, Andrea Camilleri.

Un caso unico giacché si colloca tra quei film polizieschi che spesso trattano di mafia, ma dove "l'onorata società" non è particolarmente invasiva, dove anzi gli eroi quotidiani sono per lo più gli uomini onesti, gli uomini di legge, ma dove sono ancora presenti alcuni "vizi" stereotipati della gente di Sicilia: la collusione tra settori dello stato e organizzazioni criminali di diverso tipo, l'arretratezza del mondo rurale, il "gallismo" di Mimì, vicecommissario di "Vigata", la mentalità provinciale e il maschilismo degli uomini del luogo, l'appetito sensuale insaziabile delle donne siciliane, la sfrenata passione per il cibo, la caponata, le melanzane, gli arancini e il vino.

«Camilleri inventa una Sicilia arcaica, un'insularità quasi biologica, come se la sicilianità fosse una qualità del liquido seminale, un DNA, una separatezza che ovviamente non esiste se non come stereo-

³ La filmografia, ma pure la letteratura basata sul binomio "Sicilia e violenza" è troppo vasta per essere trattata in questo breve contributo in maniera esaustiva, pertanto è stato necessario operare una selezione che potrebbe risultare arbitraria e soggettiva.

tipo, come pregiudizio che raccoglie, in disordine, malanni personali e banalità di ogni genere, nonne con le mutande a baldacchino e zii preti, la voracità sessuale come espressione del lirismo di un popolo, l'amicizia come retorica, l'omicidio come voce del Diritto amministrativo, la pennichella come ritorno alla natura, le melanzane e la pasta con le sarde come archetipo di una modesta ma sicura felicità. Il tutto descritto con la lascivia sentimentale di certe orrende cose di noi stessi che ci piacciono tanto, quasi fossero anacronistiche virtù, elisir da paradiso perduto». Così scriveva Francesco Merlo sul *Corriere della sera* nel 2000 (Savatteri, 2017, p. XIII).

Ma la mafia non è più preminente. I delitti sono consumati per lo più per rivalità politica, per passione amorosa, per piccoli interessi di bottega. La mafia continua ad esserci nel mondo filmico di Montalbano, ma essa non occupa più un ruolo di "primo piano per esplicita volontà dell'autore che dichiara apertamente di non voler contribuire al consolidamento del mito della mafia" (Savatteri, 2017, p. XIV).

3. La Sicilia violenta nella letteratura

Ma il binomio "Sicilia e violenza", come è stato poc' anzi rivelato, è riconducibile, anzi trova la propria genesi nella Letteratura, in quella siciliana in particolare, ma pure in quella nazionale.

Né gli autori della copiosa filmografia sulla Sicilia violenta avrebbero potuto minimamente scalfire e incidere indelebilmente l'immagine dell'Isola e del suo popolo, se non avessero fatto ricorso alla letteratura precedente o coeva.

«Sono stati Capuana e Verga, Pirandello e Brancati, è stato Sciascia, più di recente, a suggerire loro, se non la verità, un'attendibile ipotesi di verità» (Bufalino, 1993, p. 12).

Di violenza, infatti, sono intrise in particolar modo le opere dell'Ottocento e del Novecento, quelle del Verga, di De Roberto, di Pirandello, di Sciascia, di Pasolini, e di altri eminenti scrittori, in specie siciliani, alcuni dei quali sovente sono stati accusati di omertà per non aver descritto e denunciato con chiarezza il fenomeno mafioso (Gemelli e Piemontesi, 1994). È specialmente nella seconda metà del XX secolo che si rintracciano i più prolifici autori di opere in cui l'onorata società, le congreghe massoniche, quelle politiche e imprenditoriali del malaffare sono sempre presenti.

La letteratura svolge dunque, già da secoli, un significativo ruolo nel consolidare l'idea stereotipata della Sicilia di terra violenta. E sebbene ancora nel periodo rinascimentale la letteratura prodotta in Sicilia promuovesse l'Isola come giacimento della cultura classica, tentando di riposizionarla in un ruolo centrale del Mediterraneo, quale crocevia di culture e commerci del mondo antico⁴, già fin dall'epoca del Grand Tour la letteratura odepórica dei viaggiatori stranieri, studiosi, intellettuali, artisti, nobili e rampolli dell'aristocrazia e della borghesia mitteleuropea, ebbe un ruolo decisivo nel determinare lo stereotipo siciliano. I "grandturistic" si diressero numerosi verso la Sicilia per la scoperta di particolari elementi geologici, piante esotiche, ma principalmente per la ricerca della cultura classica e, dunque, delle vestigia dell'antica civiltà greca, considerato che la Grecia in quel periodo storico era ancora occupata dall'Impero ottomano (Bolognari, 2014).

In viaggio, dunque, per la scoperta dell'antico mondo greco, trovarono una regione ovviamente diversa, e a loro dire povera, arretrata, insicura per la numerosa presenza di briganti e popolata di gente istintiva, violenta, gelosa e incline alla vendetta (Ruta, 1998; Cannizzaro, 1999). I viaggiatori descrissero le caratteristiche del mondo siciliano non soltanto come esse apparivano, ma filtrate attraverso la lente deformante delle loro credenze, dei loro pregiudizi e della loro cultura. L'Isola, un tempo

⁴ Tommaso Fazello (1498-1570), con il suo *De rebus Siculis decades duae* del 1558, e Claudio Mario Arezzo (fine '400 – metà '500), *De situ insulae Siciliae libellus* del 1537, furono due illustratori di questa tradizione di studi" (Bolognari, 2014, p. 8).

caratterizzata da un grande passato, fu rappresentata da gran parte dei viaggiatori come un esempio di un mondo in decadenza (Bolognari, 2014), ricca di testimonianze di un passato rintracciabile ormai soltanto nei resti dell'archeologia, ma povera nel presente. Non mancarono certamente descrizioni benevole, ma venne rappresentato sovente più il mondo immaginato, il mondo agognato, quello che avevano sperato di trovare, piuttosto che quello reale.

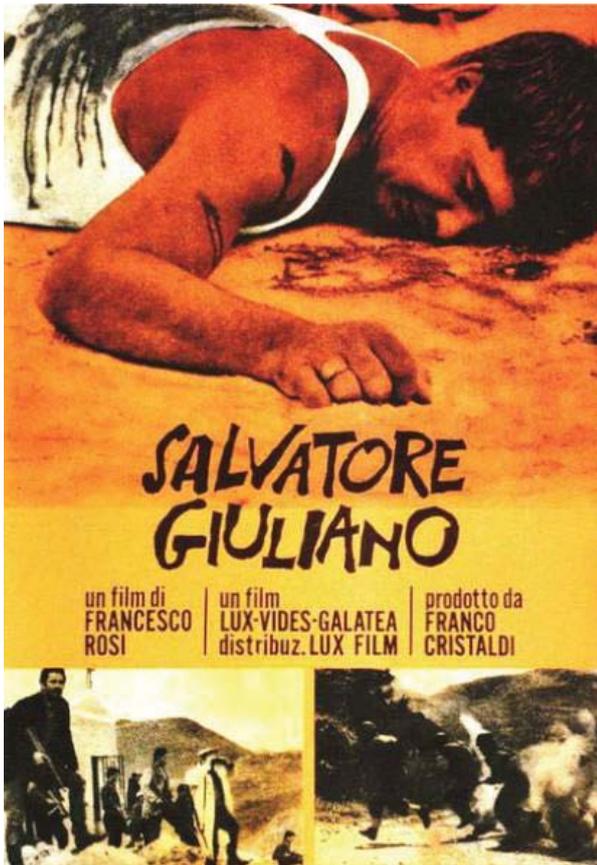
Tali descrizioni divennero una sorta di memoria storica dei tratti caratteristici della Sicilia e dei siciliani. Molte delle loro rappresentazioni letterarie, per la forte carica simbolica, ma anche perché espresse con il sublime linguaggio della letteratura, dureranno a lungo divenendo straordinari e indelebili stereotipi (Bolognari, 2014).

È fuor di dubbio che la letteratura abbia avuto un ruolo fondamentale nell'affermare discutibili assunti sull'indole e sulle peculiari qualità dei siciliani, «è fuori discussione, dunque, che essa sia servita a consolidare e perpetuare i peggiori stereotipi proprio su quella sicilitudine che, a dispetto delle intenzioni di Sciascia, è presto diventata anch'essa una vera e propria incrostazione culturale, astorica e autoassolutoria che per lungo tempo ha occluso i canali di qualsiasi pensiero critico sulla Sicilia passata e presente» (Di Gesù, 2016, p. 13).

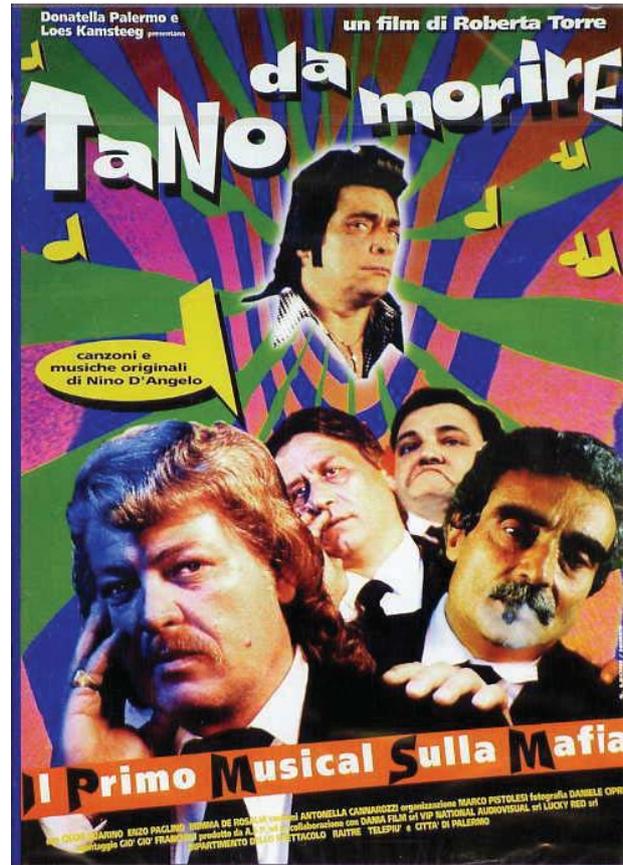
Ma più recentemente, sul finire del secolo scorso, si registra la presenza di giovani intellettuali, scrittori e cineasti che si avvicinano alla rappresentazione della realtà siciliana in maniera diversa rispetto ai loro predecessori. Tornatore, Calogero, Scimeca, Cino, Crescimone, Termine, Grimaldi, Zagarro e altre giovani promesse hanno offerto un'immagine dell'Isola diversa, meno violenta, e seppure sempre fortemente caratterizzata, più equilibrata e rispondente alla realtà (Gesù, 1993, p. 18).

Qualcosa è cambiato negli anni Novanta. Gli anni delle stragi dei giudici Falcone, Borsellino e delle loro scorte, rappresentano una sorta di spartiacque anche per la cinematografia sulla Sicilia, giacché in quel decennio si avvia un processo di revisione della filmografia in tema di mafia e s'impone pure un'altra letteratura, anche come denuncia e lotta alla mafia: sono i film tratti dalle storie personali di Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Rosario Livatino, Placido Rizzotto, Peppino Impastato (Butera, 2012), del Generale Dalla Chiesa. Sono anni in cui addirittura il cinema si spinge fino a deridere la mafia e mettere alla berlina i suoi rappresentanti, sono gli anni di *Johnny Stecchino* di Roberto Benigni, uscito l'anno prima delle stragi, di *Tano da morire* di Roberta Torre, sempre negli anni Novanta, di *Nati stanchi* di Dominick Tambasco, nel decennio successivo, e della serie televisiva *La mafia uccide solo d'estate* di Luca Ribuoli e ideato da Pif (Pierfrancesco Diliberto), più recentemente.

Anche in letteratura si affacciano sulla scena siciliana nuovi volti che affrontano temi moderni, e pure nell'affrontare gli antichi argomenti lo fanno con leggerezza. Temi attuali saranno quelli sociali, come quello sulla condizione della donna e sulla tenace volontà di emancipazione dalla quale sono stati tratti film di successo (*Volevo i pantaloni* di Lara Cardella), sui costumi della contemporaneità come quello legato al tema del vino al quale viene associato il cibo e il sesso, come nel caso di Giuseppina Torregrossa nel suo romanzo *L'assaggiatrice*, preludio anche del successo delle donne *country style*, le signore del vino siciliano, imprenditrici di successo: Josè Rallo, Flora Mondello, Francesca Planeta (Savatteri, 2017, p. 13). Ancora romanzi e saggi moderni che vanno letti come narrazioni appassionate di un mondo che stenta ma che vuole fortemente cambiare, il mondo descritto da Dacia Maraini, Pietrangelo Buttafuoco, Enzo Russo, Simonetta Agnello Horny e tanti altri.



(a)



(b)

Figura 1(a) e (b). Manifesti dei film *Salvatore Giuliano* e *Tano da morire*. Fonte: siciliafilm.wordpress.com/cronologia-di-tutti-i-film-girati-in-sicilia/

Conclusioni

La Sicilia dunque può cambiare se cambia l'immagine, il *cliché* che le è stato appiccicato, può cambiare a dispetto della convinzione di Don Fabrizio, principe di Salina, ultimo dei Gattopardi. È già cambiata notevolmente nella letteratura e nella rappresentazione filmica, oggi capace di denunciare senza reticenza alcuna i violenti, i politici corrotti, i prepotenti di qualsiasi rango e persino i mafiosi. Nuova narrativa, saggistica e filmografia in cui l'uomo semplice si ribella ai soprusi dei prepotenti (Placido Rizzotto), in cui gli uomini di stato e di diverse altre istituzioni non sono più costretti ad accettare uno stato di tregua, o peggio ancora di collusione con il malaffare (Pio La Torre, Don Pino Puglisi, Piersanti Mattarella, Falcone, Borsellino, Livatino, Beppe Alfano e tanti altri ancora), altre opere in cui vengono raccontate storie di amore equilibrate, non violente, o di passione politica e per l'arte (*Il Postino*, *Nuovo cinema paradiso*), in cui i giovani lottano per affermare la propria intima identità (*Mary per sempre*).

Si affaccia al mondo una nuova Sicilia, un siciliano emancipato e riscattato da secoli di oppressione, di ignoranza e di violenza: si raccontano nuove storie di politici isolani certamente non collusi, di donne siciliane imprenditrici e di giovani scrittori e registi di successo. Sono questi i nuovi riferimenti dei siciliani di oggi, gli uomini-simbolo che affrancano l'Isola dalle sedotte e abbandonate, dalle principessine mute, dalle lupe verghiane, da quella pesante immagine grigia, dai *cliché* e dai pregiudizi che hanno nutrito l'immaginario collettivo alimentato da una certa letteratura, dal cinema, dal teatro e dai mass-media più in generale. Immagine ritagliata dai «fabbricanti di finta Sicilia», come li definisce Sebastiano Gesù (1983, pp. 17-18), che tutt'oggi l'isola fatica a scrollarsi di dosso.

Riferimenti bibliografici

- Baudrillard, J., (1996), *Il delitto perfetto. La televisione ha ucciso la realtà*, Raffaello Cortina, Milano.
- Bolognari, M., (2014), "La Sicilia riflessa. Immagine e rappresentazione attraverso il cinema, la fotografia e la letteratura", *Humanities*, 3, 6, giugno 2014.
- Bufalino, G., (1993), *Sicilia e cinema: nozze d'amore*. In: Gesù, S., (1993), *La Sicilia e il cinema*, Maimone editore, Catania.
- Campione, G., (1992), *La Sicilia, le Sicilie*. In: Campione G., Grasso A., Guarrasi V., (1992), *Sistemi urbani e contesti territoriali. Ipotesi di regionalizzazione dello sviluppo siciliano*, Regione Siciliana-Direzione Regionale della Programmazione, Palermo.
- Cannizzaro, S., (1999), *I luoghi, il territorio, gli usi ed i costumi siciliani descritti dal barone Johann Hermann von Riedesel*. In: Famoso, N., (1999), *Il paesaggio siciliano nella rappresentazione dei viaggiatori stranieri*, Cuecm, Catania.
- Di Gesù, M., (2016), *L'invenzione della Sicilia. Letteratura, mafia, modernità*, Carocci, Roma.
- Gemelli, M., Piemontesi, F., (1994), *L'invenzione della realtà. Conversazioni su letteratura e altro*, Guida Editori, Napoli.
- Gesù, S., (1993), *La Sicilia e il cinema*, Maimone editore, Catania.
- Manzi, E., (1989), *L'uomo e l'ambiente*. In: AA.VV., (1989), *Sicilia. Guida d'Italia*, Touring Club Italiano, Milano.
- Nicosia, E., (2012), *Cineturismo e territorio. Un percorso attraverso i luoghi cinematografici*, Pàtron, Bologna.
- Pollice, F., (2012), *Il cinema nella costruzione dello spazio turistico*. In: Nicosia E., (2012), *Cineturismo e territorio. Un percorso attraverso i luoghi cinematografici*, Pàtron, Bologna.
- Ruta, C., (1998), *Viaggiatori in Sicilia. L'immagine dell'isola nel secolo dei lumi*, Edi.bi.si., Palermo.
- Savatteri, G., (2017), *Non c'è più la Sicilia di una volta*, Laterza, Bari-Roma.
- Tomasi di Lampedusa, G., (2008), *Il Gattopardo*, Feltrinelli, Milano.

Sitografia

- Antoniozzi, M.T., (2015), *Perché il cinema, a partire dagli anni '50, ha dato un'immagine distorta*, www.lavocedineويورك.com/tag/maria-teresa-antoniozzi/.
- Butera, G., (2012), *Sicilia e cinema: stereotipi di un set naturale*, www.balarm.it/articoli/magazine/sicilia-e-cinema-stereotipi-di-un-set-naturale-101853.12.2012 (ultimo accesso 20/03/2017).

CECILIA SPAZIANI¹

«LE CITTÀ E GLI UOMINI NON SAREBBERO MAI MUTATI».
LA ROMA DI PIER PAOLO PASOLINI

*Stupenda e misera città,
che m'hai insegnato ciò che allegri e feroci
gli uomini imparano bambini [...].
Ero al centro del mondo, in quel mondo
di borgate tristi, beduine,
di gialle praterie sfregate
da un vento sempre senza pace [...].
Era il centro del mondo, com'era
al centro della storia il mio amore
per esso.
(Pasolini, 1957)*

Con l'accusa di atti osceni in luogo pubblico e corruzione di minori, allontanato dal Partito Comunista e scoperta così la sua omosessualità, nel 1950 Pier Paolo Pasolini è costretto a fuggire da Casarsa, paese d'origine della madre Susanna Colussi, e a riparare quindi a Roma. Qui, in gravi condizioni economiche, riesce ad ottenere una cattedra in una scuola privata di Ciampino, si propone come correttore di bozze per un giornale e si iscrive al sindacato delle comparse di Cinecittà. Superato il periodo di maggiore difficoltà, straniero in una città straniera, dal 1951 al 1953 prosegue l'attività di insegnante in una scuola media il cui stipendio, seppur misero, gli permette di far sospendere alla madre il lavoro come donna di servizio. Ha così avvio una nuova fase della sua vita: dalla riservata e familiare Casarsa Pasolini si ritrova così, nell'arco di pochi mesi, a fare i conti con la realtà romana.

Giovane ma con alle spalle un radioso esordio in ambito poetico con le sue *Poesie a Casarsa* (1942) particolarmente apprezzate dal pubblico e dalla critica (si pensi al parere positivo di Gianfranco Contini), Pasolini, affrontate le prime difficoltà, sente di essere pienamente accettato da quella Roma «visionaria e musicale» che lo affascina non per la sua vita mondana e borghese – che al contrario, nonostante la sua estrazione, rifiuta – ma per la «molta allegria e il molto sole» delle borgate, tanto da portarlo a dichiarare di voler comporre tre romanzi su Roma: *Ragazzi di vita*, *Una vita violenta* e *Il Rio della grana* (successivamente con il titolo *La città di Dio*).

È a questa storia personale però che si collega l'altra Storia, quella dell'Italia del trentennio Quaranta-Cinquanta-Sessanta del Novecento, senza la quale Pasolini, strettamente legato alle sorti del paese, non sarebbe stato l'intellettuale oggi conosciuto.

Dalla Seconda guerra mondiale l'Italia esce profondamente sconvolta sia sul piano politico e amministrativo, sia su quello economico. I danni risultano essere elevati non solo a livello materiale – si pensi alla distruzione di intere città, obiettivo di pesanti bombardamenti, come Milano, Torino, Genova e la stessa Bologna – ma anche e soprattutto dal punto di vista psicologico: gli orrori della guerra, come è ben noto, rimarranno indelebili nella mente di chi la visse per tutta la vita. È per questi motivi quindi che quello della ricostruzione e della ripresa economica appariva, al momento, l'obiettivo più

¹ Sapienza Università di Roma.

urgente. Chiudendo così un tragico capitolo della propria Storia, l'Italia si ritrova perciò a fare i conti con la distruzione che la guerra ha lasciato, sul piano materiale come su quello culturale.

I cambiamenti che il conflitto ha portato non possono essere più violenti: nasce così la figura di un intellettuale completamente rinnovato rispetto al periodo precedente, che non ha più egoisticamente come obiettivo solo il proprio interesse personale, ma, in un'ottica di impegno comune, sfruttando l'accendersi di una più radicata coscienza civile, sceglie di fare della lotta ideologica il centro della propria opera letteraria. Finalmente non si tratta più di «una cultura che consoli dalle sofferenze, ma una cultura che protegga dalle sofferenze, che le combatta e le elimini» (Vittorini, 1945).

È perciò in questo contesto che può essere collocata la figura di Pier Paolo Pasolini che forse prima e meglio degli altri intellettuali comprende la necessità di una maggiore vicinanza al popolo.

A Roma egli prende consapevolezza del periodo di transizione che l'Italia sta attraversando e si rende conto di come la società, di conseguenza, si presenti suddivisa in due realtà contrapposte. Come a rappresentare – cronologicamente – il passato e il futuro, in anni in cui il processo di sviluppo tecnologico ed industriale rappresentano l'essenza della società, ecco definirsi una nuova classe sociale totalmente assuefatta ai bisogni del tempo, contrapposta all'altra rappresentante invece di quell'universo mitico contadino e portatrice di valori che rapidamente, sostiene Pasolini, verranno sostituiti dalle nuove aspirazioni ad un modello di vita borghese, unico ed unificante: «Chi legge solo oggi *Ragazzi di vita* si trova davanti una Roma completamente scomparsa e un'umanità, quella dei ru-di «borgatari», di struggente tenerezza. Pasolini osserva i suoi personaggi nella consapevolezza che saranno spazzati via dalla storia, o più precisamente che diventeranno ben altra e infelice cosa. Da un lato è commosso dalla vitalità di queste creature che scoprono il mondo cercando di tirarne fuori, anche se maldestramente il meglio. Dall'altro, con forte sentimento di *pietas*, le vede lentamente e inesorabilmente asservirsi a un modello di sviluppo che le esclude dal suo orizzonte. Il benessere cresce intorno a questi «regazzini», insieme con la loro fame. Più tardi perfino la fame cambierà di segno, si trasformerà in nuovi bisogni fino ad allora sconosciuti» (Cerami, 2009, p. 9).

Da tali riflessioni ha quindi avviato il tentativo di Pasolini di dar voce ad una classe sociale esclusa da ogni letteratura e che, spazzata via dallo scorrere inesorabile del tempo e della storia, ben presto diverrà «altra ed infelice cosa».

In quest'ottica di cambiamento rapido e repentino, negli anni subito successivi alla Seconda Guerra Mondiale, è possibile perciò assistere – scrive Pasolini – tanto allo sviluppo della società italiana, con la nascita della nuova classe sociale borghese, quanto alla conseguente trasformazione delle città. Esse, con il ruolo di ospitare i nuovi italiani, devono necessariamente adattarsi alle richieste della società e operare perciò modifiche sia sul piano della loro struttura interna – in termini di compagini sociali – sia su quello, più superficiale, relativo alla definizione dell'ordine esterno – in termini di adattabilità da parte di coloro che vivono l'ambiente cittadino –. L'evoluzione e la trasformazione degli spazi urbani si mostra dunque, così, come la conseguenza diretta delle nuove richieste da parte della società: al cambiamento degli italiani le città non possono che adattarsi a soddisfare le richieste del nuovo modello umano e culturale che, nell'arco di pochi anni, ha il potere di soppiantare definitivamente il vecchio. Trovatosi a scrivere in un momento di passaggio tra le due epoche, Pasolini comprende – da grande osservatore della realtà quale è – l'incolmabile divario che le oppone. Egli è consapevole di trovarsi in una fase di transizione della società italiana nella quale questa, nella condizione in cui si trova, avrebbe ancora la possibilità di scegliere se operare un recupero degli antichi valori passati – mitici e contadini – o, così come fece, orientarsi invece verso l'incertezza del futuro. È chiaro che, considerato il periodo storico che vede l'Italia uscire da una guerra che aveva annientato ogni traccia di sé, tanto in termini di strutture materiali quanto sul piano delle ideologie ad esso connesse, la scelta della società di chiudere ogni legame con il passato si presenta una proposta allettante; i nuovi mezzi di comunicazione di massa, i prodotti di consumo e l'aspirazione ad un nuovo – unico – modello di vita hanno la meglio sulla purezza dei tempi passati: «Forse nessun altro autore italiano della seconda

metà del Novecento l'ha amata [la tradizione] in modo così assoluto, straziante – anche perché la sentiva in pericolo –, assumendola come rivelazione della realtà stessa, della realtà intesa cioè come Bene, e trasmettendone l'intima vibrazione, la perturbante bellezza anche agli analfabeti e ai poveri di spirito. Pasolini è l'ultima incarnazione di un umanesimo tragico, disperatamente fedele alle pale d'altare delle chiese sull'Appennino [...]. Non c'è verso poetico, riga di romanzo, immagine di film, dichiarazione in un'intervista che non ci mostri appunto l'amore tremante, apprensivo e soprattutto contagioso per la cultura (quella autentica, che lo folgorò diciottenne attraverso Longhi in un'auletta universitaria), quella cultura che – unica – permette un possesso reale, pur se metaforico, del mondo (e forse la felicità). E si tratta di un sentimento tanto più «scandaloso» in un paese come il nostro, che nei confronti della cultura oscilla da sempre tra disprezzo e ammirazione ipocrita, tra indifferenza nichilista e classicismo retorico» (La Porta, 2012, pp. 148-149).

Giunto a Roma negli anni Cinquanta, nel pieno cioè della rivoluzione sociale e dello sviluppo economico, Pasolini si sente accolto dalla città di Roma nella quale riconosce lo spaccato della condizione contemporanea: se da un lato – come d'altronde stava accadendo in tutte le grandi città italiane – il consumismo dilagante stava modificando nel profondo gli usi, i costumi e la coscienza storica del Paese, dando vita a «una cultura di sedentari, tutti uguali fra loro, tutti piccoli borghesi e tutti integrati» (Pasolini, *Quasi un testamento*, 1975, p. 855), dall'altro egli ritrova nelle «borgate tristi, beduine, di gialle praterie sfregate da un vento sempre senza pace» quell'antico modo di esser nel mondo. Se Casarsa – paese natale della madre – appare come il luogo del ritorno alle origini, testimonianza ultima di quel mondo contadino tanto amato, la Roma degli anni Cinquanta, quella del Tevere dove si poteva ancora nuotare, dove compare una rondine, la Roma delle borgate e del Ferrobedò, intorno al quale i bambini diventano ragazzi di vita, si presenta ormai come simbolo di una storia definitivamente tramontata. Con la sua lucida – seppur partecipata – visione del mondo, Pasolini comprende – in una fase in cui, come egli stesso afferma, forse si era ancora in tempo per intervenire – che la trasformazione esteriore della società non è altro che conseguenza dell'avvento di un nuovo modello umano, unificato ed unificante, che avrebbe ben presto portato in tempi rapidissimi all'omologazione sociale e culturale italiana.

Da questo quindi l'urgenza – avvertita in quanto intellettuale al servizio della società – di dover descrivere e ricordare Roma nelle sue forme più pure, nelle sue realtà più semplici, nel suo linguaggio e nella sua gestualità popolare, consapevole – egli insieme a pochi altri – della progressiva e rapida scomparsa di un mondo, fatto di particolarismi locali e regionali e, perciò, della conclusione di un'epoca: «Che paese meraviglioso era l'Italia [...]. La vita era come la si era conosciuta da bambini, e per vent'anni trent'anni non è più cambiata: non dico i suoi valori – che sono una parola troppo alta e ideologica per quello che voglio semplicemente dire – ma le apparenze parevano dotate del dono dell'eternità [...]. Ci si poteva sentire eroi del mutamento e della novità, perché a dare coraggio e forza era la certezza che le città e gli uomini, nel loro aspetto più profondo e bello, non sarebbero mai mutati [...]. Le città finivano con grandi viali, circondati da case, villette o palazzoni popolari dai “cari terribili colori” nella campagna folta» (Pasolini, 1975, p. 421).

Consapevole della ricchezza culturale delle periferie di Roma e desideroso, dunque, di mantenerne memoria storica, avvia un minuzioso lavoro antropologico e sociologico. Scrive infatti: «Roma è una città pochissimo corrotta, perché la corruzione presuppone un precedente stato di purezza, e il gusto, se non sempre il dolore, di deturpare tale purezza. La poverissima, sottoproletaria Roma, città di servi e di butteri, di immense clientele italiote, non è mai stata moralmente e civilmente pura. Quindi non è corrotta. La corruzione è un modo di arrangiarsi, tipico delle aree depresse in mano ai latifondisti. È inutile che i milanesi facciano tanto i moralisti sulla corruzione romana, perché la corruzione è un elemento milanese, essendo Milano, ripeto, una città moralistica con aspetti puritani. [...] I romani non conoscono il Vangelo, e i loro ragazzi, neanche la dottrina. Succede spesso di vedere gente che non sa farsi il segno della croce (mi è capitato varie volte, girando il mio film *Accattone* nelle borgate

romane). A Milano [...] ogni scontento vuole scontento anche gli altri, detesta l'altrui libertà. Si sono buttati a capofitto nei destini del neocapitalismo, mentre a Roma si vive ancora tra i palmizi, come a Bandung. Dato che sono anch'io, in fondo, come i milanesi, vivo meglio a Roma» (Pasolini, 1961, pp. 742-743).

Oltre che all'interno di quella poetica, la produzione dalla quale emerge maggiormente un dettagliato e realistico resoconto della vita nelle borgate romane è certamente quella narrativa, con i due romanzi *Ragazzi di vita* (1955) e *Una vita violenta* (1959).

Nel caso delle poesie, di notevole quantità sono i riferimenti alle periferie romane descritte nella loro quotidianità: Rebibbia, via Tiburtina, Portonaccio, San Lorenzo, il Gianicolo, la stazione Termini, e ancora Trastevere, il fiume Aniene, piazza della Maranella, villa Glori, via Quattro novembre, Testaccio, Valle Giulia, Villa Borghese, Piazza di Spagna e Largo Preneste sono solo alcuni degli scorci romani che Pasolini descrive. Questi, pienamente inseriti nel tempo reale del racconto, rappresentano gli spazi che l'autore attraversa nelle sue passeggiate e che impara a conoscere entrando in contatto diretto con gli abitanti del luogo: l'osservazione della gestualità – riportata minuziosamente all'interno dei suoi taccuini –, lo studio del dialetto, a lui sconosciuto soprattutto nei suoi usi e nelle sue realtà più vive, fino a quel momento noto esclusivamente a livello letterario, diventano i mezzi attraverso i quali entrare in contatto diretto con una realtà di cui egli comprende la centralità sul piano culturale italiano ma che si accorge essere vicina ad un punto di non ritorno. In una fase storica in cui sarebbe stato possibile, scrive Pasolini, fare un passo indietro e recuperare quegli antichi valori del passato, per lo più ancora vivi, egli assume consapevolezza dell'assoluta mancanza di volontà da parte degli italiani a compiere un tale gesto, attratti dall'oramai inesorabile futuro consumistico.

Con il passare del tempo e con il raggiungimento della completa omologazione degli italiani ad un modello culturale unico, aumenta in Pasolini lo sconforto dato dalla consapevolezza di quanto «la società dei consumi ha profondamente trasformato i giovani, li ha toccati nell'intimo, ha dato loro altri sentimenti, altri modi di pensare, di vivere, altri modelli culturali» (Pasolini, 1974, p. 519); emerge quindi la coscienza dell'autore di non essere compreso nei suoi gesti – con il trascorrere degli anni sempre più disperati – atti al recupero di una tradizione: «Io credo, lo credo profondamente, che il vero fascismo sia quello che i sociologi hanno troppo bonariamente chiamato «la società dei consumi». Una definizione che sembra innocua, puramente indicativa. Ed invece no. Se uno osserva bene la realtà, e soprattutto se uno sa leggere intorno negli oggetti, nel paesaggio, nell'urbanistica e, soprattutto, negli uomini, vede che i risultati di questa spensierata società dei consumi sono i risultati di una dittatura, di un vero e proprio fascismo. Nel film di Naldini noi abbiamo visto i giovani inquadrati, in divisa... Con una differenza però. Allora i giovani nel momento stesso in cui si toglievano la divisa e riprendevano la strada verso i loro paesi ed i loro campi, ritornavano gli italiani di cento, di cinquant'anni addietro, come prima del fascismo» (Pasolini, 1974, p. 519).

Che ci sia, con il passare del tempo, un'evoluzione del pensiero pasoliniano ed un irrigidimento su posizioni sempre più dure nei confronti dell'industrializzazione è indubbio, ma quel che da Santato è visto come una «esclusione – definitiva – dalla storia» (Santato, 2012, p. 225) può essere invece inteso come un ulteriore tentativo, più vigoroso, violento, brutale addirittura, di dare – inizialmente – una scossa a quell'Italia che tanto amava: «Ma, naturalmente, per capire i cambiamenti della gente, bisogna amarla. Io, purtroppo, questa gente italiana l'avevo amata: sia al di fuori degli schemi del potere (anzi, in opposizione disperata ad essi), sia al di fuori degli schemi populistici e umanitari. Si trattava di un amore reale, radicato nel mio modo di essere» (Pasolini, 1975, p. 408).

Nel momento in cui Pasolini, negli anni Cinquanta, entra in contatto con la realtà romana – per lo più sconosciuta – e decide di renderla parte di un progetto letterario, protagonista di due sue opere di narrativa, compie un gesto importante di denuncia della condizione italiana, sia culturale che, di conseguenza, materiale, in ordine alle modifiche apportate a livello urbano in termini di adattabilità della società – della massa d'ora in poi – alle nuove aspirazioni sociali. È in quest'ottica perciò che il lavoro

di Pasolini appare centrale: egli ha avuto la prontezza di immortalare una fase storica particolare perché di transizione tra il passato e il futuro, tra il popolo e la massa, tra la varietà culturale e l'omologazione ad un unico modello di comportamento. *Ragazzi di vita* e *Una vita violenta*, con le loro descrizioni oggettive della città di Roma, private dell'intervento diretto dell'autore/narratore – ma nonostante ciò non senza il tipico sentimentalismo pasoliniano –, rappresentano dunque, attraverso tale prospettiva di indagine, un documento di particolare rilievo dal punto di vista storico e sociale. Le descrizioni della città presenti nei due romanzi ritraggono un'epoca ormai trascorsa, definitivamente chiusa e ormai, agli occhi di Pasolini, solo da rimpiangere, tanto nei suoi usi e costumi, quanto nell'immagine di Roma completamente trasformata nell'arco di pochi decenni sia sul piano sociale che su quello più propriamente urbanistico. A tal proposito centrale risulta essere la reazione del Riccetto, protagonista di *Ragazzi di vita*, che in apertura e in chiusura del romanzo ha posizioni diametralmente opposte di fronte alla medesima situazione: «Ce n'erano tante di rondinelle, che volavano rasente i muraglioni, sotto gli archi del ponte, sul fiume aperto, sfiorando l'acqua con il petto. La corrente aveva trascinato un poco la barca indietro, e si vide infatti c'era proprio una rondinella che stava affogando. Sbatteva le ali, zompava. Il Riccetto era in ginocchioni sull'orlo della barca, tutto proteso in avanti. "A stronzo, nun vedi che ce fai rovescià?" gli disse Agnolo. "An vedi", gridava il Riccetto, "affoga!". [...] Poi senza dir niente si buttò in acqua e cominciò a nuotare verso di lei. Gli altri si misero a gridargli dietro e a ridere [...]. Dopo cinque minuti era lì che rivolava tra le compagne, sopra il Tevere, e il Riccetto ormai non la distingueva più dalle altre» (Pasolini, 1955).

Se perciò in questa scena – di cui l'autore stesso parla all'interno della lettera che invia all'editore Garzanti – il ragazzo, nonostante lo scherno degli amici, sceglie di mettere a repentaglio la sua vita per salvare una rondine, ben diversa si presenta la sua reazione in conclusione del romanzo quando, cresciuto ed induritosi, ormai manovale a Ponte Mammolo e chiuso in una sordidezza morale che fino a pochi anni prima certo non lo caratterizzava, sceglie invece di non gettarsi nel fiume per salvare il piccolo Genesisio: «Il Riccetto s'alzò, fece qualche passo ignudo come stava giù verso l'acqua, in mezzo ai pungiglioni e lì si fermò a guardare quello che stava succedendo sotto i suoi occhi. Subito non si capacitò, credeva che scherzassero; ma poi capì e si buttò di corsa giù per la scesa, scivolando, ma nel tempo stesso vedeva che non c'era più niente da fare: gettarsi a fiume lì sotto il ponte voleva proprio dire essere stanchi della vita, nessuno avrebbe potuto farcela. Si fermò pallido come un morto. [...] Il Riccetto, con le mani che gli tremavano, s'infilò in fretta i calzoncini, che teneva sotto il braccio, senza più guardare verso la finestrella della fabbrica, e stette ancora un po' lì fermo, senza sapere che fare si sentivano da sotto il ponte Borgo Antico e Mariuccio che urlavano e piangevano, Mariuccio sempre stringendosi contro il petto la canottiera e i pantaloncini di Genesisio» (Pasolini, 1955).

In quanto specchio della società, con l'impegno di adattarsi alle sue richieste, ecco perciò che Roma di fronte al cambiamento dei suoi abitanti non può che modificarsi di conseguenza: le campagne intorno all'Aniene, Ponte Mammolo con «qualche casetta qua e là» e la Piccola Shangai descritte in *Una vita violenta* e in *Ragazzi di vita* e il Tevere, dove ci si poteva ancora tuffare avviano un rapido processo di evoluzione che nell'arco di pochi anni porteranno questi luoghi ad adeguare il loro aspetto alle nuove richieste.

È dunque in questo momento, a causa di tale fenomeno degenerativo, che Pasolini nel 1973 dichiara di sentire il bisogno di allontanarsi da quella Roma che ormai non sente più sua: «Fino a cinque o sei anni fa il rapporto è stato meraviglioso, ho scritto molte poesie, tutte le poesie delle Ceneri di Gramsci sono ambientate a Roma, ho scritto due romanzi, ho fatto dei film che riguardano Roma, quindi c'è stato un vero e proprio amore, se si può parlare di amore tra un uomo e una città. [...] però da cinque o sei anni tutto questo è finito. È finito non tanto per una rottura del rapporto con Roma, quanto una rottura di rapporti con l'intera società italiana. Se Roma è cambiata, estremamente in peggio, non è colpa della città. La cosa non è nata nella città, ma appartiene ad un fenomeno degenerativo che riguarda tutta la società italiana» (Pasolini, 1973, p. 1702).

E prosegue: «Finché il protagonista della vita romana era il popolo, Roma è rimasta una metropoli, una metropoli scomposta, disordinata, divisa, frazionata, ma comunque una grande, confusa, magmatica metropoli. Nel momento, invece, in cui s'è compiuta l'acculturazione, attraverso soprattutto i mass media, il modello del popolo romano non è più nato da se stesso, dalla propria cultura ma è stato un modello fornito dal centro: e da quel momento Roma è diventata una delle tante piccole città italiane» (Pasolini, pp. 1703-4).

Riferimenti bibliografici

- Cerami, V., (2009), *Prefazione*. In: Pasolini P.P., *Ragazzi di vita*, Garzanti, Milano, pp. 5-11.
- La Porta, F., (2012), *Pasolini*, il Mulino, Bologna.
- Pasolini, P.P., (1974), *Fascista*. In: Pasolini P.P., (1974), *Saggi sulla politica e sulla società*, Mondadori, Milano, pp. 518-522.
- Pasolini, P.P., (1955), *Ragazzi di vita*. In: Pasolini P.P., (2010) *Romanzi e racconti*, I, Mondadori, Milano.
- Pasolini, P.P., (1957), *Le Ceneri di Gramsci*, Garzanti, Milano.
- Pasolini, P.P., (1959), *Una vita violenta*. In: Pasolini P.P., (2010), *Romanzi e racconti*, vol. I, Mondadori, Milano.
- Pasolini, P.P., (1961), *Milano e Roma*. In: Pasolini P.P., (2012) *Saggi sulla politica e sulla società*, Mondadori, Milano.
- Pasolini, P.P., (1973), *Quant'eri bella Roma*. In: Pasolini P.P., (2012) *Saggi sulla politica e sulla società*, Mondadori, Milano, pp. 741-743.
- Pasolini, P.P., (1973), *Sandro Penna: «Un po' di febbre»*. In: Pasolini P.P., (2012), *Saggi sulla politica e sulla società*, Mondadori, Milano, pp. 1701-1707.
- Pasolini, P.P., (1975), *Quasi un testamento*. In: Pasolini P.P., (2012), *Saggi sulla politica e sulla società*, Mondadori, Milano, pp. 421-425.
- Pasolini, P.P., (1975), *L'articolo delle lucciole*. In: Pasolini P.P., (2012), *Saggi sulla politica e sulla società*, Mondadori, Milano, pp. 853-871.
- Santato, G., (2012), *P.P. Pasolini. L'opera*, Neri Pozza, Vicenza, pp. 404-411.
- Vittorini, E., (1945), "Una nuova cultura", *Il politecnico*, 1, 1, Milano.

CRISTIANO GIORDA¹

LA TORINO CONTEMPORANEA NEI ROMANZI DI ALESSANDRO PERISSINOTTO

1. *Il lavoro di uno scrittore*

Partendo da due opere dello scrittore torinese Alessandro Perissinotto, cercherò di presentare alcune riflessioni su come Torino e il suo senso del luogo vengano rappresentati e rielaborati e su come la geografia umana della città venga ridefinita attraverso la messa in scena delle sue vicende recenti più importanti, come la stagione del terrorismo e la sfida della globalizzazione ad un territorio la cui identità recente si era definita negli anni del boom economico legato alla crescita industriale del settore automobilistico. Cercherò anche di dire come le sue vicende assumano sfumature di senso diverse attraverso un confronto a distanza fra luoghi che vedono in azione le esperienze dei protagonisti. In particolare, la descrizione di Torino ripensata da una città dall'altra parte del pianeta, Shanghai, permette di osservare come la comprensione di ogni luogo cambi non solo mentre lo viviamo, ma anche mentre lo ripensiamo da lontano, dove diventa termine di paragone per interpretare e abitare territori dalle sintassi sconosciute. Al contempo, i protagonisti delle vicende portano un senso del luogo, legato all'idea del lavoro, fin dall'altra parte del mondo, dove questa idea svela il suo carattere identitario, culturalmente territorializzato, segnando anche le scelte e il destino dei protagonisti.

Il contributo è costruito su tre documenti: i due romanzi *Le colpe dei padri* e *Coordinate d'Oriente* e un'intervista all'autore svolta venerdì 19 maggio 2017 sul suo modo di documentarsi sui luoghi e di raccontarli.

Nato a Torino il 20 dicembre 1964, Perissinotto è oggi uno dei più interessanti autori di una città dove la letteratura e gli scrittori hanno una importante tradizione che continua a produrre autori e opere², a rielaborare il senso del luogo e a descrivere nuove immagini e suggestioni. Ha pubblicato oltre dieci romanzi principali, oltre a vari altri gialli in collane anche attraverso pseudonimi.

La torinesità di Alessandro Perissinotto non è un dato casuale: è il primo tratto localizzato, geogra-

¹ Università degli Studi di Torino.

² Va detto che la tradizione letteraria torinese ha uno sviluppo crescente negli ultimi due secoli. Per iniziare non si può non ricordare Vittorio Alfieri (1748-1803), ma la grande trazione si sviluppa fra Otto e Novecento. Nascono o lavorano a Torino personalità molto diverse come quelle di Guido Gozzano (1883-1916), Edmondo De Amicis (1846-1908) o Emilio Salgari (1862-1911). Ma il "padre nobile" del gruppo che li segue è probabilmente Augusto Monti (1881-1966), autore di un romanzo, "I Sansossi," per molte generazioni lo specchio nostalgico del Piemonte sabauda e dei suoi valori rurali, ma che fu anche professore al prestigioso Liceo D'Azeglio dove ebbe allievi, tra gli altri, Piero Gobetti, Cesare Pavese, Leone Ginzburg, Giulio Einaudi, Norberto Bobbio, Vittorio Foa, Massimo Mila. Da qui in avanti non è facile nemmeno limitarsi a un elenco degli scrittori più noti. Per legare con la città, forse, tra i primi da ricordare vi sono Natalia Ginzburg, Lalla Romano, Paolo Calvino, Sebastiano Vassalli, Giovanni Arpino, Mario Soldati, Carlo Fruttero, Antonio Debenedetti, Nico Orengo. Tra i contemporanei il più noto mediaticamente è probabilmente Alessandro Baricco, cui si deve anche il tentativo di scoprire e crescere giovani scrittori attraverso la Scuola Holden. Tra le decine di voci oggi attive, sempre in base alla notorietà, possiamo citare Fabio Geda, Paolo Giordano, Giuseppe Culicchia e Alessandro Perissinotto.

fico, della sua vita e della sua scrittura. Torino e alcune subregioni del Piemonte sono i luoghi dove ha ambientato quasi tutti i suoi lavori, da *L'anno che uccisero Rosetta* (1967), ambientato nelle Valli di Lanzo a *L'ultima notte bianca* (2007) che incentra l'attenzione su Torino e il suo cambiamento a partire dalla notte olimpica del 2006, fino all'ultimo lavoro *Quello che l'acqua nasconde* (2017) che segue i due qui esaminati e si pone in continuità narrativa con *Le colpe dei padri*, inteso dall'autore stesso come «un nuovo lavoro sulla nostra memoria rimossa», scritto perché «molte storie torinesi sono venute a cercarmi» (Perissinotto, 2017). Già da queste affermazioni si capisce quale sia l'approccio alla scrittura dell'autore, che si definisce «senza fantasia» e quindi «uno che non inventa le storie ma lascia che siano le storie a venire a cercarlo, a portargli i personaggi e gli eventi» (Perissinotto, 2017b).

E con le storie i luoghi, gli spazi vissuti e gli spazi esplorati appositamente prima di ambientarvi le storie: «Prima di descrivere i luoghi io vado a vederli, scatto centinaia di fotografie, cerco di non inventare niente, pongo riscontri oggettivi al servizio della finzione, che a sua volta uso come paradigma per interpretare la realtà» (Perissinotto, 2017b).

Si capisce così meglio perché la Torino raccontata sembri nel romanzo credibile come se stessimo leggendo un articolo sulla cronaca cittadina o ascoltando una testimonianza al bar o a cena dagli amici. La scrittura di Perissinotto esplora la realtà senza giocare a trasfigurarla, avvicinando le categorie della rappresentazione che dalla realtà vissuta ci portano alla fiction.

Ad un certo livello, del quale padroneggia benissimo la misura³, sembra essere il concatenarsi stesso di dati di realtà la struttura sulla quale la realtà poi si ridefinisce, secondo uno schema classico del genere giallo o poliziesco, che è l'approccio di fondo della scrittura di Perissinotto, in un percorso nel quale la realtà può combaciare con la verità, e questa con l'interpretazione della società (Perissinotto, 2008).

Torino è ripensata da Perissinotto come luogo di formazione, di incontri, di esperienze, che più o meno filtrate tornano nelle parole dei suoi personaggi perché, come si afferma in una delle prime pagine de *Le colpe dei padri*, a Torino in qualche modo tutti conoscono tutti. Una dichiarazione di appartenenza dal fortissimo richiamo simbolico: «in fondo ci conosciamo tutti, perché siamo nati a Torino e a Torino i gradi di separazione sono sempre meno di sei, perché siamo cresciuti tutti sotto l'occhio vigile della stessa matrigna, quella che una volta dettava il ritmo del nostro lavoro, del nostro riposo, che definiva l'orizzonte dei nostri sogni e che oggi, invecchiata e indebolita, è come quelle donne, un tempo bellissime, che del loro passato di creature magnifiche e crudeli, non hanno saputo conservare che la spietatezza». (Perissinotto, 2013, p. 14).

E la matrigna, la cui ombra si allunga in entrambi i romanzi cui mi riferirò, non è tanto la Fiat, quanto la *fabbrica*, l'idea di fabbrica che a Torino si è sviluppata ed ha dato l'impronta non solo al sistema di produzione ma anche alle persone e ai luoghi in cui ha vissuto la sua stagione più importante.

2. *Le colpe dei padri*

L'idea torinese di fabbrica ha due tratti che ne hanno segnato la forza e la morte: la precisione nel lavoro, dalla quale l'operaio prima che il padrone traeva il motivo del proprio orgoglio e della propria identità, e la stagione del terrorismo, che quella precisione nella meccanica estremizzò in una ricerca di giustizia dalla quale uscì vittima l'umanità stessa che si era messa in testa di redimere.

Questa è la prima torinesità che ruota intorno a Guido Marchisio, protagonista delle *Colpe dei padri*.

Figlio di un "quadro", un dirigente della fabbrica (per "fabbrica" dovrei forse usare la maiuscola) che, alla fine della ricerca di sé, si scopre nato in un'altra famiglia, figlio di uno che faceva il terrorista.

³ Che del resto è oggetto stesso della sua riflessione come docente universitario (Perissinotto, 2008).

E che, come la città, non riesce proprio a conciliare questa doppia appartenenza, e finisce col provare a ripartire dall'anonimato, dal prendersi cura di qualcuno più debole, forse anche questa una scelta non casuale, molto torinese, la terza grande anima della città, dal Cottolengo al volontariato d'oggi. Ma è già più di quanto suggerisca l'autore. E il mio sospetto è che invece la nuova partita di Guido Marchisio, inteso come metafora di un certo modo di essere torinese nel lavoro, avvenga a Shanghai, nel romanzo successivo, nelle Coordinate d'Oriente, sotto le spoglie di Pietro Fogliatti.

Le colpe dei padri si svolge interamente a Torino, fra quattro luoghi esemplari: il quartiere periferico della Falchera, l'area industriale di Torino Nord, il centro storico con Piazza Castello e Piazza Carignano, via Rosselli e i quartieri borghesi come la Crocetta e Santa Rita, nati negli anni del dopoguerra e coincidenti con il momento del massimo sviluppo industriale.

Facendo anch'io parte di quei "meno di sei" gradi di separazione, non faccio fatica a immaginare le scene ambientate in questi luoghi di cui conosco bene anche le strade, gli odori, le persone. Non so se possa essere così anche per un lettore outsider, ma questa precisione nel situare fatti, persone e vicende è un tratto distintivo del Perissinotto scrittore. Un autore che, per sua scelta, non lascia nulla alla fantasia, fino ad andare a fotografare minuziosamente i luoghi dove sta per ambientare i suoi romanzi (Perissinotto, 2017b).

La borghesissima cena settimanale coi genitori di lui finisce così per essere anche un affresco delle regole non scritte della torinesità, dei suoi riti, della sua prossemica. Anzi, dal punto di vista geografico quello che mi colpisce è proprio questa precisione rituale nel definire le distanze emozionali e fisiche fra i partecipanti. Quando ci si incontra, è come se tutti i luoghi della nostra storia fossero con noi. Chi ci incontra, ad un livello simbolico-metaforico, incontra anche tutti quei luoghi. Così, basta un po' di allegria (simulata) dalla giovane compagna del protagonista, addirittura la semplice vivacità della scampanellata, per ottenere la simpatia (necessariamente simulata anch'essa) della madre di lui. La famiglia torinese: «bastava davvero poco per mettere allegria in una casa dove, da sempre, ogni gesto era misurato, discreto, serio» (Perissinotto, 2013, p. 49). E ancora: «nella famiglia Marchisio non ci si baciava, al più ci si stringeva la mano» (Perissinotto, 2013, p. 49). E forse è anche un tratto torinese questa relazione di amore che non si traduce mai in gesti semplici o in ascolto profondo tra padri e figli, mai in un gioire di cuore (o nel mostrare di gioire) di fronte a un successo del figlio. Come se fosse un gesto irrimediabile, un segno di debolezza tale da rendere vana tutta un'educazione: «Il figlio aveva passato la giovinezza cercando di stupire il padre e, arrivato alla maturità, ci aveva rinunciato» (Perissinotto, 2013, p. 50).

Forse tutto questo stile torinese che qui attribuiamo alla fabbrica è però qualcosa di molto più antico, che la fabbrica ha assorbito adattandosi lei allo spirito del luogo. Viene dall'epoca sabauda, dal Piemonte militare, obbediente e pronto al sacrificio, quello che racconta Augusto Monti nei *Sanssòssi*, tanto per restare fra Torino e scrittori torinesi. Da quel modo d'essere piemontese che Monti descrive come fredda e angusta anima piemontese, renitente ad ogni slancio, diffidente d'ogni novità, attenta al guadagno (Monti, 1993), e che però non tradisce, non cambia, sente il dovere come il valore senza il quale mancherebbe la dignità. A Torino, il rapporto tra nobiltà e popolo, poi tra borghesia e proletariato, oggi forse tra ricchi e poveri, è sempre stato un laboratorio aperto, nel quale ogni parte si è confrontata con l'altra, affrontando una dialettica durissima che alla fine ha dato forma alla cultura del lavoro ma anche a quella del capitale, e certamente alle istituzioni culturali della città.

La Falchera è un altro luogo simbolico di Torino: l'estrema periferia nord della città, un'area rurale urbanizzata in fretta e furia dopo la seconda guerra mondiale dal programma Ina-Casa e poi ancora negli anni Settanta per dare abitazioni agli operai che accorrevano da tutta Italia per lavorare alla Fiat. Un quartiere divenuto in fretta sinonimo di periferia estrema, di immigrazione, di emarginazione e di criminalità. Un luogo senza un ordine apparente, eppure proprio per questo con un'identità nota anche ai tanti che non vi hanno mai messo piede. «Le poche vie di accesso alla Falchera sono come porte di un borgo fortificato. [...] Tuttavia, non bisogna immaginare dei centri concentrici: La Falchera, al-

meno nella parte più recente, non ha centro, è labirintica e il disegno delle sue strade, più che a un progetto, sembra obbedire ai capricci di un bambino con la matita in mano» (Perissinotto, 2013, p. 57). Qui si è svolta l'infanzia dimenticata del protagonista, il Guido/Ernesto che dopo la morte dei genitori venne adottato da una famiglia borghese, da un "quadro" della Fiat, fino al giorno in cui scopre la propria storia.

«Via degli ulivi, via degli abeti, via delle Querce. Chi decide la toponomastica delle metropoli ha spesso il dono dell'ironia, o del sarcasmo: a Torino, la dolcezza di quei nomi d'albero era stata riservata al quartiere più degradato: la Falchera appunto, una cittadella di case popolari dove né alberi né ulivi né tantomeno le querce avrebbero mai voluto mettere radici» (Perissinotto, 2013, p. 21). Non è una descrizione decorativa: serve per portare il lettore all'origine del quartiere, alla provenienza dei suoi abitanti e alla sua relazione con la "fabbrica": «Nata negli anni Sessanta come quartiere isola immerso nella campagna suburbana, la Falchera aveva ospitato lo smarrimento e la rabbia dei meridionali risucchiati a Torino dal vortice della Grande Fabbrica, della madre matrigna». Un senso del luogo che distingue geograficamente la città anche dal punto di vista sociale e culturale. «Guido non solo non ci era cresciuto, ma neppure vi aveva messo piede» (Perissinotto, 2013, p. 21).

A Torino è il lavoro, lo sviluppo industriale, ad aver dato il senso del luogo ai quartieri e a distinguere certi e periferie. «Quella era una zona che i torinesi ancora memori di cinte e di caselli daziari definiscono «di barriera». Come ogni città Torino ha il suo lessico, fatto di termini con cui il dizionario della lingua italiana assegna significati diversi da quelli che assumono qui: «barriera» è uno di questi. «Sei cresciuto in barriera», mi dicono i vecchi. Io annuisco e so che non significa solo aver passato l'infanzia in periferia, significa aver condiviso leggi e stili di vita di un proletariato che ho visto scomparire. [...] Non basta essere nato in Barriera di Milano, o in borgo san paolo, o a madonna di campagna per essere barrierante. Ci vogliono domeniche pomeriggio passate nei cinema che la pagina degli spettacoli, dopo aver terminato le «seconde visioni», elenca alla voce «altre visioni». Ci vogliono interminabili partite a calcio giocate su terreni abbandonati che attendono di diventare cantieri. Ci vuole un supremo disprezzo per i «quartieri bene». Barrierante non è un'etichetta, è un tatuaggio che ti porti sulla pelle per tutta la vita» (Perissinotto, 2013, pp. 83-84).

3. *Coordinate d'Oriente*

Il romanzo che segue *Le colpe dei padri*, pubblicato nel 2014 ancora presso Piemme, è *Coordinate d'Oriente*. Sono tanti gli aspetti geografici di questo romanzo, fin dalla costruzione di ogni inizio di capitolo. Occorre dunque procedere con ordine.

Primo. *Coordinate d'Oriente* usa un escamotage molto efficace per permettere al lettore di orientarsi in un racconto dalla complessa struttura narrativa che si sviluppa a salti nello spazio e nel tempo. Ogni capitolo ha per titolo il luogo in cui si svolge. Si comincia a "East Nanjing, Shanghai" (Perissinotto, 2014, p. 9). Poi, il testo è preceduto da due informazioni, le coordinate geografiche, espresse in latitudine e longitudine, e coordinate temporali: la data.

Secondo: i luoghi. Torino e Shanghai si sovrappongono, non solo come i terminali del percorso umano del protagonista, ma anche come i laboratori di diverse idee sul lavoro, sulle relazioni umane, sul futuro. Chissà se quando Perissinotto scrive la frase che ritroviamo nella quarta di copertina pensa anche o soprattutto alle città, ai luoghi. E di persone che si raccontano nei luoghi per dare senso alla loro essenza. La frase è «Ognuno di noi ha bisogno di raccontare e di essere raccontato» (Perissinotto, 2014, p. 14). Ma è preceduta da una considerazione che va completamente nella direzione del legame fra storie, persone e luoghi: «Tutto ciò che chiamiamo "mondo" è in realtà il racconto del mondo. E di questo racconto, l'essere umano è al contempo personaggio e narratore» (Perissinotto, 2014, p. 14). Se i luoghi fossero un fondale causale, la loro presenza nelle storie sarebbe poco significativa. Come già

nelle Colpe dei padri, ciò che emerge è che ogni azione, ogni sentimento, ogni vicenda ha un senso che dipende anche dal luogo in cui si svolge.

Terzo. La fabbrica. Ed è intorno a questo nodo che *Coordinate d'Oriente* mi sembra un seguito non solo temporale delle Colpe dei padri. La fabbrica torinese che viene lasciata nel romanzo precedente come un'idea in disfacimento, travolta dalla globalizzazione, dalla delocalizzazione, dal mondo che cambia e travolge le persone e le loro storie, ma anche i luoghi e le loro identità. Pietro Fogliatti, il protagonista, è un uomo che fugge da una donna, da un lutto, ma anche da una città dove la sua idea di industria e di automobile erano state ignorate. Eppure l'idea è sempre la stessa, quella che concilia gli operai e i padroni, condita di buonsenso sociale tutto torinese. Che il protagonista porta fino in Cina per cercare di realizzare. E sulla quale non demorde nemmeno dopo l'ennesima sconfitta, riprendendola come progetto immobiliare, la creazione di un quartiere trasformato in una comunità solidale. Può sembrare stoltezza, incapacità di adattarsi alla realtà, ma in questa perseveranza c'è un altro tratto della torinesità.

Il fatto che le cose siano andate male, non scoraggia i torinesi dal riprovarci: la loro è una questione di precisione. Se sono convinti di aver agito per il meglio, di essere "nel giusto", la sconfitta non li impressiona, perché il lavoro ben fatto ha più valore del successo. Vengono dal mito dei santi sociali: Caffasso, Cottolengo, Don Bosco, e tante altre figure simili come Giulia di Barolo o Pier Giorgio Frassati (Ricciardi, 1999). Oggi, forse, possiamo pensare a don Luigi Ciotti. I santi sociali di Torino stanno dalla parte dei perdenti, ma non sulle nuvole: tutti si mettono al lavoro, con costanza, per cambiare le cose. Il modello è questo, ed è un modello che ha segnato anche l'epoca della fabbrica, dei padroni e degli operai.

Pietro Fogliatti gioca sempre la stessa partita, la perde e la ricomincia, lasciatemelo dire per quanto sia scientificamente indimostrabile, da vero torinese. Come il Roberto delle Colpe dei padri, non è «un uomo d'azienda, ma un uomo di fabbrica» (Perissinotto, 2013, p. 56). Ha l'ossessione della giustizia, ma anche la consolazione di non aver accettato compromessi contrari ai suoi ideali. Forse per questo, anche sconfitto, non pensa al suicidio, non scompare davvero. Ricomincia. Una questione di misura, di cesello. Forse se il "pezzo" non era perfetto è perché si poteva fare meglio. Anche a migliaia di chilometri dalle boite torinesi continua a pensare da uomo di fabbrica, di officina: se si lavora con la lima, non ci si deve concedere nemmeno un micron di errore. «Un micron di tolleranza è l'utopia realizzata; dentro un micron di tolleranza ci sta un intero modello di società [...], c'è un disegno etico» (Perissinotto, 2014, p. 96).

Quarto. Anche *Coordinate d'Oriente* raccoglie istantanee emozionali del senso del luogo di Torino. Piccoli indizi che raccontano tutto uno stile, un "modo": «Guardare la biancheria stesa è un po' come spiare l'intimità di una famiglia. A Torino è vietato stendere sulla parte della strada; per quello ci sono i ballatori e i balconi che affacciano sul cortile. La riservatezza innanzi tutto: non basta lavare in casa i panni sporchi, bisogna anche sciugarli al riparo da sguardi indiscreti» (Perissinotto, 2014, p. 71).

Quinto: confronti. Riconosciamo ogni luogo per analogia con gli altri che abbiamo conosciuto. Perissinotto ce lo dice fin dall'incipit: «L'arrivo in una città sconosciuta è sempre una sorta di imprinting. Le esperienze successive, la progressiva dimestichezza con il luogo, potranno correggere la sensazione iniziale fino a ribaltarla, ma, dentro di te, nel profondo, quella città rimarrà congelata nella prima fotografia che i tuoi occhi le hanno scattata» (Perissinotto, 2014, p. 9).

Ed ecco allora Hanzhou, periferia nord. La sensazione di un panorama ormai globale, sempre uguale, quello che geografi e urbanisti chiamano periurbanizzazione, città diffusa, rurbaro: «Ho visto diradarsi gli edifici residenziali e crescere i capannoni, gli ipermercati, ma poi sono spuntati altri grattacieli, abitazioni piccolo-borghesi, strapiombanti su corte schiere di villette. Un po' di campagna e poi di nuovo capannoni e ipermercati [...] uno accanto all'altro Ikea e Carrefour: vicino a casa mia è lo stesso» (Perissinotto, 2014, p. 89). Ecco il riconoscimento analogico, insieme alla misurazione della diversità in termini di quantità: «Ma poi guardo meglio. Ikea e Carrefour, come da me, ma ipertrofici.

Casermoni, come alla Falchera, a Quarto Oggiaro, a Scampia, però ipertrofici: decine di torri, architettura da socialismo reale, migliaia e migliaia di finestre, affacciate le une sulle altre. La differenza tra Europa e Cina si riduce alla quantità, alla dimensione» (Perissinotto, 2014, p. 90).

Conclusioni

Ho cercato di leggere questi due romanzi, da geografo, cercandovi protagonisti e scenari che mi consentissero di individuare un senso del luogo ed anche della società e della cultura che vi sono in qualche modo localizzate. Ho provato a legarli fra loro, come se un romanzo fosse il seguito dell'altro: la fabbrica, la torinesità, i luoghi della città. E tutte le relazioni che ad essi girano intorno, modificandoli giorno dopo giorno: le persone, le idee, gli investimenti, la globalizzazione. Non ho detto, ma avrebbero trovato spazio in una lettura più ampia, di elementi minuscoli ma altrettanto importanti, come i percorsi e le distanze fisiche che i protagonisti compiono e coprono, come i tanti incontri e fatti che piano piano svelano vicinanze e lontananze, vissuti vecchi e progetti nuovi.

Un'idea che Perissinotto ha ben presente: «Le persone che ci attraversano la vita, raramente ce la cambiano: passano, per il tempo di un viaggio in tram, o di una vacanza, o di un convegno, poi tornano su di un pianeta che occupa un'orbita diversa dalla nostra. Questo è generalmente quello che crediamo; in realtà, ognuna di loro lascia un piccolo segno nella nostra esistenza, una di quelle scalfitture che, durante le lezioni di meccanica all'istituto tecnico, mi avevano insegnato a chiamare "Microcricche". Dopo che un certo numero di microcricche si sono concentrate in una zona ristretta, il pezzo di metallo si rompe, all'improvviso, e l'aereo cade» (Perissinotto, 2013, p. 74-75).

Anche il senso del luogo ha un andamento simile: sembra mantenersi costante, perché non sappiamo vedere le microcricche che piano piano lo incidono. Nello stesso tempo, non è un oggetto che si rompe e rovina: è piuttosto come un paesaggio, che ci sembra immutabile quando invece è in costante trasformazione. Ecco allora l'importanza del lavoro di un narratore che si documenta, va a fotografare, racconta storie possibili. Cercando il luogo, dà il suo contributo alla sua trasformazione, il contributo migliore, quello che consiste non nel cristallizzare il passato ma nel rielaborarlo, portarlo nel presente e intanto renderlo contemporaneo. Anche per Perissinotto, credo, è una questione di micron, di etica, di fabbrica. Di stile. Torinese.

Riferimenti bibliografici

- Buttimer, A., (1979), "Le temps, l'espace et le monde vécu", *L'Espace Géographique*, 4, pp. 243-254.
- Dardel, E., (1986), *L'uomo e la Terra*, Unicopli, Milano.
- De Fanis, M., (2001), *Geografie letterarie*, Meltemi, Roma.
- De Ponti, P., (2007), *Geografia e letteratura. Letture complementari del territorio e della vita sociale*, Unicopli, Milano.
- Gavinelli, D., (2016), "Les transformations de Milan sous le regard de poètes italiens contemporains", *L'Espace Géographique*, 45, 4, pp. 335-341.
- Lando, F., (1993), *Fatto e finzione. Geografia e letteratura*, EtasLibri, Pisa.
- Marengo, M., (2016), *Geografia e letteratura, piccolo manuale d'uso*, Pàtron, Bologna.
- Monti, A., (1993), *I Sansossi*, Araba fenice, Cuneo (prima edizione 1929).
- Perissinotto, A., (2008), *La società dell'indagine. Riflessioni sopra il successo del poliziesco*, Bompiani, Milano.
- Perissinotto, A., (2013), *Le colpe dei padri*, Piemme, Milano.
- Perissinotto, A., (2014), *Coordinate d'Oriente*, Piemme, Milano.

Perissinotto, A., (2017), "Il 9 Perissinotto presenta il suo nuovo romanzo", In: *La Stampa*

Perissinotto, A., (2017b), Intervista rilasciata a Cristiano Giorda il 19 maggio 2017, Torino, Salone del Libro.

Ricciardi, G.M., (1999), *Santi Sociali in Piemonte*, Priuli & Verlucca, Pavone Canavese.

Sitografia

Torinosette, 09-02-2017, www.lastampa.it (ultimo accesso 22 -11- 2017).

THÉO SOULA¹

LA VILLE À L'ÉCHELLE: LA CRISE DE LA DIMENSION HUMAINE DANS QUELQUES ŒUVRES LITTÉRAIRES CONTEMPORAINES

1. Troubles dans la perception

L'échelle n'est pas seulement affaire de calcul de réduction. Elle permet d'identifier une certaine modalité du rapport empirique de l'homme à son environnement; autrement dit, l'échelle permet de spécifier la relation paysagère de l'homme à la ville. C'est ce que Jean-Marc Besse appelle un "sentiment de l'échelle", à savoir, de manière très générale, le sentiment d'une «grandeur existentielle, d'[une] qualité de grandeur ou de petitesse» (Besse, 2014, p. 25). Plus particulièrement, Antoine Bailly fait de l'échelle un critère de la perception de l'espace urbain. Selon lui, l'échelle est, avec les "repères" et les "schémas logiques", un des trois "descripteurs" de l'espace urbain. Dans son vocabulaire, un "descripteur" est ce qui permet d'appréhender l'environnement urbain: il constitue un "critère de perception" pour l'individu. Dans cette perspective, «c'est la perception de l'échelle qui permet l'ordonnement et la structuration du paysage» (Bailly, 1977, p. 36-38). Les éléments de l'espace s'organisent et se répartissent relativement les uns aux autres selon une logique de taille, à laquelle par ailleurs prend part la perspective. En effet, un élément du paysage n'a pas seulement une taille absolue, mais aussi une taille relative par rapport à la distance qui le sépare du sujet qui observe, mais aussi par rapport aux autres objets qui l'environnent. Les auteurs de notre corpus sont tous des "marcheurs" (Certeau, 1990, p. 141), et, en cela, portent une grande attention aux effets de proportions du paysage urbain. Bon nombre de discours critiques se dirigent, de ce point de vue, contre l'espace urbain périphérique. François Maspero décrit ainsi l'espace routier qui se déploie autour de l'aéroport, tandis qu'il circule à bord d'un bus de la ligne 350 : «les bâtiments qui se dressent çà et là, bouchant les perspectives, cubes, tours, peu identifiables, [...] inutilisables en tout cas, à première vue, comme repères auxquels on puisse se fier, les pistes qui vous passent sur la tête, la voie de chemin de fer, les autoroutes que l'on coupe et recoupe, les ponts et les tunnels, et tous ces véhicules qui filent, se doublent, se mélangent et se séparent, [...] et jamais un piéton qui donnerait à tout cela son échelle» (Maspero, 1990, p. 30).

En plus de noter la *complication* paysagère de l'aménagement aéroportuaire, à laquelle le manque de perspective n'est pas étrangère, Maspero souligne avec force et insistance la disparition de repères fiables. Le premier type de repères semble concerner les formes architecturales elles-mêmes. Recourant essentiellement au champ lexical de la géométrie, il en fait des agents de désordre et de désorientation: dispersés sans être agencés ("çà et là"), sans singularité, instables (tantôt sujets de la phrase, tantôt objets), les "bâtiments" en viennent à perdre une certaine valeur paysagère en se débarrassant de la référence à la dimension humaine. Le paysage étant d'abord dépendant de la prise en compte d'un point de vue (Collot, 1988, p. 12), l'égarément géographique qu'évoque Maspero² vient en partie de l'inadaptation foncière des aménagements à la taille et à la mobilité humaines. Par ailleurs, c'est

¹ Université Toulouse II, PLH (Patrimoine, Littérature, Histoire)/ELH (Equipe de recherche Littérature et Herméneutique).

² Il va jusqu'à affirmer: «cet espace-là n'a rien de géographique» (Maspero, 1990, p. 30).



l'échelle même des architectures qui confond l'observateur. Plus loin, le narrateur remarque avec soulagement un «petit bloc aux dimensions presque humaines» (Maspero, 1990, p. 30). Seul élément rassurant dans un paysage d'angoisse, les proportions qui le commandent font figure d'exception, sans être entièrement satisfaisantes (ce que signifie l'adverbe "presque"). Cette démesure architecturale fait écho, en littérature, à un discours critique contre l'urbanisme contemporain qui prend essentiellement pour cible l'édification des grands ensembles et la métropolisation. Christine Barrère peut ainsi constater que, «du milieu des années 1950 au milieu des années 1970 surgit un paysage de barre et de tours inspiré des préceptes de l'architecture moderne et rompant, en termes d'échelle, de matériaux, de techniques constructives et de densité de population, avec le tissu urbain existant» (Barrère, 2015, p. 10). Jean-Michel Maulpoix en tire d'ailleurs un constat plus général qui touche de manière significative l'histoire même des écritures de la ville: «Ce schéma baudelairien³ a perdu de sa force en même temps que s'épuisait la modernité et que la ville elle-même se trouvait absorbée et défaits en mégapole, réseau, banlieues : la combinatoire et l'interconnexion y prenant le pas sur la dialectique, la saturation des signaux et la bousculade accélérée des corps y occultant la lisibilité des signes et des figures. Dans l'horizon contemporain, le bavardage du village global recouvre les bruits et les voix de la ville. Indéfiniment distendue, elle ne donne plus l'échelle ni le plan de l'humaine condition» (Maulpoix, 2002, p. 77).

Le second type de repères dont Maspero constate l'absence est l'individu lui-même, à travers la figure du piéton. À l'échelle de notre corpus tout entier, il s'agit même d'un *leitmotiv* que de constater l'état de dépeuplement avancé des espaces périphériques. Maspero lui-même y revient à de nombreuses reprises. Ainsi au niveau du parc départemental du Sausset: «Mais pour l'instant, le seul nom par quoi désigner ce lieu est *no man's land*» (Maspero, 1990, p. 44). L'absence du piéton implique plus qu'un sentiment de solitude: il fait disparaître avec lui la possibilité de se référer à l'échelle humaine pour calibrer l'ensemble du paysage. Ainsi, en évinçant la possibilité d'une référence à la grandeur humaine, c'est tout le paysage qui perd son étalon. Les bâtiments n'ont plus d'échelle propre ("son" échelle); le paysage est ainsi littéralement dé-mesuré. L'évanouissement de l'élément humain fait basculer l'échelle générale du paysage et des architectures vers un plus grand sans limite. La banlieue devient cet espace occupé par des formes qui ne perpétuent pas le règne scalaire de l'homme. L'écriture ajoute à cela une angoisse qui paraît consubstantielle au dépeuplement de fait de l'espace urbain et qui est celle d'une déshumanisation de ces mêmes espaces: «Il existe comme cela aux confins du monde des contrées apparemment inhabitées où l'on voit parfois surgir sur les routes des gens qui cheminent vers d'improbables destinations. Filent les voitures et dedans, en principe, des êtres humains» (Maspero, 1990, p. 45).

Maspero reconstruit ici un univers où la présence de l'homme ne se formule que comme une supposition, c'est-à-dire une incertitude: loin de tout, vague vagabond, anonyme, l'humain est réduit au statut abstrait de simple "principe". Cette vision cauchemardesque couronne un discours qui souligne l'idée selon laquelle un certain type d'aménagement de la périphérie urbaine semble connaître un phénomène de dépeuplement et de déshumanisation globaux auquel l'oubli de l'échelle humaine, comme point de vue et comme étalon de référence, contribue fortement.

2. La ville-monde

Ainsi troublé, le paysage urbain n'apparaît plus à l'observateur comme un ensemble calibré. L'imaginaire des auteurs exprime alors cette tension sur un mode hyperbolique. De la perception de

³ Jean-Michel Maulpoix fait ici référence au rapport de l'individu à la ville qu'induit l'art de la flânerie tel qu'elle se pratiquait au XIX^{ème} siècle.

l'échelle architecturale à la représentation de l'échelle du territoire urbain, apparaît l'image débridée d'une ville prise dans un mouvement d'extension sans limite. Eric Chauvier pointait déjà la confusion entre l'expression de "ville-monde" et l'interprétation qui pouvait en être faite d'une "ville à l'image du monde": «Le jeu d'échelle est confondu tout au long de la progression du piéton, non plus dans des rues, mais dans des artères de la "ville-monde". Les façons de parler sont calibrées: dans la toile des réseaux urbains planétaires, le passant n'a plus à décrire sa vie locale et ses micro-incidents. Il peut parler de lui comme d'un citoyen mondialisé, qui résonne et qui "réseaute" à grande échelle» (Chauvier, 2014, p. 28)

Dans notre cas, il s'agirait de comprendre littéralement l'expression de "ville-monde" au sens d'une "ville à l'échelle du monde", c'est-à-dire d'une ville aussi grande que le monde. Ainsi des toutes premières lignes du récit de François Bon, *Décor ciment*: «Et c'est la terre entière que soudain je pouvais, c'était donc si facile, sur le dôme arrondi du monde inhabitable et stérile, droits comme des lames, des bâtiments défilaient, basculait la ville dans la nuit, cela montait, léger, et prenait, un souffle, à la gorge, rêve âcre, à l'infini les immeubles rêches et ces longs enfoncements d'autoroutes, mais ce ciment sur les yeux: alors j'étais par terre?» (Bon, 1988, p. 7).

Le locuteur raconte, par le biais des diverses notations suggestives, une interpellation policière musclée, et la confusion des impressions s'explique en grande partie par ce contexte de violence subie. Il n'empêche que la représentation de la ville qui intervient ici insiste sur ce brusque surdimensionnement, bien sûr fantasmé, du paysage. Nous reconnaissons dans les éléments qui viennent à occuper la "terre entière" les formes architecturales propres à la banlieue décrite dans le récit, correspondant aux immeubles H.L.M. de la Seine-Saint-Denis. Le narrateur lui-même finira par incarner ce mouvement d'extension: "J'étais immense" (Bon, 1988, p. 7). Cette image d'une ville-monde au sens propre se retrouve sous la plume d'autres écrivains. Philippe Vasset conçoit ainsi le "monde" comme «ce mouvement incessant entrevu par les trous de la coque de nos capitales» (Vasset, 2007, p. 135). Dans bien des cas, l'image se teinte de connotations dysphoriques. L'idée d'une ville sans fin qui occupe la totalité des espaces de la planète est ainsi assimilée à une forme cauchemardesque: «De rares voitures, aux deux ou trois croisements que j'ai franchis, semblaient fuir la région à toute vitesse. Pour aller où, alors que le monde entier n'est plus qu'une zone pavillonnaire dont on ne sortira plus?» (Réda, 1998, p. 21).

On retrouve ici le même procédé d'extrapolation d'une situation mondiale à partir d'une situation locale: puisque je ne perçois plus les limites dans la grandeur ou dans l'étendue du paysage que je contemple, je peux à loisir supposer que ce paysage est sans limite. Ce relativisme radical exprime ainsi l'angoisse d'une ville carcérale en ce qu'elle a éliminé toute possibilité d'un ailleurs, angoisse accentuée par la lecture du déplacement automobile comme "fuite". De nouveau, nous retrouvons l'idée de la première partie selon laquelle la perte de la grandeur humaine de référence aboutit à la démesure de l'ensemble du paysage. Selon Abraham Moles, la possibilité d'une mesure du paysage urbain à partir de l'échelle humaine est un critère essentiel et nécessaire à la maîtrise de l'espace (Moles, 1982, p. 11). Cette forme d'*hybris* scalaire exprime donc d'une autre manière le trouble d'un espace sans commune mesure. Face à cette fuite en avant des représentations, l'écriture et la composition littéraires apparaissent comme des outils qui peuvent permettre à l'individu d'envisager une nouvelle maîtrise de la ville, d'appréhender son espace.

3. La révolution de Paris

Si, jusque-là, nous avons surtout abordé la question des variations de grandeur de l'objet géographique lui-même – la ville –, il s'agit de se concentrer dans un dernier point sur le problème de la focalisation: les œuvres littéraires connaissent des modifications du point de vue sur l'ensemble ur-

bain qui correspondent plus fidèlement à l'opération géographique ou cartographique du changement d'échelle. Bien que, au sein d'un ouvrage, on puisse rencontrer de multiples alternances entre les niveaux d'observation (par exemple, de la vue aérienne à la vue au ras du sol), il semblerait que l'on puisse définir une tendance plus générale propre à un auteur ou à un ouvrage. Ainsi des auteurs issus du XIX^{ème} siècle réaliste et romantique qui, selon Antoine Bailly, adoptaient plutôt un point de vue panoramique sur la ville de Paris (Bailly, 1995, p. 131). Ainsi de l'Aragon du *Paysan de Paris* qui décrivait de la sorte son dispositif d'observation de la ville et de ses Passages: «Je quitte un peu mon microscope. On a beau dire, écrire l'œil à l'objectif même avec l'aide d'une chambre blanche fatiguée véritablement la vue. Mes deux yeux, déshabitués de regarder ensemble, font légèrement osciller leurs sensations pour s'apparier à nouveau. Un pas de vis derrière mon front se déroule à tâtons pour refaire le point: le moindre objet que j'aperçois m'apparaît de proportions gigantesques, une carafe et un encier me rappellent Notre-Dame et la Morgue. Je crois voir de trop près ma main qui écrit et ma plume est une enfilée de brouillard. J'ai peine, comme au matin un rêve effacé, au fur et à mesure que les objets se remettent à ma taille, à me remémorer le microcosme que j'éclairais tantôt de mes miroirs, que je faisais passer au petit diaphragme de l'attention» (Aragon, 2007, p. 165).

Nous rencontrons là une forme de modèle de l'observation de la ville au microscope qui s'oppose, en tant qu'agent de fractionnement, aux œuvres dont Bailly reconnaissait la qualité d'"agent de totalisation" (Bailly, 1995, p. 132). Cette littérature "panoramique" (Benjamin, 1990, p. 57) du XIX^{ème} siècle, dont nous trouvons des échos vers le milieu du XX^{ème} siècle (Charle, 2009), semble ainsi s'opposer à une littérature du détail, que l'on pourrait aussi nommer "chorographique", dans le sens où elle s'attache à décrire en profondeur et dans sa singularité des espaces à grande échelle⁴. Les auteurs de notre corpus s'inscrivent dans cette lignée des écrivains de la capitale et paraissent plutôt suivre la voie ouverte par Aragon, et confirmée ensuite par Georges Perec et son attention à l'"infra-ordinaire" (Perec, 1989). Philippe Vasset, par exemple, admet s'intéresser, dans son *Livre blanc*, aux espaces qui précisément ne sont pas couverts par les données cartographiques, autrement dit par les espaces à échelle locale ou humaine (Bailly, 1995, p. 12): «Les cartes étaient en effet singulièrement démunies pour décrire les lieux qui m'intéressaient [...]. Aveux d'impuissance plus que symboles, ces traits bornaient les régions les moins fiables des cartes, celles où les objets avaient une longueur inférieure à trois mètres et n'étaient donc pas pris en compte par les dessinateurs» (Vasset, 2007, p. 53-54).

La quantification est assez précise pour que nous définissions dans l'absolu une catégorie d'objets qui attise la curiosité de Vasset. Ce même attrait pour le petit, voire le minuscule, anime les parcours et l'écriture de Réda: «Je n'ai en vérité de Paris, confesse-t-il, aucune représentation intime globale, parce que j'y ai sans doute trop circulé dans le détail, en cherchant à cerner des images de ses sous-ensembles, comme les arrondissements, les quartiers, les rues, jusqu'à m'en dégoûter. Je n'arrive pas à "embrasser" Paris» (Réda, 2000, p. 7).

Le "détail" s'oppose à la vue d'ensemble, c'est-à-dire au panorama, à la globalité, rendu par l'image de l'"embrassade". Il s'agit pour Réda de suivre un désir d'"épuiement" de la ville, pour reprendre un terme cher à Perec, peut-être jusqu'au "dégoût" ou à la "folie", et qui trouve dans la profusion du détail local sa matière: «(vient un moment où l'on se dit qu'il faudrait tout décrire, centimètre par centimètre, jusqu'à en devenir fou)» (Réda, 1997, p. 216).

Ainsi le désir de venir à bout de l'accumulation des éléments à hauteur d'yeux s'oppose-t-il à la

⁴ Selon l'étude de Jean-Marc Besse, la chorographie désigne «un type de description de la surface de la Terre en fonction duquel les régions sont considérées à grande échelle, dans la diversité et le détail de leurs caractères. La chorographie est un art de l'attention aux détails et un art de l'inventaire [...]. La chorographie est inventaire minutieux des réalités proches, expression de la fréquentation des lieux circonvoisins plutôt qu'ouverture vers les horizons lointains» (Besse, 2000, p. 42). L'œuvre d'un même auteur peut bien sûr elle-même se répartir entre une littérature urbaine à tendance panoramique et à tendance chorographique.

saisie panoramique de l'ensemble urbain. La forme même des œuvres traduit cette préférence accordée au local. Le récit de *Un livre blanc* est scandé par l'intégration d'extraits de cartes IGN au 1/25 000ème qui fixe en réalité la cadre à l'intérieur duquel se déroule l'exploration. Nombre de recueils de Jacques Réda composent une suite de focalisations précises, sans que parfois aucun véritable système géographique ne les englobe⁵. Jean Rolin lui-même choisit de délimiter précisément la zone qui lui servira de terrain pour son enquête historique et sociologique d'une portion du boulevard Ney (Rolin, 2002, pp. 22-25). Toutefois, et l'idée était déjà présente dans l'ambition totalisatrice d'un Jacques Réda, les auteurs semblent en même temps animés d'un désir de saisir la ville dans sa globalité. Autrement dit, au-delà des choix d'écriture et de composition des ouvrages, ces écrivains semblent moins avoir renoncé à la volonté panoramique que constater inlassablement, sur le mode de la désillusion, son impossibilité. De ce point de vue, il est symptomatique que l'œuvre la plus emblématique de cette résurgence d'ambition encyclopédique à propos de la ville de Paris, celle de Thomas Clerc, soit restée à l'état d'ébauche: sur la série consacrée à la description quasi exhaustive des arrondissements de Paris, seul le Xème arrondissement a fait l'objet d'un livre publié (Clerc, 2007). De la même manière, le projet de Jean Rolin dans *Zones* est bien, d'une certaine manière, d'"embrasser" la ville au sens presque littéral puisqu'il s'agit d'en faire le tour. Mais la fin de l'ouvrage est là encore hautement significative: «Dans l'après-midi, par défaut d'imagination, parce que je me sens irrésistiblement enclin à revenir sur mes pas, à me satelliser une fois pour toutes sur une orbite invariable, je retourne à Nanterre afin d'y inspecter les travaux de l'esplanade Charles-de-Gaulle» (Rolin, 1995, p. 171).

Nous retrouvons ici l'image d'une ville-monde, d'une ville-planète, autour de laquelle l'auteur, dans une position de surplomb paradoxale (il ne peut en faire le tour d'un seul regard), gravite. Cette vision macroscopique s'oppose à celle d'Aragon et de Réda. Pour autant, c'est pour, à nouveau, aboutir à une forme d'impasse. Les dernières lignes du récit réalisent dans l'œuvre l'image de la "satellisation" définitive: «Passé la limite d'Issy et de Meudon, je prends sur la gauche la rue de Vaugirard en direction du pont de chemin de fer» (Rolin, 1995, p. 175).

Ce pont de chemin de fer est celui que, cent cinquante pages plus haut, il avait déjà traversé. Autrement dit, cette mise en orbite ressemble fort à une sorte de cercle vicieux qui ferait se répéter à l'infini une figure de l'impossible saisie globale, du panorama constamment avorté par son propre mouvement inachevable. Si nos auteurs font donc plutôt le choix d'écriture d'un dispositif qui adhère à la fiction d'une description de la ville à l'échelle humaine, leurs œuvres restent malgré tout en tension entre deux inépuisables: celui de la profondeur de l'espace vu de près, et celui de son étendue vue de loin.

À travers certaines œuvres littéraires contemporaines, qui ont en commun de faire de la ville de Paris le sujet central de leur écriture, on assiste en effet au déroulement d'une crise d'échelle à l'occasion de laquelle s'affrontent deux ordres de grandeur: celui de la ville et de ses espaces, et celui de l'homme. Cette crise d'échelle relève en grande partie d'une géographie vécue, incarnée, individuelle; elle se déploie sur le plan de l'expérience et de la perception. Ainsi permet-elle, comme nous le disions, d'articuler des analyses qui relèvent de la critique littéraire thématique (où l'étude de l'écriture et de la représentation des rapports d'échelle sont le thème privilégié), et d'alimenter des réflexions qui touchent à l'appréhension des dynamiques géographiques à l'œuvre dans les villes contemporaines. Laissant une large place à l'imaginaire, les textes littéraires interrogent toutefois des dispositifs plus proches de préoccupations géographiques. Ainsi mettent-ils en scène cette crise de la dimension humaine maintes fois recommencée, à travers la restitution d'une expérience vécue que la ville ne cesse de mettre à l'épreuve.

⁵ Il existe bien sûr cependant des contre-exemples: les deuxième et troisième sections de *Hors les murs* (Réda, 1982) sont par exemple intitulées «L'année à la périphérie» et «Ligne 323».

Référence bibliographiques

- Aragon, L., (2007), *Le Paysan de Paris*. In: Aragon, L., (2007), *Dans: Œuvres poétiques complètes I*, Gallimard, coll. Bibliothèque de la Pléiade, Paris.
- Bailly, A.S., (2007), *La perception de l'espace urbain: les concepts, les méthodes d'étude, leur utilisation dans la recherche urbanistique*, CRU, Paris.
- Bailly, A.S., Ferras, R., Pumain, D. (éd.), (1995), *Encyclopédie de géographie*, Economica, Paris.
- Barrère, C., (2015), *L'imaginaire en marge*. In: *Textes et documents pour la classe (TDC). Banlieue et poésie*, CANOPE Editions, Paris.
- Baudelaire, C., (1987), *Le Spleen de Paris: petits poèmes en prose (1869)*, Flammarion, Paris.
- Benjamin, W., (1990), *Charles Baudelaire: un poète lyrique à l'apogée du capitalisme*, Lacoste J. (trad.), Payot, coll. *Petite bibliothèque Payot*, 39, Paris.
- Besse, J.-M., (2000), *Voir la terre: six essais sur le paysage et la géographie*, Actes Sud, Arles.
- Besse, J.-M., (2014), "Géographie psychique. Notes sur l'espace comme sentiment", *Grupen*, 9.
- Bon, F., (1988), *Décor ciment*, Les éditions de Minuit, Paris.
- Brunet, R., Théry H. & Ferras R., (1993), *Les mots de la géographie: dictionnaire critique*, Reclus, Montpellier.
- Certeau, M. (de), (1990), *L'Invention du quotidien*, Gallimard, Paris.
- Charle, C., (2009), "Paris dans les livres", *Histoire et civilisation du livre*, 5.
- Chauvier, E., (2014), *Les mots sans les choses*, Éditions Allia, Paris.
- Clerc, T., (2007), *Paris, musée du XXI^e siècle: le dixième arrondissement*, Gallimard, Paris.
- Collot, M., (1988), *L'horizon fabuleux. I, XIX^e siècle*, J. Corti, Paris.
- Garric, H., (2007), *Portraits de villes: marches et cartes: la représentation urbaine dans les discours contemporains*, H. Champion, Paris.
- Loubier, P., (1998), *Le poète au labyrinthe: ville, errance, écriture*, ENS, Fontenay-aux-Roses.
- Frantz, M., Frantz, A., (1990), *Les passagers du Roissy-express*, Editions du Seuil, Paris.
- Maulpoix, J.-M., (2002), *Le Poète perplexe*, José Corti, Paris.
- Moles, A.A., (1982), *Labyrinthes du vécu: l'espace, matière d'actions*, Klincksieck, Paris.
- Perec, G., (1982), *L'infra-ordinaire*, Editions du Seuil, Paris.
- Réda, J., (1982), *Hors les murs: poèmes*, Gallimard, Paris.
- Réda, J., (1997), *La Liberté des rues*, Gallimard, Paris.
- Réda, J., (1998), *Le citoyen: chronique*, Gallimard, Paris.
- Réda, J., (2000), "L'enveloppement et l'apparition", *Le visiteur*, 6, coll. *Société française des architectes*.
- Rolin, J., (1995), *Zones*, Gallimard, Paris.
- Rolin, J., (2002), *La clôture: roman*, P.O.L., Paris.
- Vasset, P., (2007), *Un livre blanc: récit avec cartes*, Fayard, Paris.

Référence web

- Stanley F. & Elsner A.M., (2011), "De la difficulté d'être interdisciplinaire". *LHT Fabula*, 8, mai 2011 <http://www.fabula.org/lht/8/fish.html> (ultimo accesso 04/04/2017).

ENRICO SQUARCINA¹

GIOIA E PAURA, LA GEOGRAFIA EMOZIONALE DELL'ALTO MARE ATTRAVERSO IL RACCONTO DEI NAVIGANTI CONTEMPORANEI

1. Geografia, letteratura e emozioni

L'utilizzo della letteratura come fonte per l'analisi geografica è una prassi ormai consolidata nella comunità scientifica internazionale. Se ai suoi esordi, che secondo Marina Marengo (2016, p. 13-14) sono da far risalire alle riflessioni di Wright (1947) e di Dardel (1952), questo approccio fu pressoché ignorato o lo si considerò utile solo come fonte di descrizione territoriale, è con l'affermarsi della geografia umanistica che ottiene piena accoglienza nella comunità geografica e assume quei caratteri che oggi lo contraddistinguono. In particolare Fabio Lando afferma che i testi letterari possono venir considerati come «strumenti di comunicazione [...] mezzi per la trasmissione di un significato e della sua rappresentazione [...] In questo modo, il testo viene inteso in quanto veicolo che va ben oltre il semplice ruolo di 'fonte dati e informazioni' per diventare un elemento nodale di quei complessi sistemi simbolici connessi alle relazioni uomo/ambiente» (Lando, 1993, p. 10).

Dal canto suo Y-Fu Tuan scrive che: «i luoghi sono località di cui le persone hanno ricordi durevoli, che si estendono indietro nel tempo fino alle tradizioni comuni delle generazioni passate» (1978, p. 129), la letteratura è un formidabile strumento di trasmissione nel tempo dei ricordi, dei sentimenti e delle emozioni, che, per suo tramite, superano i limiti della memoria personale per dare senso, unitamente ai riti religiosi e civili, ai «simboli pubblici», ma che permette anche di condividere quelle sensazioni emotive che trasformano un lembo di superficie terrestre in quello che il nostro autore definisce un «campo d'attenzione» (1978, pp. 124-128), cioè un luogo non caratterizzato dalla presenza di un'emergenza monumentale, ma che il vissuto personale e comunitario carica di valori. La letteratura dunque concorre alla costruzione di luoghi e alla presa di coscienza dei legami culturali ed affettivi che ci legano ai luoghi.

La letteratura inoltre è una forma artistica che esprime emozioni, le emozioni dell'autore, che tra spaziano tra le righe del racconto, e le emozioni del protagonista che l'autore descrive in un gioco delle parti difficilmente districabile. In ogni caso se condividiamo l'idea di Joël Bonnemaïson secondo la quale «les géographes doivent essayer de comprendre la conception du monde qui réside au cœur du groupe ou de la société qu'ils étudient. Ceci moins pour l'étude de la représentation culturelle en elle-même que pour celle de ses expressions spatiales. Il s'agit là de retrouver les lieux où s'exprime la culture et, plus loin, l'espèce de relation sourde et émotionnelle qui lie les hommes à leur terre et dans le même mouvement fonde leur identité culturelle»² (1981, pp. 254-255), la letteratura diviene un prezioso strumento d'indagine delle emozioni che legano gli esseri umani agli spazi e/o che gli uomini legano a determinati spazi.

¹ Università degli Studi di Milano Bicocca.

² «I geografi devono cercare di capire la concezione del mondo che risiede nel cuore del gruppo o della società che studiano. Ciò non tanto per lo studio della rappresentazione culturale in sé, quanto per lo studio delle sue espressioni spaziali. Si tratta di ritrovare i luoghi dove si esprime la cultura e, oltre a ciò, la specie di relazione sorda ed emozionale che lega gli uomini alla loro terra e nello stesso tempo fonda la loro identità culturale» (trad. dell'autore).

Le emozioni, se con questo termine intendiamo uno stato psicofisico di forte intensità e di breve durata, suscitato da un evento e che stimola una reazione emotiva e fisica, sono strettamente individuali, ma la letteratura ha la capacità di renderle pubbliche e nel caso in cui queste siano suscitate da uno stimolo ambientale, può indurre gli individui a provare, potremmo dire ri-provare, le emozioni che dalle sue pagine sono legate ad uno spazio, nel momento in cui gli individui si trovino al cospetto dello spazio caricato emotivamente dal racconto letterario. La descrizione letteraria ha il potere di trasformare le emozioni in qualcosa di comunitario, in un elemento culturale condiviso che caratterizza uno spazio o un luogo.

Per chi non lo frequenta, direttamente o indirettamente, l'alto mare, intendendo con ciò la distesa marina a partire dal punto in cui non si abbiano più percezioni sensoriali della vicinanza della terra, può sembrare un vasto spazio vuoto e uniforme, un non luogo, in realtà chi con esso ha un rapporto meno sporadico, vi può riconoscere delle regioni, dei paesaggi e, caricandolo di valori, fra cui prevale quello di spazio di libertà, una serie di luoghi (Squarcina, 2015). I valori attribuiti al mare sono vissuti e condivisi dalla comunità dei naviganti, ma vengono trasmessi, all'interno e all'esterno di questa comunità, da una serie di rappresentazioni, letterarie o grafiche, cinematografiche o teatrali, autobiografiche o di fantasia, che diventano costruttori di senso spaziali, attribuiscono un carattere allo spazio. Così con Matvejević possiamo affermare che: «il mare non lo scopriamo da soli e non lo guardiamo solo con i nostri occhi. Lo vediamo anche come lo hanno guardato gli altri, nelle immagini e nei racconti che ci hanno lasciato: veniamo a conoscerlo e lo riconosciamo al tempo stesso» (1993, p. 143).

Nel presente contributo, tessera di una più ampia ricerca sul rapporto emozionale tra navigatori e spazi marini, si vogliono analizzare le emozioni suscitate dal confronto con l'alto mare espresse da alcuni navigatori e navigatrici contemporanei/ee in alcune opere letterarie che descrivono le loro imprese sportive e che dunque concorrono a dare un senso agli spazi marini.

Le pagine letterarie scelte sono autobiografiche, riguardano la descrizione di navigazioni in competizione fatte dagli autori che sono dunque al tempo stesso autori e protagonisti della narrazione. L'interesse di questi brani non dipende dal loro valore letterario, ma dalla loro capacità di far emergere le emozioni provate dagli autori/protagonisti suscitate dal confronto con l'ambiente pelagico. In queste narrazioni gli autori hanno più posto la loro attenzione alla descrizione delle diverse situazioni di navigazione e alla reazione emotiva che suscitavano in loro che alla realizzazione di pagine particolarmente pregevoli da un punto di vista estetico, conferendo loro un elevato valore documentale, anche se, ovviamente, il racconto è sviluppato dal punto di vista dell'autore e riflette la sua idea di se stesso e quella che di sé vuole dare agli altri.

La scelta dei testi si è basata su alcuni semplici criteri: la già citata contemporaneità degli autori, la descrizione di navigazioni in solitario in cui i moti affettivi emergono più facilmente e non sono influenzati dalla presenza di altri individui, un'equa distribuzione di genere e una certa varietà di cittadinanza. Gli autori infatti sono: Andrea Mura, italiano; Jean Le Cam, francese; Samantha Davies, inglese e Catherine Chabaud, francese.

2. *Parlare la lingua del mare*

Le emozioni che in relazione al confronto con l'ambiente marino emergono dai testi analizzati sono la paura, l'ansia, la gioia, la rabbia, la nostalgia, l'armonia, la serenità, l'estasi, il panico, l'orgoglio, il sollievo e la disperazione. Si tratta spesso di sfumature psicologiche non sempre facilmente distinguibili le une dalle altre, così paura, ansia, rabbia, panico e disperazione trascolorano spesso in un'emozione negativa che grossomodo si può accomunare nella paura, mentre gioia, armonia, serenità, estasi, orgoglio e sollievo si possono considerare sfumature della gioia.

Le emozioni negative sono provate ed espresse dai nostri autori essenzialmente in tre circostanze,

quando le condizioni meteo-marine si fanno talmente difficili da dubitare di riuscire ad adattarvisi, quando queste stesse condizioni rischiano di provocare gravi danni alle imbarcazioni, alle quali è affidata la loro sopravvivenza, e quando subiscono danni fisici che rischiano di precludere la possibilità di condurre la barca. In questa occasione, dato che è nostra intenzione analizzare le emozioni provocate dal confronto diretto dei nostri marinai con l'ambiente marino, analizzeremo solo quelle relative alla prima circostanza.

Andrea Mura descrivendo le sensazioni provate quando le condizioni meteorologiche facevano presagire l'arrivo di una burrasca scrive: «qualche ora prima dell'alba le stelle sono scomparse, il cielo è diventato nero e il mare ha cominciato a gonfiarsi. Non è paura quella che provo, ma sono inquieto» (2012, p. 152); nelle stesse circostanze Catherine Chabaud dice: «per ingannare la tensione dell'attesa, l'angoscia all'avvicinarsi di nuove condizioni estreme, mi dedico ad alcuni lavoretti» (2012, p. 163); mentre Samantha Davies nel descrivere il repentino giungere della nebbia scrive: "Sento l'angoscia stringermi il cuore: se c'è una cosa che temo in mare, è la nebbia" (2012, p. 79). Ancora Mura descrivendo quello che prova in quello che definisce un "mare orribile" dice: «Su ogni onda la barca sbatte come non ho mai visto. Il cuore mi batte a mille, penso: 'Non può resistere a tutti questi colpi', ho paura che da un momento all'altro si spezzi al centro». Jean Le Cam, dal canto suo, descrivendo le condizioni del mare e psicologiche durante una tempesta afferma: «un mare dantesco, un vento infuriato, tre mani di terzaroli nella randa. Poco a poco lo stress si trasforma in paura, quella vera» (2011, p. 197) e più avanti scrive: «quella notte, sopporterò le ore più angosciose e pericolose della mia carriera, tentando di sopravvivere nel mezzo di quello che la scala Beaufort [...] definisce un uragano, con venti a forza 12».

Le emozioni negative, in particolare la paura, si mischiano però spesso con l'ammirazione per la forza della natura e con un senso di felicità espresso particolarmente dalla Chabaud, autrice più portata all'introspezione, che in questo modo descrive le sue emozioni durante una tempesta: «Il mare è enorme! Non l'avevo mai visto frangere in questo modo. Le onde salgono da ogni parte, si gonfiano e rotolano esplodendo. Il mare è bianco di una schiuma che, ai bordi, si tinge di turchese. Tra le onde e le creste sembra di essere su delle colline innevate. È terribile e spaventoso ma com'è bello! Quale potenza ha la natura!» (2012, p. 125) e ancora in un altro brano afferma: "E ho sempre quel nodo allo stomaco quando i frangenti si fanno beffe del mio piccolo scafo rosso, ma che meraviglia per gli occhi!" (p. 142) e poco più avanti: «Non sapevo che durante questo giro del mondo avrei provato tanta paura e tanta felicità nello stesso tempo» (p. 143). Andrea Mura spiega questa commistione di emozioni con l'immersione totale nell'ambiente naturale: «Diventare una cosa sola con la natura che ti circonda neutralizza la paura, ti senti parte integrante del tutto e non un corpo estraneo che può essere espulso» (2012, p. 164).

In ogni caso le emozioni positive prevalgono su quelle negative. Mura, descrive un tratto di navigazione ad alta velocità con le seguenti parole: «una cavalcata adrenalinica e fantastica» (2012, p. 154) e quando le condizioni ambientali si fanno favorevoli gode appieno della sua felicità: «con il vento in poppa, il mare più calmo e la temperatura più mite mi concedo una pausa di relax, metto le cuffie e attacco la musica. Semplicemente meraviglioso, come in un film a cielo aperto mi godo il mare, il movimento della barca e un'immensa sensazione di serenità» (p. 156).

Le emozioni positive emergono nell'animo degli autori presi in considerazione suscitate da stimoli diversi. Fra questi vi è l'incontro con spettacoli naturali: Samantha Davies descrive il suo stupore e la sua felicità nell'avvistare il suo primo iceberg: «quando mi è spuntato davanti, come un miraggio, non riuscivo a credere ai miei occhi. Il mio primo iceberg! Non ne avevo mai visto uno. Ero estasiata da questo prodigio della natura. Una statua di ghiaccio monumentale. Una vera meraviglia. Quante persone hanno avuto la fortuna di assistere una volta nella vita a uno spettacolo così sublime? Per un quarto di secondo ho provato una gioia incommensurabile» (2012, p. 173), mentre per Catherine Chabaud la felicità è suscitata dall'incontro con i delfini: «poco fa ho provato una grande emozione: dap-

prima ho inteso un suono molto acuto da una parte all'altra dello scafo. Ho subito pensato ai delfini. Sono uscita sul ponte: non erano dieci o venti come al solito, ma quasi un centinaio nelle vicinanze della barca. Non ne avevo mai visti tanti, come se fossero venuti a festeggiare la mia partenza» (2012, p. 25). Proprio la simbiosi con la natura è fonte di felicità, è uno dei motivi della felicità provata in alto mare. Andrea Mura esprime il progressivo adattarsi al mare con la seguente similitudine: «come uno straniero che ad un certo punto comincia a pensare nella lingua del nuovo paese così io ho cominciato a pensare nella lingua della natura. [...] Mentre mi abbandono a questa sensazione di armonia totale sopra di me risplende un cielo stellato come non ne ho mai visti» (2012, p. 165) e ancora la Chabaud dice: «la notte è magnifica. Luna piena, mare calmo. La sua musica è dolce e amena. Quale serenità sul mare! Com'è dolce vivere! Godo di paesaggi di straordinaria bellezza. Tutto è talmente tranquillo e armonioso. Armonia, è la parola giusta: mi sento in totale armonia con la barca, il mare, il cielo, l'universo. È come se io fossi un'estensione della barca, del cielo, del mare, dell'universo. Il mio posto è qui» (2012, p. 56). Anche per Samantha Davies la simbiosi coinvolge il marinaio, l'ambiente e l'imbarcazione, che diventa lo strumento di comunicazione tra i primi due, così scrive: «felicità pura *Roxi*³ danza con le onde. Anch'io mi lascio andare. Salto, volteggio, piroetto, spasso totale» (2012, p. 168).

In ogni caso i protagonisti-autori degli scritti analizzati sono unanimi del descrivere, nonostante le difficoltà, la loro felicità nello stare in mare. Sembra proprio che venga confermata l'affermazione di Jean-Louis Lenhof che asserisce che i marinai si percepiscono e sono percepiti come differenti dal resto degli umani. Mentre il 'terrestre' considera il mare come un ostacolo da superare, il marinaio prende gusto ad affrontarlo ed è portato a pensare al suo lavoro come ad un modo di vivere, il solo modo di vivere degno di essere sopportato. In loro si opera un'inversione secondo la quale la vita vera è quella passata in mare, mentre quella trascorsa a terra è solo una parentesi, per quanto piacevole, tra due navigazioni (2005, p. 4). A tal proposito Jean Le Cam scrive: «sono in regata attorno al mondo, in solitaria. Là, dove volevo essere. Sinceramente, quell'allontanamento progressivo dalla terra e dalle barche che ci accompagnavano, mi fa piacere. Ritrovo quella serenità che mi mancava nei giorni precedenti. Mi cambio per indossare i miei vestiti da navigazione. Indosso la regata. Sono a casa» (2011, p. 232). Catherine Chabaud dal canto suo, al termine della regata attorno al mondo descrive in questo modo le sue emozioni: «sensazione di panico nella mia mente: 'Non è possibile, ancora pochi secondi e poi sarà fi-ni-to' [...] Il colmo! Vorrei fermare il tempo. [...] vorrei che non finisse più [...] vorrei che l'oceano mi trattenesse» (2012, p. 234). Andrea Mura si esprime in questo modo: «Sono contento di essere arrivato e triste per la fine di questa avventura» (2012, p. 191) e Samantha Davies a conclusione del suo giro del mondo pensa: «all'improvviso ho la sensazione di aver navigato [...] fuori dallo spazio e dal tempo, in una rotta parallela [...] Tenendo conto della marea, dovrò restare all'ormeggio e quindi a bordo della mia barca una notte in più. Sono felicissima di poter disporre di abbastanza tempo per chiudere la nostra storia» (2012, p. 197).

Conclusioni

Il rapporto con il mare dei nostri protagonisti-autori suscita emozioni che connotano gli spazi marini e che tramite i loro scritti sono veicolati ad un più vasto pubblico che, a loro volta, possono utilizzare queste descrizioni e riflessioni per costruire la propria idea del mare.

Dall'analisi condotta risulta che il mare per i nostri autori non è mai emozionalmente neutro, da un punto di vista emotivo non è uno spazio vuoto. Può suscitare ansia, angoscia e paura, ma, spesso contemporaneamente, anche ammirazione. Soprattutto l'entrare in rapporto con esso, iniziare a com-

³ È il nome della sua barca.

prenderne la lingua e a ragionare nella sua lingua, usando la metafora di Andrea Mura, suscita felicità, la felicità di sentirsi nel proprio elemento, nel proprio luogo. L'alto mare viene proposto dagli scritti analizzati come uno spazio con carattere, al di là del suo utilizzo per la circolazione, la pesca, il turismo o lo sfruttamento minerario, uno spazio che parla all'animo umano, uno spazio, forse uno degli ultimi, in cui l'essere umano si può confrontare con la natura e dunque con sé stesso. Uno spazio dell'anima.

Riferimenti bibliografici

- Bernard, N., (2016), *Géographie du nautisme*, Presses Universitaire de Rennes, Rennes.
- Bonnemaison, J., (1981), "Voyage autour du territoire", *L'Espace géographique*, 10,4. pp. 249-262.
- Chabaud, C., (2012), *Sogni possibili. La prima donna a concludere in gara il giro del mondo a vela*, Edizioni Mare Verticale, Grancona (VI).
- Copeta, C., (1986), *Il mio incontro con Dardel*. In: Dardel, E., (1986), *L'uomo e la terra*, Unicopli, Milano, pp. 201-230.
- Dardel, E., (1986), *L'uomo e la terra*, Unicopli, Milano.
- Davies, S., (2012), *Una ragazza nel vento. La skipper che vince con il sorriso*, Edizioni Mare Verticale, Grancona (VI).
- De Fanis, M., (2001), *Geografie letterarie. Il senso del luogo nell'alto Adriatico*, Meltemi, Roma.
- De Ponti, P., (2007), *Geografia e letteratura. Letture complementari del territorio e della vita sociale*, Unicopli, Milano.
- Fiorentino, F., Solivetti, C., (2012), *Letteratura e geografia. Atlanti, modelli, letture*, Quodlibet, Macerata.
- Guinard, P., Tratnjek, B., (2016), "Géographies, géographes et émotions. Retour sur une amnésie... passagère?", *Carnets de géographie*, n. 9/2016 <<http://cdg.revues.org/605>>.
- Italiano, F., Mastronunzio, M., (2011), *Geopoetiche. Studi di geografia e letteratura*, Unicopli, Milano.
- Lando, F., (1993), *Fatto e finzione. Geografia e letteratura*, ETASlibri, Milano.
- Le Cam, J., (2011), *A vele spiegate. Naufragio a capo Horn*, Edizioni Mare Verticale, Grancona (VI).
- Lenhof, J.-L., (2005), *Les hommes en mer. De Trafalgar au Vendée Globe*, Armand Colin, Paris.
- Marengo, M., (2016), *Geografia e letteratura. Piccolo manuale d'uso*, Pàtron, Bologna.
- Matvejević, P., (1993), *Mediterraneo. Un nuovo breviario*, Garzanti, Milano.
- Mura, A., (2012), *L'avventura, l'ignoto e la paura. Con Vento di Sardegna alla Route du Rhum*, Mursia, Milano.
- Papotti, D., (2011), *Geografia e letteratura: affinità elettive e accoppiamenti giudiziari*. In: Giorda C., Puttilli M., (2011), *Educare al territorio, educare il territorio. Geografia per la formazione*, Carocci, Roma, pp. 248-257.
- Persi, P., (2010), *Territori emotivi. Geografie emozionali. Genti ne luoghi: sensi, sentimenti ed emozioni*, V Convegno Internazionale Beni Culturali, Fano (PU), 4-6 settembre 2009, Dipartimento di Psicologia e del Territorio, Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, Urbino.
- Roux, M., (1997), *L'imaginaire marin des Français: mythe et géographie de la mer*, l'Harmattan, Paris.
- Schmidt, M. et al., (2009), *Emotion, place and culture*, Ashgate, Farnham.
- Squarcina, E., (2015), *L'ultimo spazio di libertà. Un approccio umanistico e culturale alla geografia del mare*, Guerini Editore, Milano.
- Tuan, Y.F., (1978), *Spazio e luogo, una prospettiva umanistica*. In: Vagaggini V., *Spazio geografico e spazio sociale*, FrancoAngeli, Milano, pp. 92-190.
- Wright, J.K., (1947), "Terrae incognitae: The Place of Imagination in Geography", *Annals of the Association of American Geographers*, v. 37, 1947, pp. 1-15.

MARCO PETRELLA¹

UNA MAPPA LETTERARIA APERTA. APPROCCI ANALITICI E PROSPETTIVE IN *MAPS IN LITERATURE*

1. *La carta geografica nella letteratura*

In un recente contributo apparso sull'*International Journal of Cartography* si è affermato, a proposito dello stato dell'arte della pratica cartografica e della relativa riflessione nel contesto dell'*International Cartographic Association* (ICA), che un'analisi geografica efficace potrebbe partire dalla consapevolezza che le carte geografiche dovrebbero suscitare interesse, essere affascinanti, immediatamente comprensibili e di rilievo nella società. Rendere possibile questo aspetto sarebbe uno degli obiettivi della cartografia come disciplina scientifica (Kraak and Fabrikant, 2017). Insieme ad una serie di esempi di rappresentazioni, presentate anche per esemplificare le evoluzioni e le permanenze fondamentali negli sviluppi della disciplina cartografica – dalle *flow maps* di Henry Harness alle carte elettorali del XXI secolo – si presentano alcune definizioni di carta geografica tra le quali una recente proposta dall'ICA che pone particolare rilievo al carattere simbolico della rappresentazione, all'importanza delle scelte e soprattutto allo sforzo creativo da parte di chi la realizza (ICA, 2011).

Gli autori sottolineano in particolare l'importanza delle richieste della società e dell'innovazione tecnologica nello sviluppo della disciplina e le enormi trasformazioni apportate in cartografia dalla prospettiva collaborativa del web 2.0. Le osservazioni di Kraak e Fabrikant appaiono significative come tentativo di riflettere sulla natura e sulle trasformazioni in atto nella cartografia contemporanea e al contempo come sforzo di tracciare una *road map* per il futuro dell'analisi cartografica, un futuro in cui gli approcci aperti e interdisciplinari sembrano necessari. Si tratta in questo senso di una conferma della necessità di un approccio alla disciplina cartografica già da tempo praticato nell'ambito delle cartografie letterarie: un atteggiamento che, senza rinunciare alla sua natura geografica, vada in direzione di quella che P. e J. Muehrcke avrebbero definito una "balanced perspective" (Muehrcke, 1974, p. 337). Una prospettiva di analisi multidisciplinare che possa contribuire, attraverso l'analisi di uno speciale tipo cartografico – quello letterario – a un arricchimento degli studi relativi alla natura, alla retorica, al significato, – peraltro sempre più sfumato nella società contemporanea – della carta geografica.

Nel noto, antesignano saggio dal titolo *Maps in Literature*, P. e J. Muehrcke costituivano nel 1974 le basi per un approccio alla cartografia letteraria attraverso un discorso che, come notato anche in più recenti studi sull'argomento (Rossetto, 2013), apre la strada alla lettura della complessità del discorso cartografico in ambito letterario. La fascinazione cartografica presso gli scrittori di letteratura ha a che fare, secondo Muehrcke, con il carattere duale della carta, al contempo strumento di lavoro e astrazione concettuale. Proprio per questa natura, sostiene Muehrcke, ognuno vede nella carta ciò che vuole; ne deriva che la carta è per sua natura un oggetto interdisciplinare e proprio per questo i contributi per la sua comprensione possono essere apportati tanto da chi la produce, quanto da chi le legge, a prescindere dagli ambiti di studio di pertinenza.

Una definizione, questa, che analogamente a quanto enunciato da Craak e Fabrikant, punta

¹ Università del Molise.



l'attenzione sull'ambivalente ruolo al contempo astratto e concreto della carta, sulla sua vaghezza che secondo Muehrcke ne costituisce l'essenza (Muehrcke, 1974, p. 317). Una vaghezza che negli anni '70 contraddistingueva la carta nella sua valenza oggettuale concreta e che nella contemporaneità diventa ulteriormente evidente, in alcuni casi ingombrante (Cosgrove, 2008; Crampton, 2009).

Deve essere stata anche la suggestione del testo di Muehrcke – che ha ispirato il titolo e profondamente influenzato il contenuto del progetto *Maps in Literature* – insieme ad una serie di studi che proprio in quegli anni avviano una serie di riflessioni sull'importanza dello studio della cartografia nella letteratura in una logica geografica (Kitchin, Dodge, 2007; Moretti, 2005; Monmonier, 2007; Turchi, 2004) – a spingere nel 2008 l'ideatore del progetto, Stefano Torresani, a scegliere, tra la possibilità iniziale di un volume a stampa nel quale raccogliere e commentare una serie di citazioni cartografiche e un sito Internet, proprio l'opzione online. Un repertorio di cartografia e letteratura, una banca dati che ha come oggetto un elemento aperto, dinamico come la carta, non poteva che configurarsi come *terrain vague*, aperto per una serie di ragioni.

Ragioni in prima istanza legate ai diversi attori interessati al suo studio: la riflessione sulla mappa non può limitarsi ad un solo ambito di interesse come quello dei geografi ma aprirsi alle variegate figure che utilizzano e creano carte, specie nel mondo contemporaneo.

Da qui la necessità di un'apertura a tutti gli ambiti del sapere, invitati a contribuire al progetto e, proprio in vista della sua natura di repertorio, l'invito a partecipare anche ai non addetti ai lavori, appassionati di letteratura e cartografia. In seconda istanza, partendo dalla consapevolezza che la carta geografica è un oggetto mutevole nel tempo e nei vari ambiti scientifici – come dimostrato dal ginepraio di definizioni che si sono sovrapposte anche a livello ufficiale nel tentativo di costringere caratteristiche e finalità di un oggetto dinamico (Torresani, 2005, p. 415) – l'esigenza di un'apertura nella dimensione temporale volta a rendere il progetto in fieri e mai desueto.

2. La struttura e il significato di *Maps in Literature*

Il progetto *Maps in Literature* nasce con l'obiettivo di realizzare uno strumento condiviso che potesse crescere grazie alla collaborazione della rete.

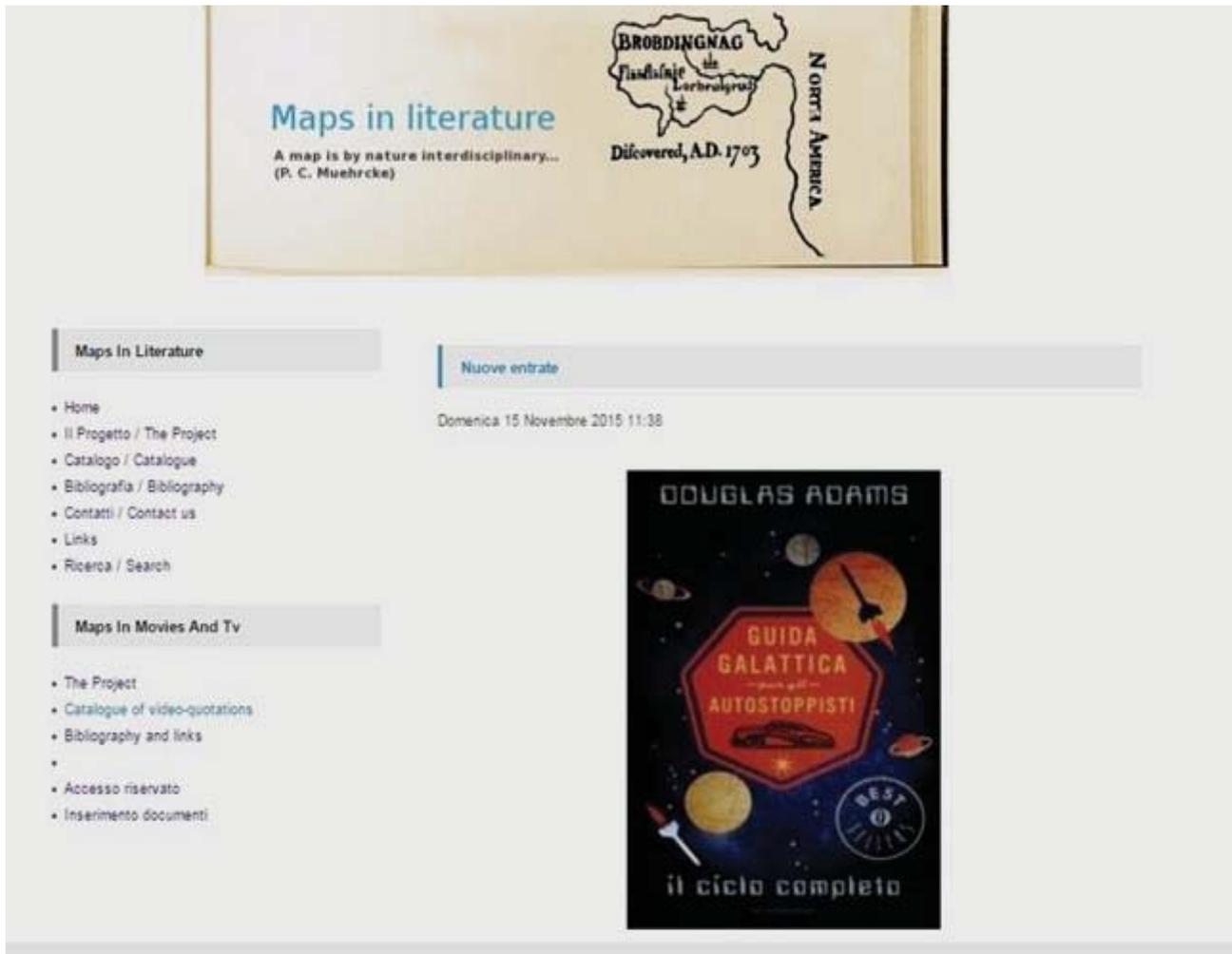


Figura 1. La homepage di *Maps in Literature*. Fonte: www.mapsinliterature.it.

L'idea iniziale era quella di pubblicare online un primo corpus di citazioni estrapolate da testi letterari rintracciate dai redattori – in primis da Stefano Torresani – nel corso delle letture affrontate per scopi scientifici o di mero svago. Con questo spirito nasce nella primavera del 2004 una piattaforma online ad accesso pubblico che avviasse a livello internazionale (il sito nasce nella versione bilingue) un censimento delle citazioni cartografiche contenute nella letteratura mondiale dall'età classica al tempo presente. La struttura aperta, infatti, sollecitava l'invio di ulteriori contributi, in modo tale da configurarsi come un database tematico in progress. Un obiettivo sempre in fieri: il database iniziale di circa 130 voci (Andreucci, 2009), nonostante alcuni anni di stasi, è al momento più che raddoppiato, arrivando a contare quasi 300 record, molti dei quali ottenuti grazie al contributo di utenti esterni.

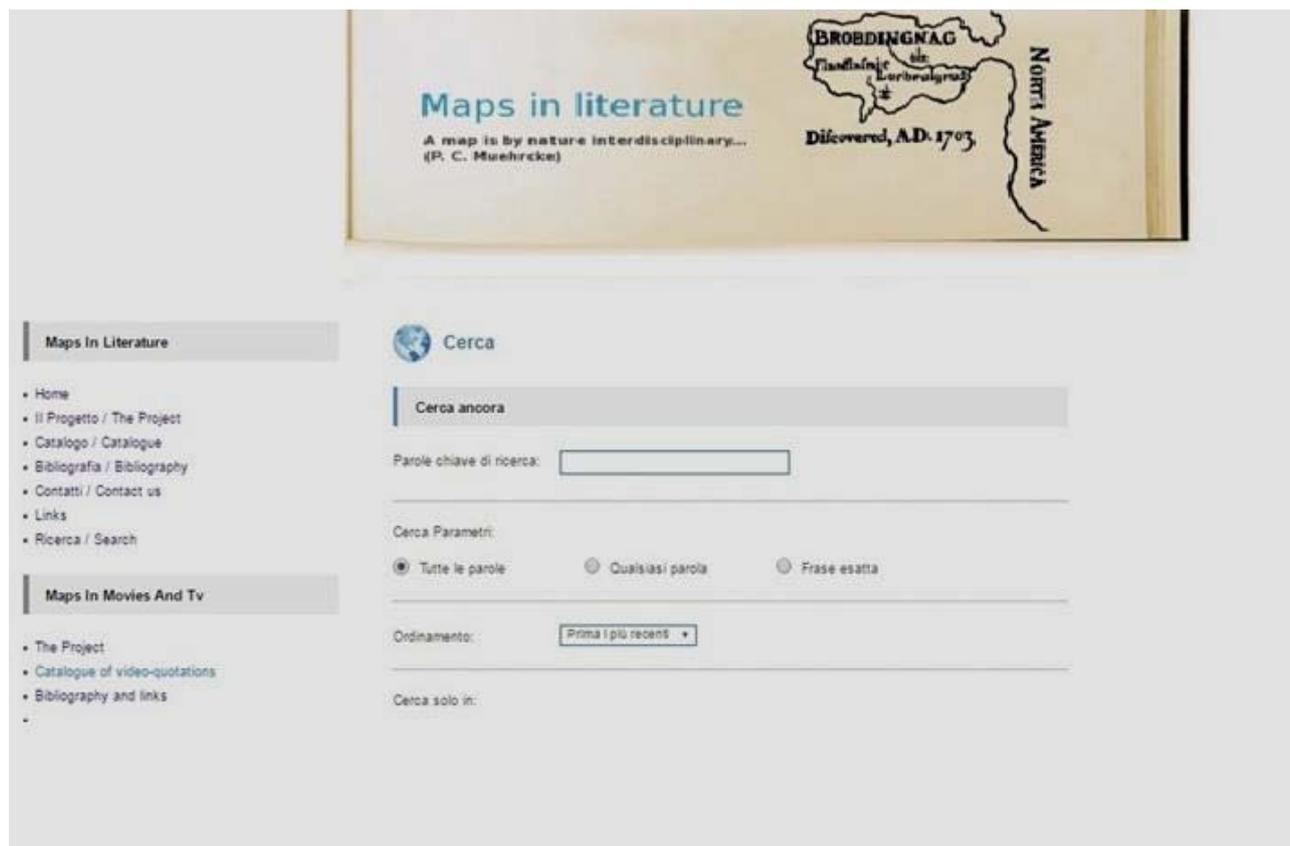


Figura 2. La schermata per la ricerca in *Maps in Literature*. Fonte: www.mapsinliterature.it.

Tale partecipazione è stata in parte sollecitata attraverso l'inserimento dell'iniziativa in percorsi didattici all'interno di alcuni corsi di laurea; dapprima nell'ambito del corso di Informatica per le scienze geografiche del Corso di Laurea in Scienze Geografiche dell'Università di Bologna e in seguito, a partire dal 2016, nell'ambito del corso di Geografia del Corso di Laurea in Lettere e Beni Culturali dell'Università del Molise. L'arricchimento del database è stato anche il risultato di contributi al sito da parte di studiosi, ricercatori, insegnanti di scuola secondaria, oltre che dei numerosi amatori delle carte geografiche che, nella prima versione del sito, attraverso un indirizzo email hanno segnalato nuovi riferimenti. Non ha avuto invece seguito, se non in modo marginale, l'idea iniziale di aprire l'iniziativa in forma strutturata ad un'utenza più ampia attraverso la collaborazione con biblioteche, scuole, librerie, associazioni e di implementare le modalità di ricerca attraverso strumenti automatici (Google libri, etc.).

Il secondo obiettivo del sito era la costruzione di percorsi tematici. La sezione è stata inizialmente definita *parkour*, dal nome dello sport che crea percorsi lineari all'interno del complicato quadro urbano. Carte a scuola, carte alla guerra, carte e scoperte geografiche, carte in poesia, viaggiare sulle carte sono stati i primi percorsi individuati, sviluppati in modo tale da selezionare e ordinare i materiali sul tema contenuti nel database.

Maps in Literature

- Home
- Il Progetto / The Project
- Catalogo / Catalogue
- Bibliografia / Bibliography
- Contatti / Contact us
- Links
- Ricerca / Search

Maps in Movies And Tv

- The Project
- Catalogue of video-quotations
- Bibliography and links
-
- Accesso riservato
- Inserimento documenti

Mappe del tesoro e di luoghi segreti

Mappe del tesoro e di luoghi segreti -

Le mappe del tesoro e dei luoghi segreti da sempre hanno affascinato sia grandi che bambini, ci sono tantissime storie che parlano di pirati che abbandonano i propri tesori su un'isola sperduta e che per ritrovarlo si impegnano a disegnare una mappa, prova concreta della reale esistenza di questi luoghi conservatori di segreti. Una di queste storie fantastiche è appunto quella de "L'isola del tesoro".

[L'Isola del Tesoro](#), i Libri dell'Unità, 1993.
[*Treasure Island*, 1883] [26] [...]



[38] [...] La carta era stata suggellata in parecchi punti adoperando come sigillo un ditale [...] Il dottore rompe con molta precauzione i suggelli, e ne uscì la pianta di un'isola con i dati di latitudine e longitudine, fondali, nomi di alture, baie e imboccature, e ogni altra indicazione necessaria a poter condurre un bastimento presso la costa a un sicuro ancoraggio. Quest'isola misurava circa nove miglia, in lungo e cinque in largo, simile nella forma a un grosso drago rampante, e aveva due porti assai ben riparati, e nel centro un collina chiamata "Il Cannocchiale". Vi erano alcune aggiunte di data posteriore, e, particolarmente in vista, tre croci in inchiostro rosso: due nella parte nord dell'isola, una al sud-ovest; inoltre accanto a quest'ultima, nel medesimo inchiostro rosso, in una minuta e linda scrittura ben diversa dai tremolanti caratteri del capitano, queste parole: "Qui il grosso del tesoro". Sul rovescio del foglio, la stessa mano aveva tracciato i seguenti ulteriori ragguagli: Grande albero, contrafforte del Cannocchiale, punto a direzione N.N.E., quarta a N Isolotto dello

Figura 3. Uno dei *parkour* creati nell'ambito dei laboratori didattici. Fonte: www.mapsinliterature.it.

Un ulteriore obiettivo di Maps in Literature andava in direzione dell'apertura ad altre iniziative: come primo passo in questa direzione è stata inserita una prima bibliografia tematica e il link ad altri siti di interesse sull'argomento, oltre che a risorse sul tema dell'articolato rapporto tra geografia e letteratura.

È stato infine sviluppato un motore di ricerca che permettesse un agevole rinvenimento dei riferimenti all'interno del corpus a partire da criteri prestabiliti.

3. Il corpus. Suggestioni ed esempi

Il corpus di *Maps in Literature* nasce con l'intento di contribuire all'analisi delle modalità d'utilizzo della carta geografica in ambito letterario, con un occhio particolarmente attento alle potenzialità che le peculiari cartografie espresse nel testo letterario offrono. Ciò anche in vista di un'ulteriore riflessione sulle trasformazioni della natura, della valenza e dell'essenza del documento cartografico.

La vastità del campo semantico "carta geografica" che emerge attraverso i lemmi del repertorio è uno degli elementi evidenziati nel testo introduttivo al progetto iniziale in cui Stefano Torresani riflette su alcune descrizioni partendo da Omero, agli esordi della narrazione scritta. L'autore si sofferma

sullo scudo d'Achille, considerato la prima cosmologia e cartografia di cui si ha notizia; Efesto in questa prospettiva – sostiene Torresani – ruberebbe ad Anassimandro il titolo di primo cartografo (Torresani, 2005, p. 21); la suggestione cartografica dell'Iliade viene associata, in riferimento alla successione concentrica delle fasce dello scudo, con le caratteristiche di alcuni reperti di età preistorica provenienti da aree geografiche assai distanti tra loro. Passando per l'Isola del Tesoro di Stevenson, il primo romanzo in cui la carta appare, a detta dello stesso Stevenson, «the most of the plot. I might almost say it was the whole» (Stevenson, 1986, p. 87), si arriva ad altre opere in cui la carta assume forte rilievo, ruolo di protagonista. È il caso del racconto *Il Tesoro* di Eduard Mörike oppure nel romanzo *La carta sferica* di Arturo Pérez Reverte. Sebbene, come avverte l'ideatore, siano deliberatamente escluse tutte le opere strettamente scientifiche di tipo geografico e cartografico, anche il termine letteratura va inteso *lato sensu*, comprendendo anche opere di natura scientifica entrate nel canone letterario. Esempi in cui la delineazione spaziale costituisce una metafora, un modello espositivo od euristico per sostenere o rendere più esplicite o comprensibili tesi (Torresani, 2008).

Un esempio a questo proposito è *L'errore di Cartesio: emozione, ragione e cervello umano* del neurologo Antonio Damasio, un testo dedicato al funzionamento della mente in cui è impiegata una modalità di analisi ed espositiva che poggia anche su di un livello spaziale: «ognuna di tali regioni [del cervello] è una collezione di svariate aree e in ognuna di tali regioni si ha un fitto incrociarsi di segnali tra le aree. Dirò più avanti [...] che a mio giudizio questi settori interconnessi sono la base delle rappresentazioni organizzate topograficamente, la sorgente delle immagini mentali» (Damasio, 1995, p. 142).

Un modello spaziale, dunque che diventa paradigma fondante nel mondo delle neuroscienze e delle scienze cognitive in generale, uno schema che invita ad approfondire i rapporti tra queste ultime e i modelli di costruzione e rappresentazione dello spazio. Le neuroscienze tornano nel repertorio con l'esempio dello psicologo James Hillman, che a proposito delle emozioni, parla di una mappa amorosa, una sorta di percorso a strati. Tali tratti formano uno schema, una mappa, ed è di questa che «ci innamoriamo quando una persona che sembra possederne gli attributi attraversa la nostra strada» (Hillman, 1997, p. 182). Anche nel romanzo *Il mondo sommerso* di James Graham Ballard tornano i temi della natura e della percezione dello spazio cartografico, questa volta attraverso una sorta di rovesciamento. La carta geografica non è più strumento di mappatura del mondo delle emozioni ma diventa essa stessa indicatore di percorsi emozionali. Nel tentativo di scovare un personaggio in fuga (nello specifico il tenente Hardman) essa si rivela un efficace strumento di controllo, più affidabile di un avvistamento e un inseguimento dall'alto, a bordo di un elicottero. Sulla mappa è possibile ricostruire i movimenti del fuggitivo e l'analisi degli spostamenti sul territorio permette di anticipare le mosse del personaggio, di intuirne i suoi movimenti futuri: «atterreremo da qualche parte e daremo uno sguardo attento alla mappa e lei ci dirà qualcosa sulla psicologia di Hardman» (Ballard, 2005, p. 62).

La natura complessa della carta geografica nella letteratura conduce talvolta a visioni al crocevia tra realtà fenomenica e immaginario. Visioni che forniscono spunti per una sua analisi più approfondita, nelle quali la carta è spesso strumento totalizzante di comprensione del mondo. Nel caso di *Un angelo è sceso a Babilonia* di Friedrich Dürrenmatt, la carta è strumento nelle mani di un angelo per lasciare comprendere ad una bambina, appena arrivata sulla terra, al contempo le forme del territorio, la natura del mondo, alcuni personaggi che entrano nella vicenda (nel dettaglio, il mendicante Akki). La carta geografica rappresenta un elemento talmente strutturante il rapporto tra i due da diventare coperta per l'angelo e la bambina che infreddoliti si abbracciano. Il clima mite di alcune regioni rappresentate aiuta i due a riscaldarsi (Dürrenmatt, 2002, pp. 337-343).

Tra le varie situazioni in cui la carta geografica si impone in modo più o meno esplicito, la guerra si rivela non solo il luogo in cui essa entra in modo più massiccio, ma anche il momento in cui il suo utilizzo avviene nelle modalità più disparate, con finalità spesso ambigue che oscillano tra l'educazione, la propaganda, il gioco e l'orientamento. Una varietà di funzioni, una polisemia affatto scontata, che

l'espressione letteraria riesce ad esprimere ed evidenziare al meglio.

In *Berecche e la guerra*, novella di Luigi Pirandello, un intero paragrafo è dedicato alla guerra sulla carta. In un flashback è descritto un "teatro della guerra", un tavolo con una carta sulla quale venivano posizionate le bandierine francesi e prussiane. Un gioco per Berecche allora bambino, un oggetto di intense e accanite discussioni per gli adulti sul conflitto franco-prussiano.

Finito il flashback la medesima carta, nell'età della II Guerra Mondiale, diventa al contempo strumento di osservazione, discussione, gioco. E soprattutto è per il personaggio principale l'oggettivizzazione di una realtà brutale, l'insensata occupazione della Polonia da parte della Germania, con le bandierine, strumento di appropriazione del documento, oltre che di rafforzamento del messaggio della carta, che mettono nero su bianco le follie del presente, in una dinamica in cui la realtà sembra un gioco, il gioco della guerra (Pirandello, 1961, pp. 187-190).

Le bandierine sulla carta sembrano rappresentare un vero e proprio topos all'interno della letteratura contemporanea, prestandosi alla veicolazione di una certa varietà di immagini e messaggi. Nell'esempio di *Pietre volanti* di Luigi Malerba le bandierine si trasformano da oggetto di gioco a strumento didattico-propagandistico nel contesto colonialista italiano: «al tempo della guerra d'Abissinia piantavano bandierine tricolori su una carta geografica appesa nella camera di Oscar su sollecitazione delle due mamme convinte che in questo modo avrebbero imparato la geografia: Asmara, Gondar, laghi Tana, Dessiè, Addis Abeba. Piantavano bandierine e canticchiavano *Faccetta Nera*» (Malerba, 1992, p. 34).

La guerra rappresenta l'esperienza in cui la carta geografica è utilizzata in modo peculiare, non univoco, anche quando essa è un mero strumento pratico di orientamento sul territorio. In *Un inverno: 1943-1944. Testimonianze e ricordi sulle operazioni per la salvaguardia delle opere d'arte italiane durante la Seconda Guerra Mondiale* di Alessandra Lavagnino, una carta del Touring Club, svuotata di finalità turistiche, significati retorici e sensi ideologici, serve ad orientarsi nei percorsi da seguire per salvare delle opere d'arte dalla guerra. L'uso improprio della carta diventa funzionale per evidenziare incertezze e incongruità di alcune scelte, la cui causa è spesso imputabile alla natura della fonte utilizzata: «la nostra impressione – scrive mio padre – è che Evers non abbia ordini precisi dai superiori e che aspetti di averli prima di assumere un impegno. Non ha una carta topografica oltre quella della guida del Touring, accenna all'attività dei partigiani che assalirebbero anche i camion civili, ai mitragliamenti e bombardamenti continui sulle grandi vie. Cerco di convincerlo che la via che sceglierei, ossia: Roma-Terni-Todi-Perugia-Passo della Gola Trabaria-Urbino, possa considerarsi sicura. Non risponde né sì né no» (Lavagnino, 2006, pp. 40-41).

In *Un anno sull'altipiano* di Emilio Lussu, infine, l'utilità della cartografia, specie in contesti lontani di montagna, viene addirittura negato e si fa strada l'idea di una carta che disorienta. Un disorientamento che può essere la causa di sconfitte, come nel caso della battaglia di Adua: «non si affidi alle carte. Altrimenti non ritroverà più il suo reggimento. Creda a me che sono un vecchio ufficiale di carriera. Ho fatto tutta la campagna d'Africa. Ad Adua abbiamo perduto, perché avevamo qualche carta. Perciò siamo andati a finire ad ovest invece di andare ad est. Qualcosa come se si attaccasse Venezia invece di Verona. Le carte, in montagna, sono intelligibili solo per quelli che conoscono la regione, per esservi nati o vissuti. Ma quelli che conoscono già il terreno non hanno bisogno di carte» (Lussu, 1970, pp. 37-38).

La letteratura, in questo senso, diventa un palcoscenico per comprendere i molteplici significati della carta. Un'occasione di analisi talvolta sottovalutata nello sforzo di comprenderne i significati, le funzioni, i tentativi di creare discorsi sul e per il mondo.

Conclusioni

Il vecchio sito Internet della piattaforma, www.mapsinliterature.it, in seguito ad una serie di problemi tecnici è stato recentemente chiuso e la struttura è migrata sul dominio www.mapsinliterature.com. È stata l'occasione per un ripensamento del progetto e soprattutto di una sua riformulazione in vista delle nuove potenzialità della rete emerse, specie in ambito partecipativo, negli ultimi anni.

Mantenendo inalterato lo spirito del progetto, si sta operando per un suo potenziamento e una sua trasformazione. Un potenziamento che potrebbe portare, ad esempio, a una sezione dedicata specificamente alle carte geografiche disegnate per le opere letterarie. Un potenziamento, inoltre, in termini di possibilità di ricerca delle citazioni, all'interno e all'esterno del database, ma anche dell'interattività derivante dai nuovi strumenti etichettati come web 2.0 e 3.0. Un potenziamento, di conseguenza, in termini di interattività della risorsa: un blog con possibilità di inserimento mediato dei materiali da parte di tutti gli utenti. È stato consolidato, infine, il tentativo di focalizzare l'attenzione, oltre che sul rapporto tra cartografia e letterature in senso tradizionale, sul filone, al momento marginalmente indagato, del rapporto con le letterature scientifiche: cartografia e neuroscienze, cartografia e scienze cognitive, cartografia e matematica.

Riferimenti bibliografici

- Andreucci, G., (2009), *Comunicare la geografia nella rete globale: i progetti 'Maps in Literature' e 'Maps in Movies and Tv'*. In: Corna Pellegrini G., Paradiso, M., *Nuove comunicazioni globali e nuove geografie*, CUEM, Milano, pp. 125-138.
- Ballard, J.G., (2005), *Il mondo sommerso*, Feltrinelli, Milano.
- Brosseau, M., (2009), *Literature*. In: Kitchin R., Thrift A., *International Encyclopaedia of Human Geography*, 6, Elsevier, Oxford, pp. 212-218.
- Cosgrove, D., (2008), "Cultural cartography: maps and mapping in cultural geography", *Annales de Géographie*, 660-661, pp. 159-178.
- Crampton, J.W., (2009), "Cartography: maps 2.0", *Progress in human geography*, 33, 1, pp. 91-100.
- Damasio, A., (1995), *L'errore di Cartesio: emozione, ragione e cervello umano*, Adelphi, Torino.
- Guglielmi, M., Iacoli, G., (2012), *Piani sul mondo. Le mappe nell'immaginazione letteraria*, Quodlibet Studio, Macerata.
- Hillman, J., (1997), *Il codice dell'anima. Carattere, vocazione, destino*, Adelphi, Torino.
- Kitching, R., Dodge, M., (2007), "Thinking maps", *Progress in human geography*, 31, 3, pp. 331-344.
- Kraak, M.-J., Fabrikant S.I., (2017), "Of maps, cartography and the geography of the International Cartographic Association", *International Journal of Cartography*, DOI: 10.1080/23729333.2017.1288535.
- Lando, F., (1993), *Fatto e finzione. Geografia e letteratura*, ETASlibri, Milano.
- Lavagnino, A., (2006), *Un inverno: 1943-1944. Testimonianze e ricordi sulle operazioni per la salvaguardia delle opere d'arte italiane durante la Seconda Guerra Mondiale*, Sellerio, Palermo.
- Lodovisi, A., Torresani, S., (2005), *Cartografia e informazione grafica. Storia e tecniche*, Pàtron, Bologna.
- Lussu, E., (1970), *Un anno sull'altipiano*, Mondadori, Milano.
- Malerba, L., (1992), *Le pietre volanti*, Rizzoli, Milano.
- Monmonier, M., (2007), "Cartography: The multidisciplinary pluralism of cartographic art, geospatial technology, and empirical scholarship", *Progress in human geography*, 31, 3, pp. 371-379.
- Moretti, F., (2005), *La letteratura vista da lontano. Grafici, mappe e alberi*, Einaudi, Torino.
- Muehrcke, P. C., Muehrcke, J.O., (1974), "Maps in Literature", *Geographical Review*, 64, 3, pp. 317-38.
- Pirandello, L., (1961), *Novelle per un anno*, Mondadori, Milano.

- Rossetto, T., (2014), "Theorizing Maps with Literature", *Progress in Human Geography*, 38, 4, pp. 513–530.
- Stevenson, L.R., (1986), "My First Book – Treasure Island", *The Courier* 21, 2, pp. 77-88.
- Turchi, P., (2004) *Maps of the Imagination: The Writer as a Cartographer*, Trinity University Press, San Antonio, Usa.

Sitografia

- International Cartographic Association, (2011), *Strategic plan for the International Cartographic Association 2011-2019*, http://icaci.org/files/documents/reference_docs/ICA_Strategic_Plan_2011-2019.pdf (ultimo accesso 27/10/2017).
- Torresani, S., (2008), *Il progetto*, www.mapsinliterature.it (ultimo accesso 20/03/2017).

